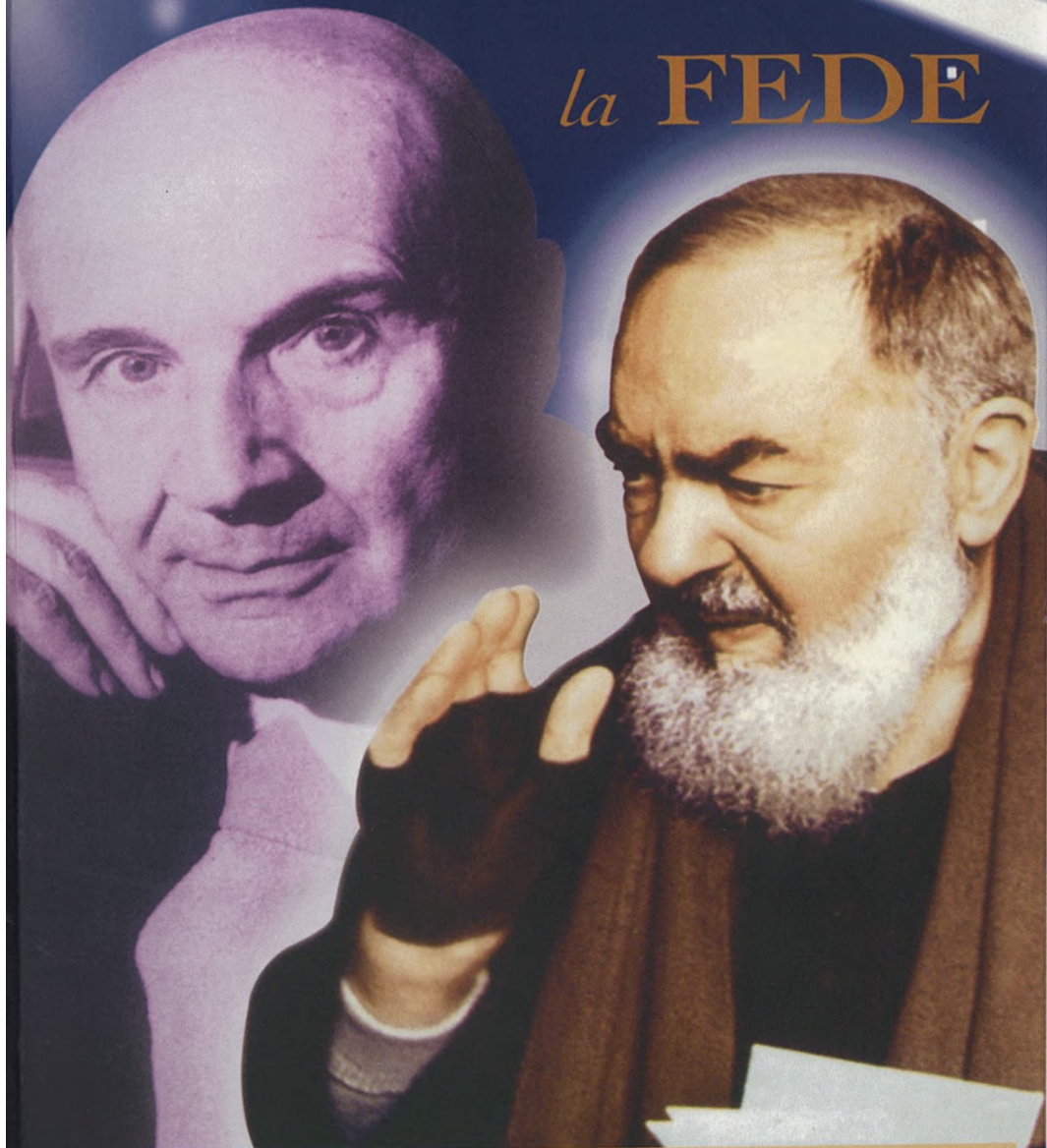


VINCENZO MERCANTE


Edizioni
Segno

il **MISTERO** *e*
la **FEDE**



Gustavo Rol e Padre Pio da Pietrelcina

Presentazione di Giorgio Galazzi - Con un'appendice di Franco Rol

Collana: Prospettive bibliche - 12
A cura del Centro biblico-culturale David Maria Turoldo di Trieste
Coordinatore: Vincenzo Mercante

*Invieremo volentieri e gratuitamente
il nostro catalogo che troverete
completo sul sito internet*

*Grazie per aver scelto
un nostro libro*

© 2006 by Edizioni Segno
Via E. Fermi, 80
33010 Feletto Umberto - Tavagnacco (UD)
Tel. 0432/575179
Fax 0432/575589
<http://www.edizionisegno.it>
e-mail: info@edizionisegno.it
cc/p 12850335

ISBN 88-7282-934-8

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2006
da Grafiche DIPRO (Roncade - TV)*

VINCENZO MERCANTE

**IL MISTERO
E LA FEDE**

*Gustavo Rol e
Padre Pio da Pietrelcina*

Presentazione di Giorgio Galazzi
Con un'appendice di Franco Rol

PRESENTAZIONE

“Mi sono definito «la grondaia che convoglia l’acqua che cade dal tetto».”

A questa suggestiva espressione che, in sintesi, avvalorata il pensiero e la mirabolante opera dell’elegante e colto Gustavo Rol, il più grande sensitivo del XX secolo, fanno eco i mistici aneliti, le sublimi rivelazioni ed i miracoli d’un eclatante “Vedo tutto in Dio” del Santo di Pietrelcina, l’umile frate cappuccino di estrazione rurale meglio noto con il nome di Padre Pio.

Tra i sogni della fantasia e le apparenze dell’irreale, nel mondo cristiano (e non solo!) fioriscono così prodigiose intenzioni e realizzazioni straordinarie, che - paragonate ai pianeti ed alle stelle — brillano non di luce propria ma acquisita dall’Eterno per sviluppare armoniche energie, finalizzate ora a sanare situazioni individuali e collettive di sofferenza, ora a convertire l’uomo ad un’intelligente spiritualità, spesso traendolo dal materialismo ateo.

Il tramite? Quelle due figure, tanto diverse tra loro, eppur tanto vicine negli intenti, dotate entrambe di poteri che nella prima potremmo definire preternaturali, nella seconda decisamente soprannaturali.

Franco Rol, lontano cugino di Gustavo, ha desiderato fare un commento a proposito di questa distinzione: «Un’analisi attenta degli esperimenti, dei prodigi e delle guarigioni compiute da G. Rol dimostrano invece una commistione delle due categorie. Tanto più che il pensiero di Rol è costantemente intriso di riferimenti religiosi e di ringraziamenti a Dio per

quanto avviene. L'essere "laico", inteso nell'accezione di "non-sacerdote", vale a dire "civile", non esclude affatto la possibilità di essere strumento di miracoli. Lo Spirito vola dove vuole, e Dio può servirsi per la Sua Opera di chiunque».

I fenomeni naturali sono conformi alle leggi fisiche. Per esempio, l'acqua riscaldata a 100°C bolle.

Possiamo distinguerli in fisici, fisiologici, psichici. Di essi si può dare anche un'altra classificazione: normali, anormali e supernormali. Basterà dare degli esempi: fenomeno normale: una pietra che cade; fenomeno anormale: i gemelli siamesi; fenomeno supernormale (o eccezionale): gli stenocalcolatori, ossia le persone che calcolano mentalmente con grande rapidità.

I fenomeni preternaturali sono quelli che sorpassano le leggi della natura: o in sé o nel modo come avvengono, o nel soggetto in cui si verificano.

Esempi rispettivi: le luci che si possono intravedere in certe sedute spiritiche; un oggetto che si muove senza essere toccato; una persona ignorante che parla o comprende varie lingue, ovvero si abbandona in trance alla scrittura automatica.

Alle volte questi fenomeni preternaturali sono detti miracoli, ma in senso lato e spesso improprio.

I fenomeni soprannaturali sono quelli che contraddicono alle leggi della natura: o in sé o nel modo come avvengono, o nel soggetto in cui si verificano.

Esempi rispettivi: l'acqua cambiata in vino da N.S. Gesù Cristo; la pesca miracolosa; la resurrezione di Lazzaro; la guarigione del cieco nato.

Per la nostra Fede, nella fattispecie, sono solo questi i veri miracoli. Essi sono opera esclusiva dell'Onnipotente, che — a Sua gloria ed onore — può prescegliere e delegare persone in

odore di santità al fine di perpetuare sulla Terra, nei secoli e nei millenni, eloquenti messaggi di amore. Direttamente, dunque, o per intercessione degli Angeli e dei Santi, ovvero ancora permeando di grazie siti particolari, già sedi di apparizioni divine o in cui sgorgi l'acqua benedetta.

Significativo è il commento di Franco Rol: «Mi sembra che queste distinzioni abbiano la parzialità tipica dell'univoco punto di vista occidentale, che non prende in considerazione sfumature più ampie che includano anche la tradizione orientale. Nell'epoca moderna non è più possibile limitare l'analisi di fatti religiosi al solo contesto cui si è abituati per nascita, cultura o razza. Se è vero che nelle varie Tradizioni Metafisiche vi sono differenze di forma e di rito, è altrettanto vero che vi è una sola Entità Soprannaturale e una sola tipologia di destinatario cosciente beneficiato da visioni, comunicazioni o istruzioni da parte di tale Entità. Ciò che varia è solo il tipo di comunicazione. I due poli sono sempre Dio e l'uomo. Ogni Tradizione interpreta poi, secondo la sua esperienza, quelli che sono i fenomeni, classificandoli secondo parametri specifici. Dire che vi sono fenomeni che "sorpasano" le leggi della natura, ed altri che "contraddicono" le stesse leggi, è un modo elegante che però non spiega poi molto. Sulla base di cosa si stabilisce che l'acqua cambiata in vino è un fenomeno soprannaturale, mentre la scrittura automatica è un fenomeno preternaturale? Una carta da gioco che si trasforma sotto gli occhi sgomenti dell'osservatore, la poltiglia multicolore dei semi che si modifica in altri semi e in altri numeri, è forse un fatto tanto diverso dall'acqua che si cambia in vino? Non si tratta forse sempre di trasformazioni di materia? E camminare sull'acqua è forse diverso che attraversare un muro? E intercedere per il risveglio dal coma o per guarire una tracheotomia è molto distante dal risvegliare qualcuno da morte o ridare la vista al

cieco? Si tratta, mi sembra, solo di sfumature. In ogni caso sia Gustavo Rol che Padre Pio si consideravano solo strumenti della divinità. Non di rado Rol, dopo un esperimento, ringraziava Dio per avergli concesso di dare agli altri uomini testimonianza della Sua Grazia, per mostrare loro quali e quante possibilità li aspettano lungo il cammino della loro evoluzione, per affermare che la morte non esiste e che l'Amore è “causa suprema di ogni cosa”».

È un'analisi acuta ed obiettiva quella di Vincenzo Mercante, che con rigore critico ha saputo affrontare il complesso e dibattuto tema della parapsicologia ponendo a confronto — sulla base di minuziose ricerche testimoniali e bibliografiche - proprio le figure più rappresentative di una “controtendenza” esoterico-asceto-behavioristica del pensiero umano, sviluppatasi in seno al mondo cattolico e non certo ai danni di questo, anche se inizialmente aspramente combattuta.

Sono arcinote, infatti, le ingiuste contestazioni e le amare umiliazioni subite dal frate stigmatizzato prima che dall'intempestivo ravvedimento dei vertici della Chiesa trovassero alfine avvio, nei suoi confronti, illuminate provvidenze di riabilitazione e successiva beatificazione e santificazione.

Meno note forse, ma parimenti infondate, le pesanti insinuazioni avanzate a suo tempo da certi mass-media sul conto di Gustavo Rol: le sue virtù paranormali erano state deprezzate a livello di un abilissimo fervore divinatorio, nulla più di una spettacolare quanto fascinosa esibizione di prodigi da “illusionista e mistificatore”, rivelatisi invece tutte, nel concreto, saggi autentici ispirati dall'Alto.

Il professor Mercante, già valente insegnante di lettere presso Istituti scolastici superiori in questa città, è un apprezzato scrittore ed appassionato cultore di svariate discipline.

Ma, nel compilare questa interessante opera dell'ingegno che completa ed illustra i pur numerosi lavori editoriali recanti il suo nome, egli ha provato ad inoltrarsi, da osservatore neutrale equidistante tra la concezione laica e quella ecclesiastica, in un pianeta denso di interrogativi, quale la parapsicologia, ritenuto da molti più scomodo che utile ai fini professati dagli adepti, se non addirittura frutto di abili inganni.

È infatti ben nota l'estrema cautela della Chiesa nell'avvalorare eventi che, pur straordinari nella loro stupefacente virtualità ed ai limiti dell'umana comprensione, non possono entrare nella logica di un rigore ecclesiastico estremamente selettivo: questo è infatti volto a surclassare fenomeni eccezionali, osannati dalla credulità popolare ma non pienamente permeati della grazia divina, come pure esita nell'elevare alla gloria degli altari persone che, pur dotate in vita di misteriosi carismi, non siano state giudicate autentiche portatrici dei messaggi di Dio.

E l'atteggiamento del mondo scientifico nei riflessi del paranormale? Tende attualmente ad essere più possibilista rispetto al passato, facendo proprio l'assioma che "è pur sempre il dubbio a distinguere la persona intelligente dalla stolta!".

Certo è che, oggi più che mai — assistendo estasiati al lento, progressivo svellere dei misteri dell'universo (che sono tanti e destinati in larga parte a rimanere tali!), ma specialmente di fronte alle immani sciagure della cronaca e della storia, qui, sul minuscolo nostro pianeta — si avverte nell'umanità tutta un crescente bisogno di spiritualità.

A tale concetto si abbina quello di religiosità, che è autentica solo se l'uomo non vi è spinto, ma si decide per essa, quale reinsediamento di Dio nell'anima umana.

L'uomo non è soltanto dominato da un'istintività incoscien-

te, come sostenuto da Freud, ma è caratterizzato anche e soprattutto da un inconscio spirituale, secondo il concetto di un grande pensatore dell'analisi esistenziale, il professor Viktor Frankl, padre di una corrente psicoterapica che si oppone alla psicanalisi.

Quanto più tale spiritualità è radicata nell'animo di chi, per propria scelta o meno, si ritrova a rendersi interprete della volontà divina, tanto maggiori e feconde possono svelarsi le fonti di quell'energia soprannaturale, che in Padre Pio da Pietrelcina - al secolo Francesco Forgione - hanno trovato, fuor da ogni dubbio, uno dei massimi erogatori nell'era moderna.

Tali premesse sono indispensabili per approdare ad una comprensione corretta degli intenti che avevano animato i due protagonisti di questo studio comparativo e, di conseguenza, delle occulte energie loro derivanti per fini altamente sociali ed umani.

Toglierei valore ed interesse alla lettura, veramente godibilissima, dell'opera di Mercante, se mi soffermassi a delineare i particolari di quei ritratti, così ben resi dall'autore.

Qui mi preme sottolineare, esulando un po' dal tema della presentazione, come qualsiasi segno dell'inquietudine terrena abbia indotto l'uomo alla ricerca di feticci atti a scongiurare il male od a porsi interrogativi sull'occulto, presumendo che, come esiste una magia del male, esiste anche una magia del bene.

La Chiesa cattolica ha trasformato tali superstizioni diffondendo l'uso delle medaglie che portano immagini sacre, affinché si abbia fiducia soltanto in Dio. Del resto, vi è sempre stato nell'umanità sofferente il bisogno di un aiuto soprannaturale, di modo che — parlando per assurdo — se anche Dio non avesse creato l'uomo, sarebbe stato questi a creare Dio. Lo si rileva

pure dalle espressioni di certi miscredenti, tra le quali primeggia quella ormai celebre di G. Bernard Shaw: “Io sono ateo, grazie a Dio!”.

La trama della vita abbisogna, tra molestie ed affanni, di parentesi ristoratrici sempre più ampie, a livello del corpo e dello spirito, assicurate soltanto da una saggia alternanza tra lavoro, svaghi e riposo.

E se, nell’ottica dell’indiscussa sua estasi mistica e di un sano equilibrio rapportato alle esigenze spirituali ed alle grandi opere terrene, Padre Pio sarà sempre ricordato come un grande Santo e benefattore, non meno degne di menzione potranno essere le riservate e complesse sperimentazioni dello straordinario “metafisicologo” di nome Rol, finalizzate alla sensibilizzazione educativa delle masse sulle potestà — multiformi ed occulte — dell’Onnipotente, di cui sarebbe stato semplice e devoto messaggero: sensitivi entrambi; entrambi dotati di chiaroveggenza, facoltà diagnostico-criptoscopiche e di quant’altro sfugga al normale controllo dei nostri comuni sensi, ma nel contempo ciascuno ben differenziato dall’altro nell’assetto socio-culturale ed ambientale.

Quanto a Gustavo Rol rimarranno pur sempre presenti nel nostro cuore i nobili intenti di Chi si è avvalso, per la propaganda della Fede, del più generoso impegno e del personale, eclettico ingegno nella realizzazione di straordinari prodigi.

E, quale virtuoso “mago”, più che collaudato in tal senso dalle cronache e dalla storia, egli avrà forse predisposto che rimanga insoluto l’enigma della sua mente, della sua opera e della sua vita.

Ricordi, chi l’abbia letto, il jongleur de Notre Dame: l’umile fraticello che, giocoliere di suo stato prima di entrare in Religione, incapace di lodare la Vergine come i suoi più colti confratelli, con sottili opere dello spirito illeggiadrite dalle

il MISTERO e la FEDE

mani di un artista devoto, offriva alla Madonna il fiore dei suoi giochi e delle sue acrobazie.

E la Madonna sembrava scendere dagli altari per tergerne il sudore.

Ed il Priore del convento lo additava ai monaci scandalizzati: “Beati i semplici, ch  essi vedranno Dio!”.

Galazzi dottor Giorgio

Psicoterapeuta

Medico specialista

Malattie nervose e mentali

Il mistero e la fede
Il mistero e la fede
Il mistero e la fede

PREFAZIONE

Più per curiosità che per certezza di attingere la scientificità, è parso utile ed interessante procedere ad un esame comparato di due figure, diversissime nella vita ma con espressioni del paranormale alquanto simili. Gustavo Rol ed i suoi strabilianti fenomeni hanno colpito le persone a lui contemporanee e non cessano di suscitare ancora curiosità e bisogno di approfondimenti. Fu anche uomo di pensiero e cercò di domandarsi e di illustrare la provenienza dei suoi poteri, evidenziando apertamente una chiara impostazione religiosa.

Bisogna prendere atto però che la religiosità oggi sovente è dispersiva, caotica, tende all'individualismo fino alla nevrosi. "Forse non bisogna più cercare il senso del sacro, ma soltanto quel luogo o quel personaggio dove si crede di provare l'emozione della sacralità, il sentimento e forse anche il capriccio del momento. Chi fa affidamento sulla logica epocale delle grandi religioni si sente fortemente a disagio. Si comprende sempre più come il sacro, per moltissime persone, sia sempre soltanto l'esperienza emozionale che si fa del sacro. Dio rimane solo una metafora per Dio"¹.

Anche Gustavo Rol è da inserire in certo modo in tale contesto sociologico. Infatti non solo dalla voce popolare, ma anche da un cospicuo nucleo di uomini di cultura fu ritenuto un canale attraverso cui arrivava all'umanità desolata un raggio di sole celeste.

1 F. LENOIR - Y. T. MASQUELIER, *La Religione*, Utet, Torino 2001, p. 433.

Infatti lui stesso amava spesso definirsi “la grondaia che convoglia l’acqua che cade dal tetto”, attribuendo a Dio la fonte e il merito di ogni sua azione.

Rifiutò sempre con energia qualsiasi intrusione con lo spiritismo e l’appellativo di “mago”, anche se tale definizione poteva parzialmente adattarglisi se intesa in senso biblico-orientale: basti pensare ai re magi, sapienti astronomi mesopotamici o a quel dottissimo Salomone, qualificato non solo dalla storiografia profana ma pure dalla tradizione patristica e medievale come espertissimo di arti magiche. Su queste basi non si offenderebbe allora la memoria o lo Spirito Intelligente del modernissimo Gustavo Rol.

Fondamentale importanza, per la comprensione della sua personalità, sembrano rivestire le coordinate spazio-temporali. Rol proviene, opera, si inserisce in quella Torino considerata la capitale della magia. Quanto avrà influito tale contesto sulla sua formazione, sullo sviluppo e la manifestazione dei suoi fenomeni paranormali? Di certo l’aria che lui respirava era satura di elementi esoterici, senza contare l’inclinazione interiore alla spiritualità, i suoi studi sulle religioni, l’esoterismo in genere e la frequentazione di persone protese all’onirico come Federico Fellini. È un campo tutto da investigare.

Di Padre Pio da Pietrelcina possediamo una sterminata bibliografia. Ne dà ampio resoconto, e solo fino al 1986, Alessandro Da Ripabottoni in *Molti hanno scritto di lui*, 2 volumi, edizioni Padre Pio da Pietrelcina, S. Giovanni Rotondo (FG) 1986. Dopo l’avvio del processo di beatificazione e santificazione non si contano articoli e saggi di vario livello e di tendenza ora scientifica ora popolare.

Eminentissimi studiosi titolano i loro articoli in modo significativo. Pietro Parente parla di “Fenomeno e mistero” e richiama

l'attenzione sulle profondità della psicologia, in cui si legge appena l'identità della persona stessa.

Domenico Pizzutti definisce il frate “fenomeno meridionale”: proveniva da un ambiente rurale e da un'area campanopugliese, non ebbe una formazione accademica, non si dotò di competenze specifiche nelle scienze sacre, eppure ebbe capacità introspettive acutissime, risultò un carismatico, attirò folle di fedeli di ogni ceto sociale.

Appare come un modello ascetico-penitenziale sulla scia di antiche correnti spirituali meridionali improntate al bisogno di segni di culto esteriori, segnate da un forte impegno sociale a favore delle classi meno abbienti, che trovavano nelle devozioni alla Madonna Addolorata e ai Santi della sofferenza specchio e conforto nei quotidiani patimenti, causati anche dall'endemica miseria. Ecco perché sarebbe necessario ambientare la figura di Francesco Forgione in tale contesto di religiosità popolare dell'Italia meridionale.

Questo breve saggio invece si soffermerà sui lati prodigiosi del Santo, rilevandone le caratteristiche che lo potrebbero accomunare e soprattutto distinguere da Gustavo Rol, definito “autentica antologia del paranormale”.

Affermata la finalità del saggio, sembra necessaria e doverosa un'affermazione preliminare: la possibilità cioè di fenomeni paranormali, l'esistenza di esseri del tutto diversi dalla materia, la realtà di un mondo dello spirito.

A tal proposito utilissime sono risultate alcune pagine di Francois-Marie Dermine, studioso ed indagatore di segni extrasensibili, condirettore della rivista *Religioni e sette nel mondo*.

“I fenomeni medianici e cosiddetti mistici rientrano per antonomasia nel vasto ambito di ciò che si chiama oggi il paranormale: non solo perché si situano al di là (para) di ciò che dovrebbe verificarsi se fossero operanti le sole leggi note di

causa ed effetto, ma soprattutto perché hanno per oggetto le comunicazioni con una realtà o con esseri considerati come appartenenti a una dimensione diversa o superiore alla nostra. Più precisamente, comportano delle cosiddette percezioni extrasensoriali talvolta accompagnate da fatti psicocinetici; sia l'extrasensorialità sia la psicocinesi costituiscono l'insieme dei fenomeni paranormali o dei processi che sono oggetto di una branca della psicologia nata dalla reazione di alcuni scienziati di fronte alle pretese dello spiritismo e chiamata parapsicologia" 2...

Ai fini del nostro discorso non sembra utile approfondire quanto detto sopra, mentre appare molto più opportuno affrontare il secondo atteggiamento che emerge nel dibattito relativo all'esistenza e alla natura dei fenomeni paranormali, ossia quello di chi, in base a una seria indagine, elabora teorie esplicative nelle quali la tendenza pregiudiziale cede comunque il passo a una maggiore oggettività e a una considerazione più distaccata. Tali teorie possono essere ricondotte alle tre seguenti, che prenderemo ora in esame:

1 - La negazione della realtà delle comunicazioni con l'aldilà

Per quanto riguarda tale argomentazione, di solito, i negatori adducono le carenze scientifiche delle verifiche e, in particolare, l'argomento della frode e della mistificazione. L'insufficienza scientifica si riferisce ovviamente alle verifiche ritenute complessivamente impossibili dai parapsicologi, per

2 F. M. DERMINE, *Mistici, veggenti e medium*, Libreria ed. Vaticana, Roma 2002, p. 19.

cui la parapsicologia non sarà mai una disciplina scientifica: essa non dispensa un sapere, ma mette a nudo la nostra ignoranza.

2 — La riduzione di questi fenomeni a meccanismi psicologici

È assai prudente spezzare una lancia a favore della veridicità di certi fenomeni paranormali come fa, per esempio, il dottor Pavese³; ma questo non implica affatto che se ne riconosca l'autenticità, che si ammetta, cioè, la realtà effettiva delle comunicazioni con l'aldilà. Anzi. Lo psicanalista si rifiuta di scomodare Dio, i santi o gli spiriti e riconduce tutto a un dinamismo psichico, a meccanismi, patologici o meno, del subconscio affrancato da qualsiasi controllo razionale.

In altre parole, si passa dalla negazione del fenomeno alla sua riduzione naturalistica. Una simile visione delle cose rischia di essere tremendamente unilaterale, ma comporta l'oggettivo vantaggio di evidenziare la parte umana suscettibile d'intervenire nel paranormale.

Pavese attribuisce i fenomeni veramente paranormali — cioè non frutto di fantasia o di suggestione — a un fattore psicomiletico, ossia a una comunicazione con la mente che non farebbe altro che esteriorizzare, attraverso l'automatismo psicomotorio e lo sdoppiamento della personalità, intuizioni o associazioni d'immagini rivelatrici e attivate nel nostro subconscio dotato d'infinita possibilità percettive, associative, premonitrici, reattive, relazionali. Questa tesi fu formulata da scienziati francesi,

3 A. PAVESE, *Manuale di parapsicologia*, Mondadori, Milano 1994, p. 13ss.

come Chevreul, o inglesi, come Faraday, sin dall'inizio della moda spiritica dell'ottocento.

Ecco quanto sostiene un celebre parapsicologo: "Le pratiche spiritiche qui descritte vengono definite dagli psicopatologi automatismi psicomotori: le manifestazioni possono insorgere attraverso movimenti muscolari involontari, guidati intelligentemente; nel caso del tavolino che batte sono dovute ad una concentrazione del peso delle mani, il bicchierino viene sospinto involontariamente da qualcuno dei presenti, nella scrittura avviene un'azione non volontaria dello scrivente, nel caso del pendolo c'è un movimento delle dita anch'esso involontario, non percepito dall'io consapevole. Si tratta di canali montanti dell'inconscio. Il convincimento che questi metodi servano ad entrare in contatto con esseri di mondi ultraterreni è antico come il mondo ed ha le sue radici psicologiche nel fatto che le prestazioni psichiche intelligenti di cui l'io non ha coscienza vengono erroneamente attribuite ad intelligenze esterne.

Ma dopo tali affermazioni, prendendo una chiara posizione contro una incoercibile mentalità positivista, bisogna affermare che non si può negare l'inspiegabile sovrappiù in certi casi di medianità.

Riguardo alla produzione di certi fatti fisici, gli avversari ipercritici della veridicità dei fenomeni paranormali confessano, a denti stretti, la loro ignoranza. Non ci si spiega, per esempio, da dove vengono le voci nei fenomeni di voce diretta dove è stato escluso, anche con l'intervento di apparecchiature, il ricorso al ventriloquismo. Non ci si spiega nemmeno come una matita o una biro depositata nel palmo della mano o stretta dalla mano di una persona bendata possa scrivere leggibilmente e ordinatamente, con una grafia magari diversa per ogni spirito intervenuto. Non ci si spiega, dopo aver escluso qualsiasi

premeditazione, il coordinamento straordinario e intelligente del movimento impresso dai partecipanti a un bicchierino che si sposta da una lettera all'altra della tavoletta per formare delle parole o delle frasi coerenti.

In altri termini, esistono due possibilità. La prima consiste nello scegliere, come per supplire alla mancanza di spiegazione, di conferire al subconscio in generale e all'autosuggestione in particolare un potere praticamente magico. La seconda sta nell'attribuire certi fenomeni a un essere intelligente ed esterno, quando le loro modalità manifestino un sovrappiù non riconducibile ai protagonisti o a una causa naturale.

Non è tanto il sovrappiù riscontrato nei fenomeni paranormali a effetti fisici, bensì quello riscontrato nei contenuti, che contribuisce maggiormente a ridimensionare l'ipotesi della frode e del potere del subconscio, soprattutto se applicata all'universalità delle comunicazioni con l'aldilà. In effetti, se la persona è normale e non dimostra segni di dissociazione mentale, se affiorano contenuti non riconducibili a materiale rimosso e a vissuti dimenticati o sepolti nel subconscio, allora non resta più che accogliere le seguenti affermazioni, seppure provenienti dall'ambiente New Age: "Se il materiale inconscio personale si compone solo di fantasmi, pulsioni, sensazioni e ricordi nati dall'interazione con la realtà esterna, la maggior parte dei messaggi non si può spiegare con tale teoria"⁴.

Ciò è particolarmente evidente quando siamo di fronte a risposte esatte riguardanti fatti precisi mai vissuti dal percipiente in passato, o in contraddizione con le idee, aspirazioni o opinioni sia del percipiente sia degli astanti, oppure con

4 F. M. DERMINE, *cit.*, pp.36, 53, 63.

certi discorsi astratti o scientifici notoriamente al di fuori delle conoscenze e, talvolta, delle capacità intellettuali del medium.

In questi casi di messaggi coerenti e intelligenti non riconducibili al percipiente, a chi possiamo attribuirli se non a un altro essere intelligente?

A sostegno di tale ipotesi, esistono casi ed esempi concreti la cui negazione verrebbe a creare più problemi di quanti ne risolverebbe.

3 - La spiegazione preternaturale che postula l'intervento di esseri spirituali buoni o cattivi e richiama perciò la necessità di un discernimento.

Ovviamente, il riconoscimento della veridicità di certe comunicazioni con l'aldilà implica un'altra e inevitabile conseguenza, cioè che si consideri come possibile l'intervento di uno spirito, ossia di Dio stesso, della Vergine Maria, di un angelo (buono o decaduto), oppure di un'anima disincarnata (beata, purgante o dannata).

Tale eventualità sembra data per scontata in alcuni episodi biblici, per esempio quello della maga di Endor e di un altro fatto narrato da san Luca: "Mentre andavano alla preghiera, venne verso di noi una giovane schiava, che aveva uno spirito di divinazione e procurava molto guadagno ai suoi padroni facendo l'indovina. Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16,16-17)... La stessa lunga prassi della Chiesa, nei suoi pronunciamenti relativi all'argomento, sembra dare per scontata l'esistenza di fenomeni non riconducibili a cause strettamente naturali.

La possibilità dell'intervento degli spiriti

“Riguardo agli spiriti disincarnati, conviene soffermarci un istante sulla loro condizione per capire meglio la natura dei loro interventi.

Tra la loro dimensione e la nostra c'è un abisso, come, del resto, tra le anime beate e quelle dannate. Nella parabola di Lazzaro e del ricco epulone si legge che “tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a voi” (Lc 16, 26).

Essi vivono in una dimensione dove il tempo fisico cede il passo a un cosiddetto aevum, caratterizzato dalla successione di avvenimenti spirituali. Essendo ovviamente fuori dallo spazio, non possono agire sulla materia in modo naturale e, trattandosi di realtà immateriali, una loro eventuale presenza nel nostro mondo non equivale a una localizzazione, bensì a una manifestazione locale della loro azione.

Per di più, lo spirito creato, essendo limitato, non gode come Dio dell'onnipresenza e, soprattutto, l'anima privata del proprio corpo, non disponendo dei sensi indispensabili al processo conoscitivo umano, si trova di per sé nell'impossibilità naturale di sapere quanto avviene qui sulla terra.

San Tommaso precisa: “Le anime dei morti, per disposizione divina e per il loro modo di essere, sono segregate dal consorzio dei viventi e aggregate a quello delle sostanze spirituali separate dal corpo. Quindi ignorano le vicende di quaggiù”.

Sembra dunque più giusto ritenere con S. Gregorio che le anime dei Santi, ammesse alla visione di Dio, conoscano tutti gli avvenimenti attuali di questo mondo e meglio di quanto lo potevano fare da vivi, ma solo perché li vedono nel Dio che contemplan.

Si ritiene che le anime del purgatorio non usufruiscano della stessa capacità, non godendo ancora della visione beatifica. Inoltre le anime disincarnate, prive di qualsiasi forma di materialità, anche la più sottile, come vorrebbero la corrente spiritista e la New Age, sono del tutto inaccessibili agli uomini ancora viventi poiché ogni nostra cognizione scaturisce dai sensi; e d'altra parte quelle dovrebbero uscire dalle proprie dimore solo per prendere parte alle umane vicende.

Ciò non toglie che le apparizioni, di qualunque natura esse siano, possano avvenire o per il fatto che una speciale disposizione di Dio vuole l'intervento di certe anime nelle vicende dei vivi — e la cosa va quindi annoverata tra i miracoli di Dio - oppure per iniziativa degli angeli buoni o cattivi, ma sempre conformandosi in tutto al volere divino.

Del resto si ammette la possibilità che talvolta sia concesso anche ai dannati di apparire ai vivi per ammaestrarli o per spaventarli, oppure, se si tratta di anime che si trovano in purgatorio, per chiedere suffragi.

Infine, conviene ricordare che l'apparizione di un disincarnato implica la percezione di una forma sensibile o luminosa miracolosamente provocata in noi da Dio senza che l'oggetto percepito sia realmente presente; la teologia cattolica asserisce persino che le stesse apparizioni di Gesù Cristo dopo la sua ascensione o della Madonna dopo la sua assunzione sono puramente rappresentative, ossia manifestano una forma sensibile che non è il loro vero corpo; ciò spiega il motivo per cui essi appaiono talvolta in una forma e talvolta in un'altra, e addirittura da piccoli o da grandi. Tuttavia, ciò non toglie nulla alla realtà del fenomeno e agli effetti che ne derivano.

A sostegno di queste affermazioni si potrebbe citare un'affermazione di Santa Teresa, la quale afferma: "Da alcune cose che Gesù mi disse capii che, dopo essere asceso al cielo, non è

più disceso corporalmente sulla terra per comunicare con gli uomini se non nel Santissimo Sacramento””.

La Vergine Maria si manifesta con vari volti: abitualmente con quello mediterraneo, ma pure con quello meticcio, come nelle apparizioni di Guadalupe a Juan Diego, o addirittura con quello nordico nel caso delle apparizioni, riconosciute dalla chiesa locale, dell’Ile Bouchard nel nord della Francia dal’8 al 14 dicembre 1947.

Su un altro versante la Rivelazione indica che Dio permette al demonio di metterci alla prova e di agire in vari modi sia sul nostro corpo sia sulla nostra anima. La sua azione sul nostro corpo si concretizza nelle infestazioni o nei rarissimi casi di possessione, in cui il demonio irrompe dispoticamente nella vita di un uomo, muovendo il suo corpo come se ne fosse il proprietario.

A tale proposito, va ribadito che la natura dei fenomeni legati alla possessione non consente di ridurla sempre alla suggestione o a cause patologiche.

E di questo fatto la Chiesa è sempre stata consapevole e più di quanto si possa pensare e da tanti secoli passati. Al riguardo, basta ricordare un avvertimento del Sinodo nazionale di Reims del 1583, nel quale si mette in evidenza che più volte coloro che si ritengono preda del demonio hanno più bisogno del medico che del ministero degli esorcisti (riportato in G. ARRIGHI, *Spiriti e spiritismo*, Boria, Torino 1954, p. 228).

“Oggi si riconduce la pseudopossessione diabolica a un disturbo dissociativo semplice dalla personalità multipla alla

il MISTERO e la FEDE

schizofrenia, delirio paranoide, disturbo ossessivo-compulsivo, fobie, disturbo istrionico di personalità” (G. GAGLIARDI, *Stati modificati della coscienza, basi neurofisiologiche della possessione diabolica e studio comparativo con generi diversi di trance*, in rivista italiana di ipnosi clinica e sperimentale, n. 40 del 13/12/1993)⁶.

⁶ F. M. DERMINE, *Mistici, veggenti e medium — esperienze dell'aldilà a confronto*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, pp. 19-63 passim.

PARTE PRIMA

GUSTAVO ROL

*“Il senso religioso di un uomo
è
il sentimento
di essere avvolto
da un mistero impenetrabile”*

CAPITOLO 1

GUSTAVO ROL

Note biografiche

Gustavo Rol nacque a Torino il 20 giugno 1903, giorno della Madonna Consolata, presso il cui santuario fu assiduo frequentatore. Il padre Vittorio, persona inflessibile ed autoritaria, era uno dei fondatori della Banca Commerciale Italiana e sperava che anche il figlio avrebbe intrapreso la carriera bancaria. Ben diverso il carattere della madre Martha Perugia, dolce e sensibile.

Gustavo, terzogenito, ebbe nel fratello Carlo, nato nel 1897, un appassionato studioso delle sue facoltà paranormali, mentre l'ultimogenita Maria Augusta si dimostrò sempre incredula, diffidente e, dopo una furibonda lite per un'eredità familiare, pure astiosa nei confronti della fama del fratello. Sul finire degli anni cinquanta Rol ebbe un colloquio addolorato su tale argomento con Padre Pio che gli predisse la riconciliazione con la sorella; fatto che avvenne circa dopo un quinquennio.

Narrano i biografi che intorno ai due anni il bambino, piuttosto ritardato nel parlare, ripetesse con diverse intonazioni di voce la parola: Poleone. E nel seguito degli anni ci si rese conto quanto la figura del grande imperatore di Francia occupasse i suoi pensieri e il suo tempo, essendone divenuto un insaziabile collezionista dei suoi cimeli.

Nei primi anni di scuola sembrava che lo studio non gli si confacesse molto, incontrando difficoltà ed insuccessi. Poi invece, laureatosi in giurisprudenza a Torino, fu costretto dal padre

ad intraprendere la carriera bancaria. Vorrebbe fare il giornalista, studia musica, scrive poesie, si avvicina al paranormale e all'esoterismo, scopre le corrispondenze tra i suoni ed i colori fino a rimanere stupito come il colore verde, la quinta musicale e il numero 5 convivano in perfetta armonia.

Nel 1930 sposa a Torino Elna Resch-Knudsen, scandinava, figlia di un capitano della marina norvegese e fissa la sua dimora in una lussuosa casa di via Silvio Pellico 31, arredata in modo originalmente personalizzato. Nel luminoso ingresso domina un busto in marmo di Napoleone, di cui era pignolo ed instancabile cultore, riuscendo a mettere insieme una collezione privata di cimeli unica al mondo.

Smette quasi del tutto di viaggiare attraverso le nazioni d'Europa, passa lunghe ore su libri di metafisica, apre un negozio di antiquariato, si dedica alla pittura. È un periodo di maturazione, caratterizzato dalla crescita di un intimo impulso di dedicarsi al prossimo per alleviare malattie e solitudine.

Nei viaggi in Italia ed in Europa ha conosciuto personaggi importanti come Einstein, che si dimostra cautamente interessato ai suoi esperimenti. Nel 1942 incontra il Duce, che lo salverà dalla deportazione in Germania, dove Hitler lo attendeva per avere una convalida ai propri piani bellici. Durante la seconda guerra mondiale viene chiamato sotto le armi come capitano degli Alpini, ma presto congedato si ritira nella villa di San Secondo a Pinerolo, dove, per salvare alcuni giovani partigiani incappati nei rastrellamenti tedeschi, ricorre anche alle sue arti magiche.

Intanto la fama sulle sue qualità extrasensoriali ha larga diffusione. Giornalisti di ogni tendenza si prodigano nell'avvicinarlo, mentre numerose riviste si interessano al suo caso.

Entra in amicizia con politici, studiosi, industriali e gente comune. Se i medici lo ricercano quale sicuro diagnostico, i

parapsicologi più in vista del momento bramano momenti di confronto.

Dedito alla pittura, frequentava e ricercava con passione artisti e scultori. Si interessava alla loro produzione, cordialmente ricambiato. I suoi dipinti e le materializzazioni in sedute di omaggi a Picasso e Chagall sono ovviamente reperibili presso vari ammiratori torinesi ed italiani.

Scettici o fedelissimi vorrebbero capire di più la sua personalità, dividendosi alla fine tra chi lo vede esempio di alto senso morale e chi amico del diavolo. Anche alcune personalità ecclesiastiche si interessano a fondo sulla sua vita, gli interessi privati e gli esperimenti: Rol si dichiara credente, osservante, devoto della Consolata, mentre le sue capacità sono il risultato di innate predisposizioni coltivate con grandissima forza di volontà.

La moglie Elna morì il 27 gennaio 1990 suscitando nel marito un fortissimo dolore e un profondissimo senso di vuoto, che logorarono lentamente la sua fibra. Si spense il 22 settembre 1994, all'età di 91 anni. Sulla sua tomba nella cappella del cimitero di San Secondo a Pinerolo c'è una scritta: "Noi siamo i viventi, voi siete i morituri"; scritta che perpetua uno dei suoi motti: "Non cercate tra i morti quelli che sono tra i vivi".

CAPITOLO 2

GUSTAVO ROL

La teoria dello Spirito Intelligente

Non si possono non definire strabilianti i fenomeni fioriti fra le mani di Gustavo Rol, uomo-mito per tutti i curiosi e gli studiosi di parapsicologia della nostra epoca.

La lettura delle carte voltate e la loro trasformazione fra le mani delle persone vicine, la lettura di libri chiusi, la scrittura a distanza su fogli bianchissimi, per esempio della lettera N (iniziale di Napoleone), la riproduzione di quadri famosi con rispettive firme dei veri autori, ottenuta tracciando segni nell'aria con l'inseparabile lapis di bambù, l'invito a persone incontrate per caso a non fare determinate azioni, la predizione dei numeri del lotto, la diagnostica di varie malattie erano fenomeni quotidiani ed ordinari nella vita di Rol. Lui stesso se ne chiese il perché e come ciò avvenisse, fornendo una sua spiegazione ed un supporto interpretativo.

Rifiutò con forza lo spiritismo e la reincarnazione e respinse sempre l'appellativo di medium, sensitivo, veggente, indovino, mago. Si autodefiniva una "grondaia che raccoglie e convoglia l'acqua che cade dal tetto".

Bellissima frase, ma che voleva significare? È forse il tentativo di risposta che Rol cercava di dare a coloro che, scettici, si chiedevano come potessero accadere certi fenomeni?

Sosteneva che ogni uomo possiede il proprio spirito, cioè una scintilla della divinità stessa. Ed è uno Spirito Intelligente e geniale, cosicché l'uomo è in grado di regolare, se non dominare, gli elementi che compongono tutto ciò che esiste. Ogni

individuo quindi ne possiede un certo potenziale, tanto più cospicuo quanto non è sovrastato dall'ambizione, dall'orgoglio, dalla crudeltà. Anche il Genio, pur incorporando parte dello stesso istinto, si estrinseca nelle sue manifestazioni attraverso lo Spirito Intelligente.

“Secondo Rol lo Spirito Intelligente è un certo quid di essenza spirituale, che rappresenta il tal uomo in questione, il suo carattere, le sue capacità ed attitudini, le sue idee e il suo percorso esistenziale. La prerogativa di essere creatura divina rende lo Spirito Intelligente perdurante ed immortale”⁷...

Franco Rol ci ha fatto pervenire questa precisazione: «In realtà è l'anima ad essere immortale, non lo *Spirito Intelligente*. Quest'ultimo è invece una sorta di “impronta radioattiva”, la quale si estingue nel momento in cui si esaurisce il ricordo della persona cui apparteneva quello *spirito intelligente*. Ad esempio, lo *spirito intelligente* del faraone Cheope è tuttora presente sulla terra, per il fatto che di lui si continua ad avere memoria. Invece lo *spirito intelligente* di qualcuno che ha vissuto anche solo un secolo fa ma di cui neanche i suoi discendenti conservano la memoria, quello *spirito intelligente* si è già dissolto, non esiste più. In definitiva, si può dire che ciò che mantiene in essere *uno spirito intelligente* è il ricordo».

“Con l'arresto di ogni attività fisica, la morte del corpo, l'anima si libera ma non interrompe la propria attività. Lo Spirito Intelligente, invece, rimane in essere e, forse, anche operante. Di questo ne ho le prove e ne ho fornite a conforto di tanta gente che non sapeva rassegnarsi alla perdita di persone care”⁸.

7 M. BONFIGLIO, *ROL*, ed. Mediterranee, Roma 2003, p. 43.

8 R. LUGLI, *Gustavo Rol, una vita di prodigi*, ed. Mediterranee, Roma 2002, PREAMBOLO, p. 3.

A questo punto si potrebbe affermare che persone dotate di capacità paranormali, come Rol, potrebbero far tornare operanti altri spiriti intelligenti chiedendo a loro di riprodurre dipinti già ritratti mentre erano in vita? È lo Spirito Intelligente, sia di defunti che di viventi, a causare questi fenomeni?

Annota la Giordano: “Pitture e disegni vengono riprodotti dagli spiriti intelligenti di pittori defunti come Picasso, Ravier ed altri, però a volte intervengono anche spiriti viventi, come Chagall. A volte, interviene Rol, è il mio Spirito Intelligente ad operare. In fondo è la stessa cosa, lo spirito, che è nell’uomo, sopravvive alla morte e può continuare ad operare”⁹.

Non vi sono limiti di tempo all'intelligenza, perché ciò che produce rimane operante nel tempo, ma bisogna sempre aspettare l’aiuto di Dio. Io non sono assolutamente né un mago né un guaritore; non conosco che un grandissimo mago, Dio e vado a pregarlo di ascoltare la mia voce”¹⁰.

Di questi esempi se ne potrebbero citare centinaia perché moltissime volte si presentarono a Rol pittori contemporanei o del passato, che ridisegnavano in fase diretta, e senza alcun contributo fisico da parte dei presenti, opere già prodotte in vita. Quindi non agisce l’anima dei pittori, o altra forma che dir si voglia, tornata in essere come manifestazione extranormale, ma solo ed esclusivamente il principio intelligente della persona in questione, che Rol era in grado di riportare in vita tramite la sua particolare attitudine.

Interrogato a lungo da Roberto Gervaso da dove gli provenissero questi poteri, Rol rispose: “Dal mio intelletto. L’uomo per le prerogative che gli consente il suo intelletto è una sorta

9 M. L. GIORDANO, *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno Best Seller, Milano 2002, p.121.

10 M. L. GIORDANO, *cit.*, p. 118.

di divinità in mezzo alla natura. Io uomo di fede, identifico Dio con l'intelletto dell'uomo, e sono certo che più d'uno scienziato-credente è favorito, nella sua fatica, da questo pensiero. Ecco perché cito spesso le Sacre Scritture. Insegnano all'uomo che Dio lo ha fatto a propria immagine e somiglianza, dotandolo di libero arbitrio, di senso di responsabilità, conferendogli la coscienza della sua alta ragione di esistere e di una raggiungibile immortalità”¹¹.

Nulla quindi di spirituale, ma solo di prettamente mentale, legato alla psiche, alla capacità della mente umana ed alla volontà dell'individuo di imporre il proprio pensiero sul pensiero altrui. Allora tramite Rol si manifestava soltanto lo Spirito Intelligente delle persone e solo quando Qualcuno permetteva di farlo, mai le anime dei disincarnati, perché l'anima è un soffio divino, che con la morte torna a Dio. Ma nelle dichiarazioni di Rol compare sempre un forse, “perché in queste cose la prudenza è di rigore”.

La radice greca pneu, dalla quale deriva il vocabolo pneuma — e quindi il concetto occidentale di spirito a cui sembrano attingere molti medium, e lo stesso Rol, per giustificare le teorie del paranormale - indica primariamente il moto carico di energia che è proprio dell'aria in movimento.

“L'aria del respiro viene concepita come veicolo della vita, soffio vitale (per cui smettere di respirare equivale a morire).

Fin dal V sec. a. C. i medici greci hanno sviluppato su questi fondamenti una teoria fisiologica giungendo a distinguere un innato pneuma interiore, separato dall'aria che si respira.

11 R. LUGLI, *cit.*, pp. 177-180.

Per Aristotele questo pneuma congenito è la forza formatrice che dall'embrione sviluppa la forma completa, finché non diventa nell'uomo lo strumento con cui l'anima dirige il corpo. Ci avviciniamo dunque al concetto di *(psyche)*, anima, anche se da questo termine funzionale lo pneuma continua a distinguersi come materia; è così che nella filosofia stoica lo spirito dell'anima assume le funzioni di questa nell'attività dei sensi, del linguaggio e del pensiero (in alcuni stoici giunge perfino a identificarsi con il *(nous)*, che è la facoltà intellettuale determinante, finché, sempre nella stoà, pneuma diventa principio universale e fondamentale, che abbraccia le diverse essenze e conferisce ad esse la loro specifica apparenza; come materia eterea, aria e fuoco, pneuma conferisce al mondo una struttura ordinata e gerarchica e ne rende così possibile l'esistenza; nella sua forma puramente eterea, esso è il logos; come fuoco spirituale è l'anima dell'uomo; come pneuma fisico dà forma alle piante; ed infine, come pneuma abituale, tiene insieme tutte le cose.

Rifacendosi chiaramente a Platone, Plutarco (e con lui altri), senza dubbio sotto l'influsso dello stoicismo, usa il concetto di pneuma per indicare l'ispirazione come medium materiale, come forza che riempie chi ha facoltà di vaticinare. A questo pneuma vengono di conseguenza riconosciuti attributi come entusiastico, veggente, demonico, santo e anche divino.

L'idea di spirito, in questo senso, è stata particolarmente viva nelle religioni popolari, ricche di manifestazioni magiche e profetiche, come si può ricavare dai papiri egizi. È espressione di energia vitale sia individuale che collettiva; dice la dinamica del comportamento umano nella sua energia esaltata o mortificata.

Nella cosiddetta liturgia di Mitra, il santo e immortale *pneuma* è, tra i quattro elementi, la forza che può elevare al di sopra

della natura mortale, probabilmente in analogia con l'estasi profetica.

Nell'area occidentale il concetto di spirito risente allora del termine ebraico ruah ed è presente in moltissimi testi biblici che non si lasciano facilmente ricondurre ad una comprensione organica.

In ogni caso esso è collegato con l'esperienza del vento colto nella sua potenza irresistibile e misteriosa come forza di vita. Bisogna aver sperimentato, nelle regioni di insediamento del popolo biblico, il soffio impetuoso, spesso continuo per notti e giorni, di un vento dal sibilo a volte furioso e terrificante, per rendersi conto dell'associazione dell'esperienza di questa forza della natura con vari fenomeni religiosi.

Il vento è una di quelle realtà che il mondo pagano caricava di significato mitico. Qualche traccia di questa primitiva caratterizzazione si ritrova in testi biblici veterotestamentari. Poi in seguito per Israele il vento non rappresentò una pura forza della natura, né un essere divino o demoniaco, ma una qualità attribuita a Jahvè e ritenuta a sua disposizione in quanto Lui è il creatore e il conservatore del cosmo¹².

Ma nello spirito dell'uomo ci sono dei gradi. E qui è bene rifarsi nuovamente ad Aristotele. "Gli esseri animati si differenziano dagli esseri inanimati perché posseggono un principio che dà loro la vita e questo principio è l'anima. Ma che cos'è l'anima?

12L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, edizioni Dehoniane, Bologna 1991, pp.1770-1771; G. BARBAGLIO - S. DIANICH, *Nuovo Dizionario di Teologia*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 492-1493-

Aristotele, per rispondere alla domanda, si rifà alla sua concezione metafisica ilemorfica della realtà, secondo la quale tutte le cose in generale sono sinolo di materia e forma e la materia è potenza mentre la forma è entelechia o atto. Questo vale, naturalmente, anche per gli esseri viventi. Ora, osserva lo Stagirita, i corpi viventi hanno vita ma non sono vita e, dunque, sono come il sostrato materiale e potenziale di cui l'anima è forma e atto. Si ha così la celebre definizione di anima che ha avuto tanta fortuna: "È necessario che l'anima sia sostanza come forma di un corpo fisico che ha vita in potenza; ma la sostanza come forma è entelechia (= atto); l'anima, dunque, è entelechia di un corpo cosiffatto. Dunque, l'anima è entelechia prima di un corpo fisico che ha la vita in potenza.

Poiché i fenomeni della vita — così ragiona Aristotele — suppongono determinate operazioni costanti nettamente differenziate (al punto che alcune di esse possono sussistere in alcuni esseri, senza che vi siano anche le altre), allora anche l'anima, che è principio di vita, deve avere delle capacità o funzioni o parti che presiedono a queste operazioni e le regolano. E poiché i fenomeni e le funzioni fondamentali della vita sono: a) di carattere vegetativo, come nascita, nutrizione, crescita, b) di carattere sensitivo-motorio, come sensazione e movimento, c) di carattere intellettuale, come conoscenza, deliberazione e scelta; ebbene, così essendo, per le ragioni sopra chiarite, Aristotele introduce la triplice distinzione di anima vegetativa, di anima sensitiva, di anima intellettuale o razionale.

Le piante possiedono solo l'anima vegetativa, gli animali la vegetativa e la sensitiva, gli uomini e la vegetativa e la sensitiva e la razionale. Per possedere l'anima razionale l'uomo deve avere le altre due e così per possedere l'anima sensitiva l'animale deve disporre della vegetativa; invece è possibile essere in possesso dell'anima vegetativa senza le successive.

Il pensiero e le operazioni ad esso connesse contengono un plus rispetto alla vita vegetativa e sensitiva e si spiegano solo mediante un ulteriore principio: l'anima razionale.

Viene poi introdotta una distinzione divenuta fonte di innumerevoli problemi fra intelletto potenziale o possibile ed intelletto attuale o attivo. Mentre il primo è capacità di conoscere le pure forme, il secondo le traduce in atto. Dunque c'è un intelletto potenziale in quanto diventa tutte le cose e un intelletto agente in quanto le produce, cioè rende possibile il passaggio dalla potenza all'atto.

Però, si noti bene, l'intelletto agente è separato dalla materia, immortale ed eterno, però non è né l'anima né Dio. Pur essendo distinto dall'anima e da Dio, presenta una dimensione metempirica, soprafisica e spirituale. È qualcosa di divino in noi, e, rispecchiando i caratteri del divino, sopravvive al corpo. Ma in che modo? E che rapporto ha con la nostra individualità? È sottratto a qualsiasi destino escatologico? Ma Aristotele, una volta guadagnato il concetto di spirituale, non ha potuto risolvere le numerose aporie che ne conseguono¹⁵.

A chiarire tali difficoltà apparentemente insolubili hanno provveduto le successive teorie del XIX e del XX secolo. Gustavo Rol però si è impadronito di quell'intelletto agente, che, separato dalla materia e qualificato Spirito Intelligente, fungerebbe da tramite con le altre dimensioni sottili del cosmo. ¹³

13G. REALE-D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale*, ed. La Scuola, Brescia 1985, pp. 145-147.

CAPITOLO 3

IL PENSIERO E I FENOMENI

Evidentemente Gustavo Rol si rifà anche alle correnti di pensiero accennate nel capitolo precedente, essendo un buon conoscitore della storia della filosofia. La sua teoria dello Spirito Intelligente ripercorre, se non razionalmente rispetto all'aristotelica, la strada tracciata fin dall'antichità, innestandola sulle sue esigenze di sensitivo, teso a dare una plausibile spiegazione ai fenomeni legati alla propria persona.

Come sviluppo di tale teoria e a dimostrazione delle sue reali potenzialità, Maurizio Bonfiglio scrive: "Lui era in grado di far vedere certe cose classificate incredibili, ma possedeva anche a quanto pare il dominio sulla materia (vedi carte da gioco) o la possibilità di fare previsioni sul futuro immediato (vedi roulette o cose simili)¹⁴.

Si può raggiungere uno stato mentale in grado di farci conoscere le cose nascoste? Rol si espresse anche in questo caso, in un breve messaggio riportato nel libro di Catterina Ferrari *Io sono la grondaia*: "Tutto ciò che è velato, l'intuizione me lo fa comprendere".

"Fin dal 1925 ha intuito la possibilità di riconoscere con il semplice passaggio della mano, a mo' di antenna, il colore della carta verde, perché tale colore probabilmente trasmetteva a lui una sensazione particolare... con molto esercizio in seguito sin-

¹⁴ M. BONFIGLIO, *cit.*, p. 46.

ionizzandosi su questa vibrazione poteva anche stabilire, tentativo dopo tentativo, l'esatto colore di tutte le carte coperte"¹⁵.

Con un'assidua ripetitiva costanza riuscì ad entrare in possesso della facoltà "che gli faceva percepire l'ineludibile, quasi un orecchio interiore, e vede l'invisibile, quasi un terzo occhio"¹⁶.

"Questo impegno volto a raggiungere, sia pure attraverso la materia, dimensioni fuori della consuetudine" è definito da Gustavo Rol coscienza sublime, che potrebbe anche essere codificata come esercizio continuo della mente sorretta da un dono dall'alto. La coscienza sublime poi risulta intimamente legata allo Spirito Intelligente.

Secondo Rol "la coscienza sublime è una tappa avanzata sulla strada della conoscenza dell'anima, oltre quella sfera dell'istinto esplorata da Freud.

Noi assistiamo al manifestarsi di facoltà che già appartengono all'anima, riverbero di quella potenza che l'uomo possiede in quanto creatura di Dio, e quindi parte di Dio stesso. Così affrontata la materia o l'energia a cui essa si può equivalere, di fronte alla potenza dell'anima, si presenta docilissima, purché in qualsiasi prova non venga meno la fiducia in noi e quindi l'ispirazione di Dio"¹⁷.

Scrivendo Maurizio Bonfiglio: "In Dio tutto è già compreso. Compresa quindi una dimensione spirituale, divina, una dimensione mentale, umana, ed una dimensione prettamente

¹⁵ *Ib.*, . 46-51.

¹⁶ M. L. GIORDANO, *cit.*, p. 107.

¹⁷ M. L. GIORDANO, *cit.*, p. 90. *Nuovo Dizionario di Teologia*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, pp. 1492-1493.

materiale, quale mezzo per l'espressione completa di tali attributi...

Dio quindi, puro Spirito, crea la materia per permettere allo Spirito/Anima di manifestarsi in vita e quindi completare se stessa...

Per Rol l'anima è soffio divino che a Dio tornerà una volta abbandonata l'avventura terrestre...

Quindi i morti non esistono, sono più vivi di noi. Qui è rimasta la loro essenza, il loro trascorso, il loro Spirito Intelligente, ma loro, la loro anima è con Dio, in una dimensione che noi ora non possiamo comprendere, ma che è comunque permeata nella nostra"¹⁸.

Il discorso del Bonfiglio continua dicendo che è possibile comunicare con le anime dei trapassati rivolgendo loro pensieri, ansie, preghiere oppure chiedendo consigli, aiuti, intercessioni, ma solo quando lo permette la volontà divina. Quindi afferma che: "Spirito e mente si intrecciano quotidianamente in manifestazioni e processi del tutto sconosciuti. Perché noi tutti siamo parte di una stessa coesistenza. Ma chi non è più non è diverso da ciò che fu in materia. Quando comunica con il nostro spirito, è solo perché Qualcuno gli permette di farlo e solo per il nostro bene"¹⁹.

Esplicitamente tali affermazioni portano alla conclusione che gli spiriti intelligenti possono comunicare tra di loro, anche se tale prerogativa è più sviluppata in alcuni piuttosto che in altri. E Rol era uno di questi personaggi privilegiati,

18 M. BONFIGLIO, *cit.*, pp. 63; 65. Rol non è un filosofo, ma un intuitivo autodidatta e perciò impiega termini secondo il suo sapere.

19 *Ib.*, pp. 65-66.

sottintende lo scrittore. Ma cos'è lo Spirito Intelligente?

Qualcuno ha definito lo Spirito Intelligente il permanere nel tempo, oltre la morte, dell'energia determinante i contorni esteriori e la personalità di un individuo, per cui sarebbe possibile venire a contatto con la sua raffigurazione percepibile. Scrive lo studioso di fenomenologia mistica Dermine: "Conviene ricordare che l'apparizione di un defunto prima della risurrezione del suo corpo implica la percezione di una forma sensibile o luminosa miracolosamente provocata da Dio senza che l'oggetto percepito sia realmente presente"²⁰.

Ecco a tal proposito una lunga citazione ripresa dalle labbra stesse di Gustavo Rol, più volte tornato su quest'argomento: "Con l'arresto di ogni attività fisica, la morte del corpo, l'anima si libera ma non interrompe la propria attività. Lo Spirito Intelligente, invece, rimane in essere e, forse, anche operante. Di questo ne ho le prove e ne ho fornite a conforto di tanta gente che non sapeva rassegnarsi alla perdita di persone care. Ho detto forse perché in tale materia occorre moltissima prudenza.

Il fatto di rimanere in essere si richiama al motivo e quindi alla funzione di ogni cosa esistente in perenne sollecitazione e travaglio, proprio come si addice al moto creativo che non saprebbe estinguersi e nel quale ogni cosa concorre armonicamente anche nelle mutazioni più varie, Dio essendo eterno ed inconsumabile nelle sue più prevedibili manifestazioni e sembianze. ..

I miei esperimenti significano che lo spirito dell'uomo è la creazione più alta che Dio ha realizzato e come tale gli compe-

²⁰ E M. DERMINE, *Mistici, veggenti e medium*, Libr. Ed. Vaticana, cit., p. 62.

tono facoltà e possibilità straordinarie. Voglio qui sottolineare una cosa molto importante: tutto ciò che avviene con me è per essere di utilità al mio prossimo ed in nessun caso per fini personali o di lucro. Comunque voglio dire anche che queste mie possibilità le hanno tutti. È sufficiente mettersi in condizione di percepirle. Il resto viene da sé...

Nel corso della mia vita ed attraverso infinite esperienze vissute con molto travaglio, ho raggiunto la consapevolezza che Dio crea il nostro spirito, senza però estrinsecarlo. Siamo noi stessi che dobbiamo realizzarlo accettando la prova severa della vita, le sofferenze, i dolori, la morte; ma lo facciamo con gioia sapendo che realizziamo il disegno di Dio. E, alla fine, chiusi gli occhi, saremo noi stessi, per primi, a giudicarci: "Siamo o meno idonei di adire all'eternità?..."

Anche quando avremo frugato fra le stelle con telescopi sempre più potenti e raggiunto altri mondi, ci troveremo sempre al punto di partenza, ostinati come siamo a non voler riconoscere la distanza che ci separa da Dio e nello stesso tempo ci unisce a Dio". A conclusione di questa lunga citazione Remo Lugli annota con sicuro stile che "Dio era costantemente nel pensiero di questo straordinario uomo"²¹.

Con tali affermazioni Rol prendeva le distanze sia dalla medianità che dallo spiritismo. Non fu un medium, né cadde mai in trance durante gli esperimenti.

I fenomeni prodotti da Gustavo Rol, collocabili in un ampio arco di tempo, si divaricano in un'amplissima gamma di esperimenti: trasformazione di carte da gioco da lui non toccate, la chiaroveggenza e la telepatia, la scrittura a distanza e la pittu-

21 R. LUGLI, *cit.*, pp. 27-29.

ra diretta, materializzazioni e smaterializzazioni, bilocazione e viaggi nel tempo, contatti con presunti spiriti intelligenti di persone (come Napoleone e vari pittori) riproducenti azioni ed opere effettuate durante la loro vita. Poté trovarsi in due posti differenti nello stesso momento (bilocazione), iniziò quadri che poi si completavano da soli, lesse versi di libri tenuti ben stretti nelle mani di increduli. Fu il sensitivo più amato d'Italia. Affascinava capi di stato, artisti e scrittori con le sue doti di paranormale.

Siamo quindi nella sfera del parapsichico, cioè di accadimenti che avvengono per cause indipendenti o sconosciute al mondo fisico e psichico e quindi non spiegabili in base a teorie scientifiche. Ripeteva di essere solo la grondaia, di essere una persona identica a tutte le altre nella limitatezza e nei difetti. “Sono un pittore e basta, intriso di luci ed ombre, però sono profondamente convinto che Dio mi ha affidato una missione da portare a termine”.

Affermava sovente di essere veramente infastidito dallo stupore che lo circondava, ed allora diceva: “Le mie sono solo possibilità, e mi sforzo di impiegarle per alleviare le altrui sofferenze. Non sono né mago, né guaritore, né tanto meno un medium: bisogna sempre aver fiducia nell'aiuto di Dio, anche se non arriva tempestivamente, perché non siamo in grado di conoscere i misteriosi disegni divini”.

Sebbene sembra non chiedesse alcun compenso, provava un senso quasi di colpa quando la sua disponibilità all'aiuto non riusciva nell'intento e si scusava di non poter fare di più, sforzandosi di vedere nei fatti dolorosi o gioiosi della natura la manifestazione della bontà divina. “E Dio — soggiungeva - interviene quando meno te lo aspetti, quando vuole. Se potessi agire a comando, soffierei a Dio il suo posto”.

Rol era uomo amabile, dal portamento da alpino, un po'

stempiato, occhi azzurri vivaci, sempre elegante nel vestire e signorile nel portamento, semplice e disponibile, a volte galante con le signore graziose, ma metteva a loro agio anche le più insignificanti.

Sebbene famoso, continuava ad essere una persona cordiale e lievemente ironica; insisteva che bisognava prendere tutto non troppo sul serio, sorrideva su se stesso, era solito sdrammatizzare di fronte a persone eccessivamente stupite dei suoi esperimenti. Ne riportiamo alcuni di questi esperimenti, dedotti dai seguenti libri: Allegri Renzo, *Rol il mistero*, Musumeci, Aosta 1993 e *Rol, il grande veggente*, Mondadori, Verona 2003; Giordano Maria Luisa, *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno Best Seller, Milano 2002; *Io sono la grondaia*, diari, lettere, riflessioni di Gustavo Adolfo Rol, a cura di Catterina Ferrari, Giunti editore, Firenze 2000.

Ecco gli esperimenti più significativi: sono solo accennati, perché reperibili nei libri sopraccitati, e saranno rapportati ai corrispondenti episodi prodigiosi operati dal frate di Pietrelcina.

Leggeva libri chiusi presenti nelle scansie di casa e riportava frasi di saggi depositati in biblioteche lontane anche non in lingua italiana, ma in francese per esempio.

Scriveva su fogli bianchi ben nascosti nelle tasche di frequentatori della sua casa, comodamente seduti sui divani. Una volta su una carta da gioco in tasca ad una persona annotò con esattezza frasi del racconto evangelico della Maddalena pentita. Riprodusse con precisione la grafia di Andrea Ferrari, deceduto in un incidente. Fece ritrovare nella tasca della giacca di una persona una lettera scritta da Eleonora Duse al poeta Gabriele D'Annunzio. Remo Lugli nel saggio *Gustavo Rol, una vita di prodigi*, ed. Mediterranee, Roma 1995, p. 60 con finez-

za di particolari descrive Rol mentre legge l'inizio della pagina 200 del diciottesimo volume dell'Enciclopedia Treccani, che è composta di 36 volumi. Gustavo inizia dicendo: "Il titolo è grande guerra. Vedo nella colonna di sinistra una tabella con dei numeri. La pagina inizia con le parole *raccogliere naufraghi* e finisce con *nello stesso anno*. Nella pagina accanto ci sono due fotografie, una del castello di Trento, l'altra della Torre di San Giusto a Trieste". Mentre parlava ha disegnato sopra un foglio lo schizzo delle due torri con le bandiere e gli alberi.

Aveva la capacità di riprodurre numerosi disegni di grandi artisti, senza toccare pennello né colori; per esempio ridisegna un quadro di Chagall su un foglio ben custodito nelle tasche di una persona presente nel suo salotto; un'altra volta tocca ad un quadro di Picasso, dipinto da pennelli che si muovono da soli minimamente sfiorati da mano d'uomo. Infine avviene l'apparizione di una poesia del fisico Alfredo Ferraro, ricercatore e parapsicologo.

Un biografo famoso e sicuro ammiratore di Gustavo Rol è di certo Renzo Allegri con il saggio *Rol il mistero*, ed. Musumeci, Aosta 1993. Lo scrittore annota vari esperimenti di scrittura automatica, come il redigere sul tovagliolo il nome della nonna Amabile morta o lo stilare parole di forte disappunto sul muro per un quadro costoso acquistato dall'Allegri. In altra circostanza riprodusse su di un foglio bianco nella tasca interna di Renzo la frase usata dall'enciclopedia Treccani per definire l'arte astratta.

Parecchie persone sono state testimoni di viaggi mentali di Rol nel passato e nel presente con la conseguente materializza-

zione di un oggetto dell'epoca o del luogo. Ne vengono riportati due: c'è un viaggio in un paesetto vicino a Torino con l'acquisto di un campanello regalato poi ad uno dei presenti. Quindi un viaggio al tempo della rivoluzione francese con l'apporto di una perla donata l'indomani alla casa-ospedale Giuseppe Cottolengo di Torino.

Apparizioni durante esperimenti, come la comparizione di due uomini Neanderthal, che lasciano due armi di pietra riposte nella vetrina, oppure di persone invisibili che depongono nella stanza castagne, un gatto di peluche, viti per appendere quadri e bottoni di ufficiali dell'esercito napoleonico. Da segnalare anche un'apparizione di Napoleone a cavallo che lascia cadere sul tavolo una bandiera francese.

Materializzazioni, come nel caso di una macchina smaterializzata onde evitare un incidente e poi materializzata, oppure di un gancio necessario per attaccare un dipinto.

Infiniti sono gli esperimenti con le carte alla presenza anche di Paola Giovetti: giochetti che Rol definiva aste, perché erano cose elementari come le aste tracciate dai bambini della prima elementare al primo giorno di scuola.

Scherzi svariati ed impensabili con noci, ciliegie, zucchero, anelli, nocciole...

Gli esperimenti fin qui descritti potrebbero forse essere ripetuti anche da un buon prestigiatore. Accenneremo ora ad alcuni episodi che non fanno parte dei semplici giochi di prestidigitazione e, sfuggendo alla normalità, sembrano oltrepassare le capacità di ogni illusionista manipolatore. L'elenco di

fatti straordinari compiuti da Gustavo Rol ha trovato sempre un netto diniego da parte di moltissimi studiosi. Pure la maggior parte dei saggi che prendono in esame tutta l'attività di Rol fanno rientrare ogni cosiddetto prodigio nella sfera di fenomeni portati a termine con la forza della volontà e con una eccezionale capacità di intuizione dei sentimenti e accadimenti altrui, nonostante sia stato impossibile a nemici invidiosi e detrattori negare lo sconfinamento nel paranormale.

In questa breve ricerca preme notare che certi gesti di Gustavo Rol si ripresenteranno in modo quasi identico a similari comportamenti messi in atto da Padre Pio per intervenire a favore di persone bisognose di aiuto. Non si intende stabilire né paragoni, né tanto meno la causa di provenienza, né infine la finalità, ma solo registrare comportamenti analoghi.

Ecco la presentazione di questi interventi di Gustavo Rol, desunti dai suoi biografici; interventi che sembrano riproporre caratteristiche similari alla prassi ordinaria del frate di Pietrelcina. Che cosa se ne potrebbe dedurre alla fine della rassegna? Che forse, e il forse qui è di massimo obbligo, l'uomo Francesco Forgione possedeva doti eccezionali di parapsicologo, a dismisura amplificate dalla condizione di mistico stigmatizzato. Del resto le biografie di persone intrise di personalità mistica ripresentano tutte comportamenti che in vario modo esulano dal raggio della ordinaria quotidianità.

Ma ritorniamo al grande sensitivo di Torino che, rivelando grande bontà d'animo, metteva i suoi poteri, da lui definiti possibilità, al servizio del prossimo con l'intento di alleviare il soffrire della gente, che a lui si rivolgeva. Ripeteva spesso: "Bisogna compiere azioni che contribuiscano al bene degli altri; bisogna aiutare il prossimo ad uscire dalla sua sofferenza; se amate qualcuno solo perché vi aspettate qualcosa da lui o vi

aspettate che si comporti nel modo che vi piace, sarebbe troppo comodo ed egoistico”²².

Per rendersi utile a poveri e sofferenti si adattò a fare piccoli e grandi sacrifici, dedicando parte del suo tempo a comprendere e risolvere i problemi di persone vicine e lontane.

È parte integrante di questo breve saggio elencare ora gli episodi che, secondo vari osservatori scientificamente preparati, sembrano sconfinare nel paranormale.

Gustavo riceveva ogni giorno una quantità enorme di lettere. Ne sceglieva alcune e poi con i presenti pregava per la salute o la serenità delle persone che a lui affidavano dispiaceri e disfunzioni fisiche.

Nella sua abitazione sovente era solito imporre le mani su individui che soffrivano di malattie ed il dolore molte volte spariva. Era suo costume soffiare sulla parte del corpo interessata per cercare di alleviare il malessere. “Ogni tanto si presentava nelle corsie degli ospedali. Si accostava ai pazienti che soffrivano di più, ne prendeva le mani con delicatezza tra le sue e conversava amabilmente con loro per una decina di minuti, poi si eclissava. Seduta stante, e per la durata di alcune ore, quelli cessavano di avvertire le proprie sofferenze, per virtù dell’anestesia psichica indotta loro dal visitatore”²³.

Rol si prestò non di rado con il consiglio ed il sostegno durante operazioni chirurgiche. Il famoso professor Achille

22 M. L. GIORDANO, *at.*, 101-103.

23 R. LUGLI, *rii.*, p. 172.

Mario Dogliotti spesso richiedeva la presenza di Rol in sala operatoria. Maria Luisa Giordano racconta che durante un difficile intervento la lingua della paziente si era retroflessa con grave pericolo di morte per asfissia; inutili erano gli sforzi dei medici per porre rimedio. Rol le mise una mano sotto la nuca e tutto subito tornò a posto²⁴.

Guarigioni: sono diverse quelle descritte dalla Giordano. Mette le mani sulla gola di un tracheotomizzato e l'uomo si alza guarito. Prende il pollice destro della nonna di un'amica e questa lentamente guarisce. Il nipote di una certa signora telefona a Rol dicendo che la zia era in coma profondo ed irreversibile da molti giorni. Riceve questa risposta: "A mezzanotte la zia riaprirà gli occhi e riprenderà conoscenza. Sta' tranquillo. Siamo nelle mani di Dio"²⁵. Guarisce dall'ulcera il fratello Carlo ed il fatto è controllato dai medici.

Predizioni: la più famosa è la previsione a Mussolini della sconfitta in guerra già nel 1942. Convince il dottor Vittorio Vailetta, ex amministratore della Fiat a non salire sull'aereo che poco dopo la partenza si schianterà al suolo. Con i suoi ammonimenti salva la vita a varie persone inducendole a fare o a tralasciare determinate azioni, come successe al conte Cini, che purtroppo non ascoltò Rol e perse la vita in un incidente aereo²⁶. Ridendo furbescamente indovinava anche i numeri alla Sisal, ma solo se non li aveva precedentemente giocati.

24 M. L. GIORDANO, *ri/.*, p. 218.

25 *ib.*, pp. 262, 266, 267.

26 D. BUZZATI, *L'albero salvato dal mago*, Corriere della Sera, 02. 08.1964.

Apparizioni rappresentative: in questo campo è utile notare che la sana dottrina cattolica ricorda che “l’eventuale apparizione di defunti, prima della risurrezione finale dei loro corpi, implica la percezione di una forma sensibile o luminosa miracolosamente provocata in noi da Dio senza che l’oggetto percepito sia realmente presente” (F. M. Dermine, *Mistici, veggenti e medium*, libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 62). Eccone un esempio. Un giorno, mentre si trova in un negozio, Rol vede entrare una signora, le si avvicina e le dice: “Lei ha perso un figlio. In questo momento lo vedo al suo fianco; è alto, bruno, ha un neo sulla guancia destra. La guarda e le sorride”. La signora conferma e si commuove. Un’altra volta consola una mamma della perdita della figlia con queste parole: “È vicina a voi. È sorridente. Dice di non piangere, perché lei sta bene. Mi fa notare un anello, il vostro ultimo regalo che lei tiene ancora”.

Capacità di bilocazione: alcune volte fu visto contemporaneamente in due luoghi diversi, e ciò accadeva specialmente quando c’era bisogno di prestare aiuto a qualcuno. Anche mentre guidava la macchina, a volte sembrava assente, con gli occhi immobili. Ripresosi diceva: “Sono stato in viaggio per soccorrere un sofferente”. Un giorno appare accanto al lettino di una bambina malata, a cui il medico dava poche speranze. Supplicato a distanza dalla mamma angosciata e mossa da una grande fede in Dio, Rol fu visto avvicinarsi al lettino facendo dei gesti e subito la bimba si riprese”²⁷. Un altro episodio. La

27 M. L. GIORDANO, *cit.*, pp. 52, 115.

contessa Maria B. di Torino, dopo un incidente d'auto, soffriva orribilmente e volle invocare Rol. Gli amici costatarono la sua assenza per un istante, poi lui disse: "Sono andato altrove ma quella poveretta mi chiamava disperatamente e da domani comincerà a star meglio". Avverrà una sdoppiamento anche per aiutare uno scultore di Losanna gravemente malato, mentre Rol si trova seduto nel suo studio²⁸.

Visioni a distanza, come racconta Catterina Ferrari: "La prima volta che gli parlai al telefono mi vide letteralmente a distanza, indicandomi la professione, il segno zodiacale, pregi e difetti... Confermo poi che il giorno dopo il funerale di Rol sentii una presenza al mio fianco, mi sentii sollevare di peso, percepii il suo profumo, e spinta come da una forza girovagai per tutta la casa come se un braccio mi avesse preso, quasi a testimoniare che lui era sempre lì con me"²⁹.

A conclusione di quanto riportato, è utile ed interessante riferire qualche giudizio di scrittori che hanno tentato un'analisi della personalità ed un esame degli esperimenti di Gustavo Rol.

²⁸ M. BONFIGLIO, *cit.*, p. 71.

²⁹ *lb.*, p. 29.

CAPITOLO 4

LA PERSONALITÀ ELEGANTE ED ALTRUISTA

Paola Giovetti nella presentazione del saggio di Remo Lugli, *Gustavo Rol una vita di prodigi*, scrive: «Era un uomo buono, generoso, di grande spiritualità... sapeva che le sue doti lo rendevano, in fondo, un solitario, destinato spesso ad essere malcompreso, ma anche che i suoi doni avevano un significato ben preciso, non erano pirotecnici servizi fini a se stessi: “Il mio conforto in tanta solitudine è quello di poter utilizzare queste cose, a titolo assolutamente gratuito, per il bene del mio prossimo, ben sapendo, nell’intimo della mia coscienza, quale sia la loro ragione di essere e quale il loro valore etico e morale”».

Fisicamente tutti i biografi lo descrivono alto, con sguardo penetrante, sempre fine ed elegante, fascinoso, dal gestire solenne ed insieme non affettato, dal parlare sciolto e controllato, dalla memoria formidabile. Frutto questo anzitutto di doni di natura, ma anche di voluta crescita. Infatti da piccolo tendeva piuttosto alla chiusura in se stesso, ad una certa apatia per lo studio, ben riuscendo in seguito solo nelle cose a lui gradite, come la musica, le scienze mediche e paranormali, l’attrattiva per i colori ed i numeri, capaci di suscitare nel suo intimo vibrazioni inesprimibili.

È attratto dalle carte da gioco e con forsennate e faticose prove riesce ad indovinare con il calore della mano la figura ed il numero.

Il risultato è un affinamento ed un rafforzamento della propria personalità, una progressiva padronanza delle proprie capacità interiori fino alla scoperta della potenza dell’intellet-

to: legge infatti nel pensiero, individua l'aura delle persone, dipinge senza strumenti, materializza poesie, brani, periodi di libri chiusi e non presenti.

È famoso, si sente realizzato, può lasciare il lavoro bancario, eppure dentro nascono dubbi e interrogativi sulla compatibilità di poteri ed esperimenti rispetto alla scienza, alla fede, al senso comune della gente. “Devo essere utile al prossimo che vive accanto a me, rinunciando ad ogni ambizione personale e mettendo da parte ogni sollecitazione al guadagno”, si ripete in modo assillante.

E i biografi ripetutamente affermano che la gratuità era una regola inamovibile nel suo comportamento. Al culmine della fama riceveva una caterva di lettere con le più disparate richieste. Raccolte in un cesto o sparpagliate sul tavolo istintivamente era guidato a pescare quelle in cui erano descritti casi drammatici o di sofferenza e, con la maggior rapidità consentitagli dagli impegni pressanti, stilava parole di conforto e dove gli era consentito interveniva di persona o raccomandava alla provvidenza del buon Dio. Eh sì!, perché Rol non fece mai mistero della sua professione di credente utilizzato dall'Alto per un servizio di aiuto al prossimo.

Fra la cerchia dei suoi ammiratori, che poi divenivano assidui osservatori dei suoi esperimenti, una categoria privilegiata era costituita da medici, specialisti ospedalieri e primari rinomati. Sovente lo volevano presente in sala operatoria o lo consultavano in complicate diagnosi, pur sapendo che l'invito a sdebitarsi non si sarebbe fatto attendere a lungo. Rol aveva sempre malati da raccomandare, bisognosi in difficoltà finanziarie per permettersi una visita privata, casi urgenti per i quali era necessario un ricovero urgente e non si trovavano letti disponibili. Non si staccava dal telefono finché non avesse trovato una soluzione plausibile.

A chi lo ringraziava con calore rispondeva: “Sono uno strumento di quello di Lassù, una semplice grondaia che convoglia un’acqua salutare, che non è mia... Io debbo necessariamente agire con spontaneità, quasi sotto l’impulso di un ordine ignoto.

Mi sono definito la grondaia che convoglia l’acqua che cade sul tetto. A quanti mi chiedono di rivelare il mezzo con il quale si manifestano tanti stupefacenti fenomeni, rispondo che la mia forza sta nel tenere i piedi ben saldi a terra. Ammettere e conoscere la realtà predispone a possibilità le più insperate, le più incredibili, qualsiasi realtà avendo infiniti risvolti.

Il mio desiderio è sempre stato quello di avere la scienza collaboratrice per le necessità che ho di conoscere l’esistenza e valutarne l’assoluto al fine di saper dirigere la ricerca nel paranormale... di tutto io stesso mi stupisco non sentendome l’artefice”³⁰.

Infinite volte Rol grida il suo rifiuto dello spiritismo, “da considerarsi alla stregua di un esperimento scientifico, non mai come manifestazione di cose soprannaturali. Se l’uomo crede di potersi mettere in comunicazione con l’anima di altri uomini pregressi, sia pure attraverso lo speciale stato fisiologico di un medium, si illude”. Si considerava un comune mortale, ma dominato da forze occulte, forze che riassumeva con il nome di Spirito Intelligente le cui possibilità sono quasi infinite, perché “la mente può agire sulla materia e trasformarla, può sovvertire le leggi della fisica, ma sempre unita allo spirito... per cui dietro i miei poteri vi è sempre Dio, mentre la scienza non è mai in grado di analizzare lo spirito, perché ha confini precisi”³¹.

30 G. ROL, *Io sono la grondaia...* diari, lettere, riflessioni, a cura di Catterina Ferrari, Giunti editore, Firenze 2000, p. 182.

31 M. L. GIORDANO, *cit.*, pp.156-165.

Gustavo Rol all'inizio delle sue ricerche vergò questa pagina meravigliosa: "Cercherò di ascoltare la voce di Dio, mettendo in atto i miei sensi tutti per fare ciò che Dio piacerà voler da me. Tutte le mie forze porterò in campo per adempierlo. Oh! Gesù, assistetemi in questi tre giorni di ritiro, allontanate da me tutti pensieri riguardanti il mondo terreno, fate che ogni mia opera sia dettata dalla carità, e, mercè le preghiere che io vi rivolgo, illuminate con la vostra grazia il mio cuore ed in esso fate rifiorire la pietà e la carità cristiana"³².

³²G. A. ROL, p. 201.

CAPITOLO 5

IL GIUDIZIO DEI CONTEMPORANEI

Come corollario a quanto esposto è utile riportare qualche giudizio di persone che hanno visto, studiato, scritto in modo critico di Gustavo Rol. Incominciamo con Massimo Inardi, giornalista che sul Resto del Carlino il 10 giugno 1975 ha scritto che “dal 1927 Rol costituisce una specie di antologia o di enciclopedia di fatti paranormali: le sue operazioni psichiche sulle carte da gioco, le sue esperienze di lettura di libri chiusi, le sue esperienze di pittore medianico o spiritico (oltre che normale pittore nella vita), le sue doti precognitive e le sue capacità di azione a distanza sulla materia, oltre agli apporti ed asporti hanno meravigliato e confuso, nonché turbato migliaia di persone che, come il sottoscritto, poterono assistere alle sue esibizioni, divenute ormai un rito ambito e desiderato per la parte migliore di Torino e per pochi eletti nel resto dell’Italia e del mondo”³⁵.

Annota il professor Giorgio Di Simone: “Rol è uno degli esseri umani più dotati di quelle facoltà che scavalcano con i loro effetti le consuete barriere del mondo fisico, psichico e spirituale, fino ad attingere ad una molteplicità di percezioni e manifestazioni paranormali che lo pongono in una sua particolare dimensione, una dimensione sovrumana”.³⁴

33 R. LUGLI, *cit.*, p. 171.

34 *Ib.*, p. 173.

Renzo Allegri, giornalista e biografo del sensitivo torinese, definisce Gustavo Rol gentiluomo di altissima levatura morale, che non ha mai guadagnato un soldo con i suoi esperimenti. E nessuno “ha potuto portare finora la minima prova per definire il tutto un bluff”. Possedeva doti misteriose, ben superiori a quelle messe in mostra dal moderno sensitivo Sai Baba; si riteneva un privilegiato e perciò gli piaceva farsi vedere con un entourage di intellettuali, di nobili, di belle donne. Sosteneva con vigore di non aver niente a che fare con l’aldilà, ma che sapeva anticipare facoltà che in futuro molti uomini avrebbero avuto. Poi, in quanto figlio di Dio, aveva nel suo interno quella scintilla di divinità che gli permetteva di stupire mezzo mondo.

Uno scetticismo completo nei confronti della parapsicologia sembra far parte della mentalità del noto divulgatore scientifico televisivo Piero Angela, perché tutto sarebbe frutto di mistificazioni; ma tanti gli hanno fatto notare che il gentiluomo di Torino non ha tratto alcun lucro dalle sue doti, sfruttate invece a favore del prossimo³⁵.

Carlo Arturo Jemolo lamenta il fatto che Rol mai si sia sottoposto a controlli. Ma ciò richiederebbe una seria verifica. Perché Rol mai volle dare risposte mediche a chi chiedeva: “Cosa succede ad un uomo che si pone in comunicazione con gli spiriti intelligenti? Il suo ritmo cardiaco si altera?”³⁶. Gustavo Rol oppose ancora una volta un netto rifiuto scrivendo che “la scienza non può ancora analizzare lo spirito”³⁷.

³⁵ *Ib.*, p. 183.

³⁶ *Ib.*, p. 185.

³⁷ *Ib.*, pp. 190-195.

Inoltre ripeteva spesso l'assioma che non bisogna dichiarare falso quello che non si riesce a spiegare.

Un convinto negatore delle capacità di Rol è senz'altro Mariano Tomatis, prestigiatore laureato in informatica e consigliere del Cicap (Comitato italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale). "Abilissimo prestigiatore senza alcun potere paranormale, Rol fu un maestro indiscusso del trucco. Ecco perché non ha mai permesso il controllo di esperti, di scienziati e soprattutto di illusionisti". Nel suo libro *Rol, realtà o leggenda*, il Tomatis afferma che mediante il mentalismo, una branca dell'illusionismo, sono possibili la telepatia, la chiaroveggenza, la lettura a distanza. Altre tecniche poi consentono la pittura su foglio bianco o il lancio di oggetti contro un muro, che passano dall'altra parte. Per i profani difficile è sapere dove stia il trucco.

Gustavo Rol classificava come esperimenti le pratiche con cui riusciva inesplicabilmente ad ottenere risultati che, normalmente, si definirebbero paranormali.

A tale proposito annota Franco Rol: "Va comunque rilevato che Mariano Tomatis non ha conosciuto Rol né ha mai visto i suoi esperimenti, così come gli altri prestigiatori che ne mettono in dubbio l'autenticità. Possono invece esprimere un parere obiettivo gli unici due prestigiatori ad avere conosciuto bene Rol, vale a dire il dr. Carlo Buffa di Perrero ed Elio De Grandi, in arte Alexander. Il primo, fondatore con il padre del *Circolo Amici della magia* di Torino, un noto club di prestigiatori, ha conosciuto Rol sin da ragazzo, ed ha avuto occasione di vedere numerosi esperimenti. Sulla base della sua esperienza, esclude la possibilità che in essi potesse esserci qualche trucco. Dopo aver assistito ad un esperimento, ad esempio, così commenta: «Conoscendo a fondo i trucchi di questo tipo di giochi, sono certo che non si è trattato di un'illusione prodotta da un presti-

giatore: nessuna tecnica di prestidigitazione può spiegare, avvalorare o rendere conto di un fenomeno del genere. Se da giovane ero un po' scettico su quello che si diceva sul suo conto, da allora mi sono completamente ricreduto». ... E poi aggiunge: «Anche perché, al cospetto di Gustavo, la mia attenzione era sempre ai massimi livelli, pronta a focalizzarsi su ogni più piccolo particolare. Tra l'altro in più di un'occasione sono stato incaricato, dal circolo magico di cui faccio parte, di smascherare chi dichiarava di avere poteri occulti, mentre invece era un semplice illusionista. E ovviamente questo non era il caso di Rol»³⁸... Quanto ad Alexander, prestigiatore di fama internazionale, si conosce il buon parere che ha di Rol come persona, anche se non ha avuto occasione di vedere i suoi esperimenti. È stato ospite di casa Rol alcune volte (come peraltro Buffa di Perrero) e questo smentisce la tesi dei detrattori che sostengono che Rol non voleva prestigiatori a casa sua”.

Enzo Biagi scrisse di Rol nel 1978: “Vive a Torino il dott. Gustavo Adolfo Rol, un sensitivo capace di imprese che non hanno nulla di normale e che è impossibile interpretare. È in grado perfino di fare viaggi nel tempo, di conversare con entità che hanno raggiunto l'oltretomba da secoli o di far piombare in un salotto col belato della capra anche il suo campanaccio. Un busto di marmo pesantissimo, senza che nessuno si muovesse, passò da un caminetto al centro di un desco”.

Gli esperimenti di Rol, sottoposti a continue verifiche che non sono riuscite a spiegarne scientificamente gli strabilianti

38M. TERNAVASIO, *Gustavo Rol. La vita, l'uomo, il mistero*, L'Età dell'Acquario, 2002, pp. 146 e 148.

esiti, sono interpretabili secondo diverse categorie della fenomenologia paranormale.

“Le sue possibilità (come lui chiamava questi poteri) spaziavano dalla lettura dei libri chiusi ai viaggi nel tempo (con escursioni nel passato e nel futuro, queste ultime generalmente confermate dagli avvenimenti con precisione quasi scientifica) comprovati anche da parte dei presenti all’esperimento, dalla veggenza selettiva (osservazione dell’aura energetica che circonda il corpo umano, utile all’identificazione di malattie) all’endoscopia (la visione dell’interno del corpo umano).

Era in grado di agire dinamicamente sulla materia, spostando a distanza oggetti di qualsiasi genere (psicocinesi), o materializzarli e smaterializzarli (apporti), effettuava scrittura automatica (dove la sua mano veniva guidata da uno Spirito Intelligente di una persona scomparsa o ancora in vita), sapeva prevedere gli eventi futuri (chiaroveggenza), leggeva nel pensiero (telepatia), era in grado di far guarire persone ammalate anche a centinaia di chilometri di distanza o trovarsi in due luoghi differenti nello stesso momento (bilocazione).

Infine produceva due tipi di fenomeni originali: la proiezione di figure a grafite su oggetti più o meno distanti, come fogli di carta, carte da poker, pareti, tovaglioli, quadri, e la pittura al buio, dove nella semioscurità del suo studio o a casa di amici i pennelli si muovevano da soli, dipingendo in modo rapidissimo con l’aiuto dello Spirito Intelligente di un pittore scomparso (Ravier, Picasso, Goya)”.

Fonte: E Rol, www.gustavorol.org, 2004.

APPENDICE 1

L'insegnamento di Gustavo Adolfo Rol

Gustavo Adolfo Rol (1903-1994) - considerato da molti parapsicologi il più grande sensitivo del Novecento - si è sempre scrupolosamente astenuto dal fondare gruppi e organizzazioni, ma cerchie di amici fedeli continuano a diffonderne le idee, e si tratta in ogni caso di un personaggio insieme ostile allo spiritismo e che non può essere ignorato quando si tratta di realtà ispirate in Italia alle esperienze della parapsicologia. I fenomeni paranormali di Rol hanno affascinato intere generazioni, hanno commosso e stupito molti grandi del mondo. I molti che lo hanno conosciuto bene portano con sé il ricordo di un uomo onesto, disinteressato, che non ha mai chiesto denaro, anzi ha contribuito generosamente del suo alle cause benefiche che gli stavano a cuore. Gran signore, Rol si è mantenuto ai margini della ricerca parapsicologica accademica, così che oggi non abbiamo studi scientifici su Rol sul tipo di quelli condotti all'Università della California e altrove su altri sensitivi del XX secolo.

Rol era peraltro infastidito da coloro che si interessavano esclusivamente ai suoi «fenomeni». Nel 1975 scriveva: «Dopo tanto tempo non ho costruito nulla in voi; ho soltanto colmato molte ore della vostra noia, vi ho dato spettacolo (...). Almeno

* tratto da: Massimo Introvigne, Nelly Ippolito, Veronica Roldan, *Enciclopedia delle religioni in Italia*, Elledici, 2001 pgg. 860-861

un piccolo tentativo avreste pur potuto farlo, quello di muovervi verso di me o almeno verso le cose altissime che mostro a voi ciechi, egoisti, indifferenti a quel che succede». Ma quali erano le «cose altissime» che Rol «mostrava»? Spesso amava dire che il suo insegnamento sarebbe stato reso noto soltanto dopo la morte, ed è in effetti in questi anni che documenti inediti cominciano ad affiorare, anche se molto resta ancora da pubblicare. Rol si diceva cattolico credente e praticante, e certamente fra i suoi ammiratori si annoverano molti cattolici (alcuni dei quali noti e illustri). Non sembrerebbe neppure che si possa ascrivere con certezza Rol al campo oggi vasto dei reincarnazionisti, anche se molti ammiratori lo considerano la reincarnazione di Carlo Magno e di Napoleone, perché le testimonianze delle sue idee sul punto sono incerte. L'insegnamento di Rol è incentrato sulla nozione di "spirito intelligente" come realtà che è nel senso più vero "quello che siamo", e che rimane sulla terra anche dopo la morte. Il sensitivo torinese disprezzava certamente le sedute spiritiche comuni e "volgari", e tanto più i *medium* che operano per denaro. Tuttavia, non escludeva che gli "spiriti intelligenti" potessero manifestarsi dai "regni invisibili", e partecipava a quelle che anche lui chiamava "sedute" se riteneva che fossero immuni dai pericoli dello spiritismo volgare. Talora ne distruggeva la documentazione, proprio per non favorire la diffusione di quello spiritismo che riteneva pericoloso. Ma qualche cosa rimane. Giuditta Dembech riproduce per esempio a proposito di una poesia del sensitivo, *La ruelle des chats*, una annotazione manoscritta di Rol che la definisce «poesia scritta dallo spirito intelligente di uno studente afgano, vivente a Parigi. Seduta in casa Visca, 11-12 gennaio 1975». E a proposito di questa «seduta», Rol annota che «contemporaneamente, come nella precedente seduta (pochi giorni innanzi), si ottenne dallo spirito intelligente di Francisco Goya [1746-

1828] il disegno di una donna sdraiata (nella seduta di prima Goya disegnò il ritratto della duchessa d'Alba)».

Sarebbe sbagliato definire Rol semplicemente uno spiritista; e non solo per la sua reiterata presa di distanza dallo spiritismo (in cui, affermava, «vi è del vero [...] ma ancora troppo poco per farne una “dottrina”»: G.A. Rol, *Io sono la grondaia...*, Giunti, Firenze, 2000, p. 152). La sua nozione di “spirito intelligente” si ritrova, al di fuori della tradizione propriamente spiritista, nell'ambiente teosofico e in vari filoni del New Tough anglo-americano. Lo “spirito intelligente” per Rol continua a esistere in una sorta di eterno presente: «La mela che Sempronio mangiava il 16 luglio 1329, esiste tuttora, non meno di quando era attaccata ai rami dell'albero e prima ancora che l'albero esistesse né col 16 luglio la sua funzione venne a cessare, poiché nel tutto che si accumula ogni cosa rimane operante, Dio e i suoi pensieri essendo la medesima cosa e non potendo un aspetto separato di questa cosa modificare la natura della cosa stessa. Dio è eterno e inconsumabile, onnipotente e multiforme e noi, parte di Dio, siamo la stessa cosa che Dio», (*ibid.* p. 145)

L'affinità con il mondo “akashico” di Rudolf Steiner - più ancora che con la Teosofia, le cui analogie con il pensiero di Rol erano state notate già dal fratello Carlo (1897-1978), frequentatore a Buenos Aires della Società Teosofica Argentina - sembra particolarmente evidente. Rol, del resto, definisce Steiner «forse il primo uomo che sia riuscito a farsi libero» (*ibid.* p. 126) e l'antroposofia «scienza pura dello spirito nella stessa guisa che la scienza naturale è scienza della natura» (*ibid.*). E questo anche se Steiner, «l'inventore della scienza antroposofica», secondo Rol aprì «(...) solamente uno spiraglio (...) della massiccia porta di granito che separa l'uomo che vive dal mondo delle rivelazioni alle quali è destinato», (*ibid.*)

Spirito libero, Rol non può essere quindi ascritto neppure

il MISTERO e la FEDE

alla Società Antroposofica (di cui del resto non ha fatto parte); il suo rimane un accostamento originale e unico ai fenomeni parapsicologici, con una notevolissima influenza su tutto il campo della ricerca psichica in Italia.

APPENDICE 2

Gustavo Rol, un maestro spirituale del XX secolo di Franco Rol* (luglio 2005)

L'autore di questo libro, che ringrazio per avermi permesso di contribuire con il presente scritto, ha avuto la giusta intuizione di accostare due figure così apparentemente diverse come quelle di Gustavo Adolfo Rol e San Pio da Pietrelcina. Il paragone fa tanto più piacere poiché proviene da chi ha fatto del ministero sacerdotale la sua vita quotidiana. Sin dall'apertura del sito internet da me dedicato a Rol, nel 2000 (1), avevo avuto occasione di accostare Gustavo a Padre Pio con riferimento alla possibilità che entrambe avevano di apparire alle persone, da vivi con fenomeni di bilocazione, e da morti in interventi a fin di bene o dimostrativi del loro continuo e inesauribile operare. Mi prodigavo anche di sottolineare che tali interventi non avevano comunque a che vedere con le interpretazioni che ne dà lo spiritismo, movimento pseudo-religioso nato nel XIX secolo, al quale Rol era estraneo, sia nella teoria generale, che nella pratica. Ciò che è importante dire subito, è che Gustavo Rol non era un medium e non era un mago. Era, invece, un «grande illuminato» - come giustamente il regista Franco Zeffirelli aveva capito - «un uomo che Dio ha mandato fra noi per renderci migliori», come disse durante una nota trasmissio-

* Lontano cugino di Gustavo Rol

ne televisiva (2). Prima di lui aveva usato questo termine lo scrittore Dino Segre, in arte Pitigrilli, che gli aveva dedicato alcuni capitoli di un suo libro (3) e che era anche un suo grande amico. In una dedica, così scriveva: «A Gustavo Adolfo Rol che cammina come un illuminato sulla geografia dell'inconoscibile». Anche Dino Buzzati si serve di questo termine quando cerca una parola per definire Rol: «... non è un mago, come possiamo definirlo? il Maestro? l'illuminato? il Sapiente? il superuomo? (...) Colpisce in Rol, che a sessantadue anni ne dimostra almeno dieci di meno, una vitalità straordinaria, e gioiosa. Insisto sulla serenità e l'allegrezza che ne emanano. Qualcosa di benefico si irraggia sugli altri. È questa la caratteristica immancabile, almeno secondo la mia esperienza, dei rari uomini arrivati, col superamento di se stessi, a un alto livello spirituale, e di conseguenza all'autentica bontà. In quanto alla faccia, descriverla è difficile. Qualcuno l'ha definita da 'bon vivant'. Non è vero. Potrebbe essere quella di un guru indiano. Ma potrebbe anche appartenere a un chirurgo, a un vescovo, a un tenero bambino». (4)

«Maestro», «illuminato», «sapiente», «alto livello spirituale», «guru indiano», «vescovo». Buzzati aveva usato i termini più attinenti. Ed anche con «chirurgo» e «bambino» coglie perfettamente nel segno. Molte altre sono le citazioni che si potrebbero fare su Rol. Per rimanere in ambito cattolico, anche in relazione al presente contesto comparativo con Padre Pio, si può ricordare cosa dice di Rol lo scrittore Vittorio Messori: «Tra le persone a cui rivolgo una preghiera quando sono in difficoltà c'è anche lui...»(5); «... so che era praticante. Ogni suo atteggiamento confermava un cattolicesimo particolarmente ortodosso». (6) Rol condusse «una vita non solo da gentiluomo probò ma anche da credente praticante, che spesso qualcuno scopriva assorto in preghiera in una delle cappelle in penombra

della Consolata... Se mi volle conoscere è perchè voleva congratularsi per le cose «cattoliche» che scrivevo e mi confermò più volte - anche nell'ultima telefonata che mi fece - che si riconosceva in pieno nell'ortodossia della Chiesa. (...) La sua testimonianza era esplicitamente apologetica; e di un'apologetica cristiana.» (7) Chi scrive condivide la definizione di Zeffirelli: Gustavo Rol è un grande illuminato e, aggiungiamo, un grande maestro spirituale. Con la prima di queste due definizioni intendiamo un essere umano che ha realizzato pienamente il proprio percorso spirituale, raggiungendo la meta della luce che ha dentro di sé e che è in diretta comunione con Dio. Il fatto che Rol fosse un «laico» non sminuisce di certo l'elevazione spirituale da lui raggiunta. In campo spirituale non vi sono uomini di classe A e uomini di classe B o C sulla base delle sole apparenze. Il vecchio detto «l'abito non fa il monaco» è qui più che mai pertinente. È pur vero peraltro che il sacerdozio sia la condizione più adatta allo sviluppo spirituale, favorendo il distacco dagli interessi mondani e quindi i momenti contemplativi nonché di studio. Con sacerdozio intendo comunque tutte le forme sacerdotali, non solo quella cattolica. Rol, nel 1927, quando aveva 24 anni, ebbe una profonda crisi esistenziale, coincidente proprio con la sua illuminazione. Si ritirò per tre mesi a Villa Santa Croce, una chiesa-convento sulle colline torinesi. Si trovò a scegliere se prendere gli abiti sacerdotali, oppure vivere una vita normale. Rol era di famiglia benestante. Aveva, già allora, frequentazioni culturali di alto livello. Amava le arti. componeva poesia, dipingeva, suonava il violino (e in seguito anche il pianoforte). Durante gli esercizi spirituali, quegli esercizi di Sant'Ignazio di Loyola che hanno guidato generazioni di cattolici sulla strada dell'elevazione spirituale, e che Rol conosceva bene per essere andato a scuola dai Gesuiti, si trovò a chiedere a Dio quale strada dovesse percor-

rere. Pur trovando sostegno e conforto in Padre Righini, fondatore della villa e suo maestro di esercizi spirituali, Rol non riusciva a decidersi. Un giorno venne a trovarlo sua madre. Gli fece capire che lui poteva servirsi delle *possibilità* che aveva scoperto per aiutare il prossimo, non importa in che forma. Fu allora che comprese di poter essere più utile da “laico” che da sacerdote, trovando nella dimensione laica più strumenti consoni alla sua personalità e al suo eclettismo. Il vestire abiti civili gli consentiva inoltre di raggiungere, con il suo operare, anche quelle persone che più di altre avevano bisogno di consigli spirituali, vale a dire gli atei e i dubbiosi sulla natura di Dio, notamente allergici alle prediche pastorali e ai luoghi di culto. Un sacerdote travestito da laico, quindi. A giudicare dall’alta considerazione e stima che gli hanno dimostrato e continuano a dimostrargli centinaia di persone di tutte le estrazioni sociali e culturali, e a fronte di una fama crescente oggi, che non c’è più, in netto contrasto con la sua vita riservata di ieri, quando era vivente, mi pare si possa dire che fece la scelta corretta, ed ottenne anche i risultati sperati. Il suo messaggio spirituale è di grande forza e rigore, di meraviglia e di speranza, e sono molti coloro che oggi guardano a Rol come a un esempio da seguire e a un maestro da ascoltare. Quanto ai suoi prodigi, ai suoi esperimenti e alle sue guarigioni, per quanto incredibili, vanno comunque messi sempre in secondo piano rispetto al suo esempio morale e al suo messaggio, che in realtà non era davvero suo in quanto egli si sentiva solo uno strumento di Dio e, aggiungiamo noi, una sintesi delle dottrine metafisiche fuori da qualsiasi etichetta. I fenomeni che si producevano con Rol sono la conseguenza della sua realizzazione spirituale. Su questa materia siamo soliti servirci dell’insegnamento della Tradizione Indù, la quale, almeno su certe questioni, ha mantenuto definizioni, classificazioni e contenuti più accessibili

allo spirito razionale moderno. I “poteri” di Rol sono qui conosciuti con il nome sanscrito di *siddhi* (*iddhi* in lingua pali, *grubpa* in tibetano), vale a dire ‘compimenti’ o ‘perfezioni’. Si tratta di *possibilità* che si incontrano lungo il percorso spirituale. Ve ne sono otto principali:

1) *Animan*: piccolezza. Lo *yoghi*, ovvero colui che cerca l’elevazione dello spirito tramite le pratiche dello *yoga*, può rimpicciolirsi a piacimento;

2) *Mahiman*: grandezza. Può diventare grande a piacimento;

3) *Laghiman*: leggerezza. Può diventare leggero come il cotone o come una piuma.

4) *Gariman*: pesantezza. Può diventare pesante quanto una montagna.

5) *Prapti*: raggiungimento. Acquista chiaroveggenza, chiaroudienza, telepatia, potere di guarire.

6) *Prakamyan*: volizione. Può restare sott’acqua o sotto terra quanto vuole, può rendersi invisibile, può entrare nel corpo di un altro (*parakaya pravesh*), può mantenere una apparenza giovanile per lungo tempo.

7) *Vashitvam*: dominio. Può addomesticare gli animali feroci e assoggettare gli elementi.

8) *Ishitvam*: supremazia. Può ridare la vita ai morti.

Vi sono poi numerosi *siddhi* minori, come la libertà dalla fame e dalla sete, dal caldo e dal freddo, il poter assumere qualsiasi forma si desideri (*kama-rupa*), il conoscere passato, presente e futuro (*trikala-jnana*), il potere della profezia (*vak-siddhi*), il potersi muovere in qualsiasi luogo istantaneamente (*kamachari*), il potersi sollevare per aria (*vayu-siddhi*) e il poter indicare dove è nascosto un tesoro. Tutte queste cose incredibili, per chi ha conosciuto Rol, sa che sono possibili. E sono possibili, in teoria, per ogni uomo. Ma ad esse non si deve dare una importanza eccessiva, perché, pur essendo la dimostrazio-

ne di una elevazione dello spirito, possono diventare un ostacolo sulla via della realizzazione spirituale, la quale ha come fine il completo distacco dagli interessi terreni e la reintegrazione con l'Assoluto, condizione che i "poteri" possono pregiudicare quando ci si attacchi ad essi come a forme di privilegio di cui ammantarsi per eccellere sugli altri esseri umani. Come dice il maestro Patanjali negli *Yogasutra*: «Essi sono fenomeni negativi rispetto all'enstasi, ma perfezioni rispetto alla dispersione» (8).

Nel canone buddhista troviamo, ad esempio, questo passaggio:

«Con il cuore sereno, reso puro, trasparente, spogliato dal male, agile, pronto ad agire, fermo ed imperturbabile, egli [il Monaco] applica ed inclina il proprio spirito alle modalità del Potere meraviglioso. Egli gode del Potere meraviglioso nelle sue diverse modalità: essendo uno, egli diviene molti; essendo molti, egli ridiventa uno; egli diventa visibile o invisibile; egli attraversa, senza incontrare resistenza, un muro, un baluardo, una collina come se fossero aria; egli penetra dall'alto in basso attraverso la terra solida come attraverso l'acqua; egli cammina sull'acqua, senza affondare, come sulla terra ferma; egli viaggia, con le gambe incrociate e ripiegate sotto di lui, nel cielo, come gli uccelli con le loro ali. Con questo chiaro, celeste orecchio che supera l'orecchio degli uomini, egli riesce a sentire i suoni umani e i suoni celesti, vicini o lontani. Penetrando con il suo cuore dentro i cuori degli altri esseri e degli altri uomini, egli li conosce (...). Con il suo cuore così sereno, egli indirizza e inclina la sua intelligenza verso la conoscenza della memoria delle sue esistenze precedenti» (9).

Rol è stato più volte criticato per non aver accettato controlli scientifici sul suo operato. È questa la ragione che ha portato alcuni a ritenere che in realtà fosse solo un abile illusioni-

sta. Infatti, il semplicistico sillogismo era, e continua ad essere: «Dal momento che Rol rifiuta controlli scientifici, vuol dire che ha paura di essere scoperto, e quindi dietro ai suoi esperimenti c'è senz'altro il trucco». Questo approccio però costituisce un atteggiamento davvero poco scientifico, dal momento che si fa una analisi sulla base di un impulso emotivo automatico frutto di pregiudizio invece di valutare attentamente tutte le altre eventuali possibilità. E queste possibilità si trovano nelle tradizioni metafisiche di tutte le religioni, argomento su cui i detrattori di Rol dimostrano una profonda ignoranza. Un Maestro Spirituale autentico possiede conoscenze teoriche e pratiche sul mondo, l'universo e il Divino così vaste, tale da farsi due risate (o deprimersi, a seconda dei momenti) quando un profano pretende di conoscere tutto in poche parole e di vedere “miracoli” a comando. L'insolenza è sempre stata prerogativa degli stolti, tanto più se gli stolti possiedono qualche conoscenza nozionistica “positivista” che li illude di sapere qualcosa del mondo...

Gustavo Rol non ha dato le perle ai porci. Non è sceso dalla sua croce per accontentare i miscredenti. «Una generazione perversa e adultera pretende un segno, ma nessun segno le sarà dato...». Piero Angela e la sua compagnia di scettici non ha capito che non era Rol che doveva andare da loro a regalare una conoscenza millenaria e un sacrificio di una vita, ma erano loro che, come allievi principianti appena usciti dalla culla, dovevano accostarsi a lui con umiltà, apertura mentale, assenza di pregiudizio. Nessuno lo aveva capito. Nessuno continua a capirlo oggi. A conferma della correttezza dell'atteggiamento di Rol, vi è, in blocco, tutta la Tradizione Metafisica di qualsiasi tempo e latitudine. Nell'antichità, in Cina o in India, in Grecia o in Egitto potevano passare anni prima che un Maestro iniziasse alla Scienza Sacra un suo allievo che magari fino ad allora lo

aveva servito senza ricevere nulla in cambio. Già era molto se il Maestro rivolgeva la parola all'allievo. D'altronde, anche nel mondo moderno un professore universitario difficilmente si soffermerebbe a spiegare la teoria della relatività ad una scolaresca di bambini capricciosi. Chissà se gli scettici riusciranno mai a mettersi in testa questo punto di vista. Ma i "punti di vista" sono davvero assai limitati per loro, poiché «sono ciechi e guide di ciechi».

Gustavo Rol era quindi un Vero Maestro. Mi è capitato qualche volta di trovare, tra le persone che avevano conosciuto bene Gustavo, qualcuno che dicesse: «Beh, adesso non esageriamo, non facciamone un santo». Questa affermazione mi ha fatto spesso riflettere: che cos'è la santità? Molte persone identificano la santità con comportamenti irreprensibili e, ad esempio, con la completa astensione dagli atti sessuali. Di Rol si conoscono alcune relazioni affettive extraconiugali. Secondo alcuni questo impedirebbe di vederlo come un santo. La cosa è davvero curiosa. La questione è però troppo complessa per poter essere qui affrontata. Basti osservare che il modo in cui agisce un uomo trascendente può essere frainteso dai profani, che giudicano solo sulla base delle apparenze. Rol ha amato profondamente per tutta la vita, e a tutti i livelli di amore, mai offendendo il prossimo, mai tradendo veramente se mai abbia tradito. Penso che Gustavo Rol abbia sufficienti caratteristiche di "santità", e credo che in futuro altri condivideranno questo parere. D'altronde, Vincenzo Mercante ha accostato Rol a Padre Pio non solo per i fenomeni, ma ha intuito che sotto quelle vesti diverse vi fossero spiriti simili.

Resta ora da accennare alla cosiddetta "legge di Rol", che egli trascrisse sul suo diario all'età di 24 anni: «Ho scoperto una tremenda legge che lega il colore verde, la quinta musicale ed il calore. Ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa

paura. Non scriverò più nulla!» (10). Sembra che essa rappresenti un vero e proprio specchietto per le allodole per tutti coloro che si interessano a Rol. In questi anni molti mi hanno chiesto, attraverso il sito internet che curo, che cosa ne pensassi. Da un punto di vista generale, si tratta essenzialmente di una legge *yoga*, dove con il termine *yoga* non intendo limitare questa legge alla tradizione *indù*, ma solo servirmi di un termine che ritengo il più esplicativo. Il 28 luglio 1927 Rol si trovava a Parigi. Dopo due anni di tentativi atti a scoprire le vibrazioni dei colori rosso e nero (servendosi a questo scopo di carte da gioco), trovò una corrispondenza armonica tra un suono, l'accordo di quinta, e un colore, il verde. Questa corrispondenza non va intesa solo in senso matematico o fisico. Va intesa soprattutto in senso psichico e fisiologico. L'alchimia di suono e colore avvenne nel laboratorio psicofisico di Rol, nella sua interiorità. L'altro elemento, il calore, non è riferito ad un dato esterno, ma ad una condizione interna. Questo calore è lo stesso che la tradizione tibetana conosce con il nome di *gTummo*, «il fuoco dell'integrazione spirituale che fonde tutte le polarità», «uno stato di perfetta unità e completezza interiori, in cui tutte le forze e le qualità latenti nel nostro essere vengono ad essere concentrate ed integrate come i raggi del sole nel fuoco di una lente» (11). Si tratta di un «calore psichico» che ha anche effetti visibili, come quelli di poter rimanere seduti sulla neve nudi senza percepire freddo e di resistere in tale condizione, a temperature rigide, per lungo tempo. «Il “dominio del fuoco” e il “calore interiore” sono sempre in rapporto con l'accesso a un certo stato estatico o, ad altri livelli culturali, con l'accesso a uno stato incondizionato, di perfetta libertà spirituale. Il “dominio del fuoco”, l'insensibilità al calore e, pertanto, il “calore magico” che rende sopportabili sia il freddo estremo sia la temperatura della brace, è una virtù magico-mistica che,

accompagnata da altri prodigi non meno straordinari (ascensione, volo magico, ecc.), indica in modo sensibile che lo sciamano ha superato la condizione umana e partecipa già alla condizione degli «spiriti» (12). Ma l'elemento che più è stato sottovalutato fino ad oggi, e che nessuno dei biografi ha rilevato, è quello dell'elemento apparentemente esterno alla legge: «La potenza mi fa paura». Possibile che nessuno si sia chiesto che cosa intendesse Rol con il termine «potenza»? Ne feci cenno per la prima volta in un articolo pubblicato su *La Stampa* il 6 giugno 2003 (13). Ripresi il soggetto nella relazione tenuta alla conferenza del 12 giugno dello stesso anno (14). Eppure, dopo oltre due anni, nessuno ha portato avanti una analisi su queste indicazioni. Perché questa legge viene definita «tremenda»? E perché fa «paura»? Se poi a questi elementi si aggiunge che Rol, nelle settimane e mesi successivi inizia ad avere terribili incubi, si comprende che qualcosa di davvero spaventoso e pericoloso gli era capitato. Questo qualcosa era il «*risveglio*» (*bodhi* in sanscrito), un fiume di fenomeni luminosi e sonori in piena al quale si può anche soccombere se non si è sufficientemente preparati psichicamente ed anche fisicamente. Una vera e propria metamorfosi, una rigenerazione interiore che ha come cardini la spinta verso l'alto dell'elevazione spirituale e un inedito ampliamento del «circuitto» neuronale. La *potenza* (*sakti* in sanscrito) è l'energia nascosta nelle fibre del nostro corpo, dispersa in quantità variabile in tutti gli organi e nelle varie parti strutturali. È anche l'energia primordiale presente in natura, è la Madre e l'energia cosmica che permea tutti gli esseri. Si dice, in modo un po' semplicistico, che l'uomo si serve solo del 10% del suo cervello. Ebbene, quando la *potenza* è risvegliata, ovvero quando, tramite un processo di concentrazione raggiungibile con esercizi di meditazione o con la preghiera, questa energia dispersa viene riunita e concentrata

all'interno del nostro corpo, si può pervenire allo stato di *risveglio*, stato che "risveglia" il restante 90% del cervello. Al seguito di questo vero e proprio trauma improvviso, non solo le normali percezioni sono notevolmente accresciute, ma emergono anche altri tipi di percezioni, non presenti in condizioni normali. Un po' come se ritrovassimo in noi tutte le possibilità del mondo animale, dagli infrasuoni degli elefanti e delle balene agli ultrasuoni dei pipistrelli, dagli infrarossi dei serpenti agli ultravioletti delle api, dal letargo delle marmotte alle previsioni di imminenti catastrofi da parte di animali che «sentono» in anticipo terremoti, maremoti ed altri fenomeni naturali. Di colpo quindi ritroviamo in noi le caratteristiche dei nostri predecessori nella scala filogenetica.

E possiamo servirci delle loro possibilità. La maggior parte delle percezioni extrasensoriali può essere spiegata tenendo presente queste premesse. Ma il «risveglio» non è, ovviamente, solo questo. Non c'è solo una trasformazione fisiologica e psichica che potenzia quanto si trova già in noi, e ci mette in uno stato iper-comunicativo con quanto ci circonda. Vi è anche il contatto con piani «vibratori» differenti, che includono tutto quanto è al di là delle possibilità animali, che di fatto sono le più basse. Per semplificare, si può dire che dopo il «risveglio» è possibile «correre su e giù» o «in lungo e in largo» per lo spettro elettromagnetico. Vedere attraverso un muro, o all'interno di un corpo, diventa allora possibile. Nuove forme «astrali» possono essere viste o percepite. Di qui la visione di «spiriti», ectoplasmi e altro ancora. Tutto questo rientra nel campo della percezione e della iper-percezione. In queste cose non vi è nulla di spirituale di per sé. Vi sono persone che hanno risvegliato la loro «potenza» in modo casuale, magari senza mai avere fatto esercizi spirituali. Può capitare ad esempio dopo un trauma, come un incidente stradale. Oppure, per una questio-

ne statistica, alcuni possono nascere con una «configurazione neuronale» molto vicina alla soglia del risveglio, tale da attivarsi in condizioni di stress o eccitazione (15). Il termine «sensitivo», d'altro canto, si riferisce proprio ad un fattore percettivo, e la stessa «sensibilità» non è altro che una sfumatura minore di tale percezione. È interessante notare che la persona «sensibile» ha spesso doti creative nei settori più disparati. L'artista è sensibile per antonomasia. «Sente» quello che gli altri non sentono. La creatività è una sfumatura minore della Creazione, e l'etimologia lo conferma. Potrebbe essere utile ricordare che Gustavo Rol aveva molte doti artistiche, sia in campo musicale che pittorico, senza dimenticare quelle letterarie. Continuiamo però a rimanere sulla terra. Come si spiegano, ad esempio, la levitazione (Rol poteva anche levitare, lo ha fatto in diverse occasioni (16), per ora inedite nei libri finora usciti) o il passaggio attraverso superfici solide? Nonostante si tratti di fenomeni notevoli, siamo ancora nella dimensione di questo universo, sebbene non più in ambito terrestre. Basta infatti superare l'atmosfera del pianeta Terra per trovarsi in condizioni di assenza di gravità. Quali possibilità concede il *risveglio*? Quelle di ritrovare in noi tutte le leggi della fisica, e tutte le condizioni nell'ambito delle quali queste leggi agiscono. L'uomo risvegliato o illuminato (*Buddha* significa *Il Risvegliato*) è in grado di creare intorno a sé le stesse condizioni di gravità che si trovano sulla Luna, su Giove o nello spazio interplanetario. Può diventare invisibile come un buco nero e attrarre o respingere da sé gli oggetti come una stella o un pianeta. Può viaggiare alla velocità della luce, poiché si trova ad essere della stessa sostanza della luce. Può ingrandirsi o rimpicciolirsi a piacimento, il suo corpo venendo deformato dalla accelerazione o decelerazione della sua velocità 'interiore'. Può modificare le sue condizioni di tempo rispetto all'ambiente cir-

costante. Apro qui una parentesi. Nella ricca antologia di prodigi su Gustavo Rol, mancano ancora numerosi episodi dalle caratteristiche incredibili (in linea peraltro con ciò che già si conosce). Tra questi, alcuni riguardano l'alterazione del tempo. Me ne sono stati riferiti due, che riporto qui. Il primo mi è stato raccontato dalla signora Anne Andronikof, figlia di Natalia Andronikov, nobile russa che Rol aveva conosciuto dopo la guerra e con la quale era nata una storia d'amore (quando il matrimonio di entrambi era in crisi):

«Io ero piccola, l'episodio mi è stato raccontato da mia madre. Una sera siamo partiti da Parigi per andare a Lione. Eravamo in macchina, mia madre era alla guida, Rol di fianco ed io sui sedili posteriori. Ad un certo punto Rol dice: «Sono le 20,00, dobbiamo essere a Lione per le 20,30», e mia madre: «Ma Gustavo, non è possibile, siamo appena partiti, ci vogliono almeno tre ore!» e Rol: «Voglio far visita alla tomba di Ravier vicino a Lione e il cimitero chiude alle 21,00». «Beh, possiamo andare domani...» suggerisce mia madre. «No, no, ce la possiamo fare...» «Ma Gustavo, è impossibile...» Rol rimane silenzioso. A questo punto mia madre mi ha detto che, non sapendo assolutamente come, si è ritrovata (lei, noi e la macchina) alla periferia di Lione. E Rol, quasi facendo finta di niente, le chiede: «Natalia, che ore sono?» E mia madre, guardando l'orologio da polso, confusa dice: «Le 20,15...» e Rol: «Visto, te l'avevo detto che ce l'avremmo fatta! Ancora una mezz'oretta e saremo al cimitero...». Mia madre rimase "in stato confusionale" per un bel po'. Non riusciva a capire cosa era successo tra i due tempi, quello delle 20,00 e quello delle 20,15. Mi disse di aver avuto come una sensazione di amnesia oppure come se si fosse addormentata. Fatto sta che noi avevamo percorso il tragitto Parigi-Lione in 15 minuti!»

Un altro episodio mi è stato raccontato da Domenica Visca,

una delle più care amiche di Rol, che lo frequentava molto negli anni '70:

«Stavamo tornando da Ginevra, era il '76 o il '77, eravamo in macchina. Io ero alla guida, Gustavo di fianco e la moglie Elna dietro. Entriamo nel traforo del Monte Bianco. Ad un certo punto troviamo sulla nostra carreggiata dei lavori in corso. La nostra carreggiata era completamente ostruita. Ci siamo spostati sulla carreggiata di senso contrario per superare questi lavori. Poco dopo, vediamo giungere proprio davanti a noi una corriera, a un centinaio di metri di distanza. Ma la strada restava ancora ostruita, e non potevano rientrare. Prima ancora di potermi rendere conto che ci saremmo inevitabilmente scontrati, ci siamo ritrovati, non so come, di nuovo sulla nostra carreggiata, dopo il cantiere. I due momenti però non sono collegati, cioè c'è stata come una sospensione tra il momento (a) (noi nella carreggiata di fronte alla corriera) e il momento (b) (noi di nuovo sulla nostra carreggiata dopo i lavori). Mi ricordo solo che nessuno di noi parlò, né durante, né dopo. Inoltre ho avuto amnesia di questo episodio per molto tempo, perché me ne sono ricordata solo quando sono passata di nuovo dal Monte Bianco, qualche mese più tardi».

Ecco quindi come Rol, *Uomo Luce*, agisce conformemente alle leggi scoperte da Einstein. Può spostarsi alla velocità della luce, coinvolgendo per di più altre persone.

Se poi l'*Uomo Luce* consegue la Liberazione (*moksa* in sanscrito), ovvero lo stadio ultimo seguente all'illuminazione, stadio in cui non vi è più alcun attaccamento alla vita terrena, allora le dimensioni di tempo, spazio, materia vengono completamente trascese, può superare anche la luce e viaggiare tranquillamente nel tempo. Proprio come accadeva negli esperimenti di viaggi temporali che Rol faceva con i suoi ospiti e amici.

Chi conosce abbastanza bene la fisica, scoprirà quindi che

tutte le *possibilità* di Gustavo Rol, che appaiono a molti come delle *impossibilità*, potrebbero tranquillamente essere spiegate con le leggi attualmente conosciute, senza scomodare ipotetiche leggi sconosciute. L'unica legge che è rimasta sepolta sotto la sabbia del tempo, custodita da pochi in tutti i continenti, è quella legge che mette in relazione la metamorfosi interiore dell'uomo con l'universo, il microcosmo con il macrocosmo. Rol è tra quei pochi che oltre ad essere giunto a conoscere questa legge, l'ha anche realizzata. Egli aveva piena consapevolezza di ciò che era e di ciò che sapeva, nonostante abbia spesso depistato chi voleva troppo sapere o chi non era adatto a conoscere certi pericolosi misteri. E qui ritorniamo ad una delle questioni poste in precedenza. Cosa c'è di tremendo e pauroso nel risveglio della *potenza*? Immaginate di guardare dentro voi stessi. Più andate in profondità, più potreste trovare delle cose che non vi piacciono. Nella cantina della nostra psiche sono rinchiusi desideri, odi, libidini, frustrazioni represses. Gli esseri umani sono tutti uguali. Hanno le stesse esigenze e pulsioni biologiche. La lotta per la sopravvivenza è il titolo di ogni pagina dell'agenda quotidiana. Pitagora diceva che gli uomini, in fondo, sono cattivi. Essenzialmente perché le esigenze di ognuno sono sempre prioritarie rispetto a quelle degli altri. Dentro ogni essere umano, al di là della maschera di cortesia utile alle relazioni sociali, espressione raffinata della sottostante necessità biologica, si nasconde la natura animale originaria, la bestia. Questa bestia è sempre potenzialmente predatrice, diventando preda solo quando soccombe alla forza di una bestia più forte di lei. La natura è semplice e spietata. Gli esseri umani hanno nascosto, e in rarissimi casi trasceso, questo lato scomodo. Qualche volta riemerge, come nelle dittature sanguinarie (e non c'è razza che si salvi) o nella "improvvisa" pazzia omicida di qualche persona fino a pochi momenti prima considerata

“normale”, “educata”, “senza particolari problemi”. In realtà si verificano circostanze che innescano l’uscita all’aria aperta della bestia che c’è in noi, la quale non solo mostra il suo lato peggiore, ma lo fa in maniera “moltiplicata”, vale a dire dirompente ed esplosiva, come una molla tirata per lungo tempo (inibizioni culturali e sociali) che a un certo punto non può più essere contenuta e scatta improvvisamente. Ebbene, al momento del *risveglio* ci si trova a che fare con questa bestia. Tutto quanto fu represso, inibito, forzatamente contenuto riemerge contemporaneamente. Ci si trova davanti il proprio alter ego, il proprio “lato oscuro”. E può essere devastante, anche per coloro che si considerano moralmente e spiritualmente evoluti (17). Il venire a contatto con la propria natura animale mette a dura prova anche l’eroe più impavido, e i mostri delle saghe mitologiche, che un eroe deve vincere (e salvare una principessa...), sono la trasposizione dei mostri che si trovano dentro di noi. Si può anche soccombere o impazzire. Oppure si può dominare questa bestia come farebbe un domatore di leoni, addomesticare come si farebbe con un cavallo selvaggio. Ma è necessario prepararsi all’incontro con largo anticipo. È a questo che servono le pratiche spirituali e gli insegnamenti etici, è a questo che serve il distacco dalle cose materiali e la continenza sessuale, è a questo che serve il digiuno (vi sono cibi che sollecitano il lato passionale del temperamento, altri che lo mitigano) e la preghiera o la meditazione. Tutto questo serve ad ammansire e dominare le nostre pulsioni animali. È una lotta davvero ardua, a cui davvero pochi eroi sopravvivono. «Non mi sentirei mai di augurare ad un mio figlio o ad un amico un simile destino; è vero che la contropartita è meravigliosa, però saprebbe chiunque accettare l’annullamento della propria personalità?» (18) Così diceva Rol. Egli sottolineava quanto ogni crescita spirituale sia subordinata alla rinuncia del proprio ego, vale a dire

al sottrarsi gradualmente alle proprie spinte biologiche naturali: «Alla base delle mie facoltà c'è la rinuncia all'orgoglio, al denaro e all'ambizione» (19). Come dicevamo più sopra, il sacerdozio favorisce queste condizioni. Le distrazioni mondane creano tentazioni costanti, solleticano e sollecitano il lato animale, la lotta per la sopravvivenza in tutte le sue sfumature. Si dice che l'occasione fa l'uomo ladro. E questo vale per tutti gli appetiti naturali. Rol decise di vivere il suo 'sacerdozio' da laico, e questo gli è costato moltissimo in termini di 'fatica spirituale', se così si può dire. Rinunciare alle tentazioni pur non avendo alcun vincolo apparente (l'abito sacerdotale) per doverlo fare. Rinunciare in segreto, senza che nessuno ne sia al corrente. E si tenga presente che Rol aveva una profonda coscienza dei propri errori, era un giudice assai severo di se stesso. Quindi, anche circostanze o comportamenti che noi forse non sanzioneremmo a noi stessi, derogando, un po' qua e un po' là ai principi evangelici e religiosi in generale, venivano affrontati da Rol con estremo rigore interiore, essendo egli consapevole degli effetti negativi che un suo comportamento sbagliato, anche il più piccolo, avrebbe causato a se stesso e agli altri. Detto tutto questo, occorre comunque ricordare che sia per Rol, sia per qualunque vero maestro, lo sforzo personale di elevazione spirituale deve andare di pari passo con la consapevolezza che da soli non saremmo in grado di arrivare da nessuna parte senza l'aiuto di Dio, aiuto che giunge di continuo anche con fatti apparentemente negativi (quante cose negative sono utili al nostro miglioramento!) e veniamo ricompensati costantemente quasi sempre a nostra insaputa (per un difetto di consapevolezza). Il fatto stesso di fare l'esperienza della vita viene dai più considerato come cosa scontata, eppure, a pensarci bene, è un dono davvero grande! La costante consapevolezza di essere sottomessi alla volontà di Dio e di abbandonarsi intera-

mente a Lui (20) è quindi imprescindibile da qualsiasi autentico percorso spirituale, e ogni apparente progresso che non attinga a questa fonte porta a ricadute che possono diventare fatali. I gradini spirituali si salgono solo appoggiando la nostra scala al Cielo.

Per tornare al momento in cui Rol ebbe il *risveglio*, si possono rilevare due punti importanti. Il primo: che Rol, nonostante i suoi approfondimenti di letture religiose, non era sufficientemente maturo per affrontare indenne quell'esperienza. D'altronde 24 anni sono davvero pochi per aver acquisito sufficiente conoscenza di sé. Il secondo: che non ha avuto alcun maestro spirituale autentico prima di quella esperienza (21). Ogni tradizione metafisica, tra cui anche quella cattolica, fornisce regole, metodi e guide spirituali. Vi sono poi, come in ogni campo, persone migliori di altre, maestri più bravi di altri, insegnanti più adatti di altri. Anticamente la figura del maestro spirituale, erede delle figure sciamaniche primordiali, era guida politica e spirituale, possedeva poteri trascendenti, comunicava con le regioni inaccessibili all'uomo comune. Era l'esempio morale della comunità, il consigliere cui tutti ricorrevano per sapere come comportarsi o cosa fare in una data circostanza, per risolvere dispute e così via. Possedeva la Scienza Sacra ed era maestro di vita. Ad esempio, in India tale figura è, ancora oggi, il *guru*, parola ormai diffusa ma anche abusata, laddove nei paesi di religione islamica è lo *shaykh*. Il non aver avuto un maestro, ha creato a Rol diversi problemi, poiché nessuno era in grado di capire fino in fondo dove era giunto il suo percorso interiore, e quindi nessuno poteva guidarlo fuori dalle tempeste psichiche in cui si trovava. Fu aiutato comunque da alcuni sacerdoti (il primo dei quali fu padre Righini, più sopra citato), e in seguito si recò anche in India per integrare le sue conoscenze. Ci sono comunque voluti decenni prima che Rol

acquisisse una certa tranquillità interiore, tranquillità che andò aumentando in proporzione alle sue stesse *possibilità*. Da questo punto di vista, i suoi anni migliori furono proprio quelli in cui divenne noto al pubblico, gli anni '70 e '80, ormai già anziano. Ancora molto ci sarà da scrivere su Rol. Quanto finora si trova in letteratura è solo una piccola parte della sua vita incredibile e straordinaria. Io lo ricordo come uomo al di là di qualsiasi classificazione, di grande bontà e calore umano, di gran rigore morale e profonda saggezza. Forse la migliore definizione, in una sola parola, per esprimerne la grandezza la diede Catterina Ferrari, rispondendo a una giornalista. Chi era Rol? «Una montagna».

«Non credo nella magia. Tutto quello che io sono e io faccio viene di là, noi tutti siamo una parte di Dio. E a chi mi domanda perché faccio certi esperimenti, rispondo: li faccio proprio a confermare la presenza di Dio» (22)

Note:

- (1) www.gustavorol.it, diventato nel 2004 www.gustavorol.org
- (2) *Domenica In* dell'8 febbraio 1986, condotto da Raffaella Carrà, Rai 1
- (3) Pitigrilli, *Gusto per il mistero*, Sonzogno, Milano 1954
- (4) Buzzati, D., *I misteri d'Italia*, Mondadori, Milano, 1978, pp. 51-60 (articolo uscito inizialmente sul *Corriere della Sera* del 11/08/1965, p. 3, dal titolo: *Un pittore morto da 70 anni ha dipinto un paesaggio a Torino*)
- (5) Ternavasio, M. *Gustavo Rol. La vita, l'uomo, il mistero*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2002, pp. 177-178
- (6) *Id.*
- (7) Messori, V. e Cazzullo A., *Il Mistero di Torino*, Mondadori, Milano 2004, pp. 253-255
- (8) Patanjali, *Yogasutra*, a cura di Paolo Magnone, Promolibri, Torino, 1999, HI, 37, p. 125
- (9) *Sàmanna Phalla Sutta*, paragrafo 87 e sgg.; *Digha Nikaya*, I, 78 e sgg. - Citato in: Eliade, M., *Lo yoga*, Sansoni editore, Milano, 1995, p. 173
- (10) Rol G.A., *lo sono la grondaia...*, a cura di Catterina Ferrari, Giunti, 2000, p. 38
- (11) Lama Govinda, A., *I fondamenti del misticismo tibetano*, Ubaldini editore, Roma, 1972, p. 157 et 162
- (12) Eliade, M., *Lo yoga*, Sansoni editore, Milano, 1995, p. 309
- (13) Rol, F., *Rol, solo chi non lo conosce è scettico*, La Stampa, 6 giugno 2003, p. 29.
- (14) Che si può leggere all'indirizzo internet <http://www.gustavorol.org/francorol2003.htm>
- (15) Bisogna far bene attenzione a non confondere questa condizione statistica che favorisce le possibilità extrasensoriali con la pretesa di alcune persone di essere nate con "poteri" trascendenti, magari "ereditati". Una cosa è l'essere di tanto in tanto

chiaroveggenti o telepatici, altra cosa è avere tutte le possibilità paranormali e la padronanza della Scienza Sacra. Tanto più che in quest'ultimo caso, l'ultima cosa che un maestro farà, sarà il farsi pubblicità (cosa che invece i falsi maestri fanno continuamente).

(16) Ad esempio una mia amica, C.B., mi ha raccontato un episodio cui è stata testimone sua nonna, che conosceva Rol. «Rol e mia nonna si trovavano in un appartamento. Ad un certo punto ha visto Rol alzare un piede come se dovesse scavalcare un piccolo ostacolo. Invece Rol ha lasciato il piede sospeso nell'aria, a circa 20 centimetri dal suolo. Ha quindi tirato su l'altro piede, portandolo un po' più in alto del primo, che era rimasto sospeso là dove si era fermato. Rol ha iniziato a salire dei gradini invisibili, camminava nell'aria»

(17) Tutto ciò può essere evitato accontentandosi del proprio stadio di consapevolezza, senza spingersi oltre. Ovviamente il risveglio varia da persona a persona, a seconda delle predisposizioni caratteriali, della educazione ricevuta e del progresso etico e morale che si è raggiunto. Resta comunque il substrato comune, e una base etica, da sola, non evita i problemi conseguenti alla trasformazione psicofisica di cui stiamo parlando.

(18) Di Simone, G., *Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*, Reverdito Edizioni, Trento, 1996, p. 57

(19) Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, p. 24

(20) In lingua araba può essere interessante ricordare che Islam significa «sottomissione», «abbandono» a Dio.

(21) Nel libro di Pitigrilli citato alla nota 2, lo scrittore riporta un racconto fatto da Rol relativo all'incontro che ebbe da ragazzo quando si trovava a Marsiglia per lavoro, con un misterioso personaggio polacco, che gli avrebbe insegnato i rudimenti degli esperimenti con le carte da gioco. Renzo Allegri,

autore della prima biografia su Rol (*Rol l'incredibile*, - poi *Rol il mistero* - Musumeci editore, 1986), riprende quanto dice Pitigrilli, ma racconta anche un'altra versione degli "inizi" di Rol, dove non compare alcun personaggio ma descrive Rol alle prese con il tentativo ossessivo di trovare il modo di scoprire il colore delle carte, fino a quando non trova, da solo, la sua 'legge'. Altri giornalisti hanno riportato questa medesima versione. Solo di recente Mario Pincherle, in un libro dedicato a Rol (*Il segreto di Rol*, EIFIS, 2005), riprende, ampliandolo, il racconto di Pitigrilli. Il polacco si chiamerebbe Clemens Rej, e avrebbe effettivamente insegnato a Rol alcune conoscenze esoteriche con le relative applicazioni pratiche. Per quanto ci riguarda, sappiamo che quanto Pincherle dice è corretto. Al tempo stesso però, sappiamo anche che questa persona non era un vero maestro, né credeva in Dio. Il fatto che avesse certe conoscenze, non implica che avesse raggiunto un alto livello spirituale, come accenniamo più volte in questa appendice. Si può accedere ad un livello inferiore di *possibilità* extrasensoriali facendo ricorso alle sole risorse che abbiamo dentro di noi. La sottomissione a Dio invece, oltre a concedere *possibilità* di natura assai più vasta, rende l'essere umano diverso su tutti i piani, cosciente dell'immortalità dell'anima e del debito nei confronti di Colui che l'ha creato, verso cui indirizza continuamente le sue lodi e la sua riconoscenza.

(22) Buzzati, D., *op.cit.*, p. 51-60

APPENDICE 3

Il giudizio di Tullio Regge e Piero Angela

Dagli anni '50 in poi l'alloggio di Via Silvio Pellico sarà meta privilegiata di tanti personaggi famosi: Pitigrilli, che farà diverse dediche a Rol e parlerà ampiamente di lui in un suo libro; Federico Fellini, suo grande amico, che veniva spesso a chiedergli consiglio sulle nuove sceneggiature; e poi John Cage, Vittorio De Sica, Marcello Mastroianni, Nino Rota, Alberto Sordi, Franco Zeffirelli, Giorgio Strehler, Valentina Cortese, Giovanni Agnelli, Cesare Romiti, Vittorio Gassman, Guido Ceronetti, Valentino Bompiani, Vittorio Messori e tanti altri.

Ha occasione di conoscere anche alcuni presidenti della Repubblica Italiana, come Saragat e Einaudi.

Sempre negli anni '50 incontra la regina Elisabetta II a Londra, che, a quanto pare, desiderava mettersi in contatto con lo spirito del padre, Re Giorgio VI, morto nel 1952.

Di questo periodo è anche l'incontro con Padre Pio, di cui Rol teneva anche una fotografia sul suo comò.

Nel 1964 incontra ad Antibes l'imperatore d'Etiopia, Hailè Selassiè, al quale predice la morte ad opera del suo popolo (fatto che si verificherà nel 1975).

Anche in America si interessano a lui. Walt Disney vuole incontrarlo e John Fitzgerald Kennedy, nel suo unico viaggio in Italia da presidente, viene appositamente a Torino per rendergli omaggio. Nel 1981 il presidente Reagan gli invierà un telegramma di ringraziamento per aver contribuito con il suo aiuto metafisico alla liberazione del generale americano James Lee

Dozier. Si dice che durante la Guerra Fredda i servizi segreti di molti paesi si interessassero a lui, e si può immaginare il perché. È evidente che le scoperte di Rol potevano essere di notevole interesse per i governi, e in questi casi gli scienziati che lavorano per i servizi segreti sono molto più disponibili a studiare certi fenomeni di quanto lo sia la comunità scientifica in generale.

Infatti, se Einstein e Fermi avevano preso atto degli incredibili esperimenti di Rol, non si può dire altrettanto per uno sparuto manipolo di scettici. Tra questi Tullio Regge, noto fisico, e Piero Angela, giornalista e divulgatore scientifico. Nonostante avessero anche loro preso parte ad una serie di semplici esperimenti (principalmente con carte da gioco che, ahimè, si prestano facilmente a fraintendimenti, ma che Rol utilizzava quale primo gradino per facilitare uno scambio emotivo e per la loro funzione matematica e simbolica) non hanno voluto convalidarli, ma hanno invece insinuato, sulla base di ipotesi assolutamente pregiudiziali e prive di consistenza, trattarsi di illusionismo, non potendo altrimenti giustificare tali fenomeni. Solo un'adeguata sperimentazione sotto controllo e con l'ausilio di un prestigiatore avrebbe, secondo il loro punto di vista, garantito la genuinità dei fenomeni. Rol avrebbe dovuto riprodurre a comando i suoi esperimenti, cosa però non possibile in quanto risultato, tra le altre cose, di un'improvvisazione e di una azione spontanea.

Egli si riteneva uno strumento di Dio, mai l'artefice dei suoi prodigi anche se ne era l'esecutore materiale, e si definiva "la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto. Non è la grondaia che va analizzata, bensì l'acqua e le ragioni per le quali quella Pioggia si manifesta".

Non si comprende bene tuttavia su quali basi Angela&Regge abbiano supposto che gli esperimenti di Rol

fossero frutto di illusionismo, dal momento che non erano, e non sono, prestigiatori...

(...) Senza analizzare i vari punti della questione che esulano, per il momento, dalle intenzioni di questo sito, basti dire che coloro che oggi parlano di Rol come di un illusionista, non lo hanno conosciuto di persona, ma basano le loro ipotesi in primo luogo sulle testimonianze di Angela&Regge, i quali però hanno fatto solo delle insinuazioni senza portare alcuna prova, e in secondo luogo sull'analisi delle descrizioni degli esperimenti contenute nei libri e negli articoli dedicati a Rol. Si vorrebbe in pratica ricostruire ogni esperimento in chiave illusionistica dimostrando che le varie fasi sono raffinati artifici.

Ma ecco cosa dice Vanni Bossi, un prestigiatore (scettico) che parlò di Rol, senza averlo conosciuto e cercando di smontarne essenzialmente la reputazione, in una pubblicazione del 1979: «Va notato che, come sempre, gli episodi che descrivono gli esperimenti di Rol sono riportati con una carenza impressionante di dettagli, tanto da non permettermi, se non ipotizzando, di poter ricostruire esattamente come sono andate le cose dall'inizio alla fine».

La domanda viene spontanea: e allora su cosa basa la sua ipotesi, dal momento che c'è «una carenza impressionante di dettagli»?

Se poi dobbiamo credere ad un altro prestigiatore (scettico) che ha scritto di Rol, Massimo Manca, ci rendiamo conto invece di quanto i dettagli siano determinanti per poter fare anche solo delle ipotesi.

Massimo Manca cita Angela, che dopo essere stato da Rol, aveva consultato dei prestigiatori per vedere se erano in grado di fare le stesse cose, «consulenti esterni che non furono ovviamente in grado di ricostruire i giochi sulla base di un sempli-

ce racconto. Dopo la serata con Rol, Angela chiese al grande prestigiatore Arsenio di ripetere l'effetto e, scrive, Arsenio "rifece praticamente gli stessi esperimenti". Purtroppo, «praticamente» in prestigiazione non significa nulla, in quanto l'effetto è assolutamente secondario: è il metodo che conta (...); altrimenti, per quanto ne sappiamo, la carta potrebbe essere stata davvero indovinata con la forza del pensiero».

C'è da chiedersi perciò come facciano tutti questi prestigiatori a stabilire che Rol era un illusionista sulla base di episodi la cui dinamica precisa è impossibile da ricostruire... Beh, come si dice, l'importante è esser convinti!

Comunque, nonostante l'amarezza e la delusione causata da Angela&Regge, Rol ha continuato sempre a desiderare una collaborazione con la scienza ed ha anche previsto che un giorno questa sarebbe arrivata a comprendere lo Spirito.

Così commenta Fellini: "I giochi di Rol sono uno spettacolo tonificante per chiunque lo accosti con una vera disponibilità, cioè con l'innocenza di un bambino o con il sostegno di una scienza non rigida, aperta, che non si metta in conflitto con le forme inattese della verità"*

* Fonte: E Rol, www.gustavorol.it, (ora www.gustavorol.org) 2003

PARTE SECONDA

PADRE PIO DA PIETRELCINA

*“Se vedo una persona afflitta,
sia nell’anima che nel corpo,
che non farei per vederla libera dai suoi mali!
Volentieri mi addosserei,
pur di vederla andar salva,
tutte le sue afflizioni,
cedendo in suo favore i frutti delle mie sofferenze,
se il Signore me lo permettesse”.*

CAPITOLO 6

PADRE PIO DA PIETRELCINA

Note biografiche e personalità

È troppo conosciuta la vita del personaggio in questione, perciò basteranno alcuni richiami biografici caratteristici ed inerenti all'argomento trattato.

1887 - 25 maggio nasce a Pietrelcina (BN). Il giorno seguente è battezzato con il nome di Francesco Forgione.

1903 - 6 gennaio entra nel noviziato dei Cappuccini a Morcone (BN), dove veste l'abito religioso (22 gennaio) e prende il nome di Fra Pio.

1910 - 10 agosto è ordinato sacerdote nel Duomo di Benevento.

1915 - 6 novembre è chiamato alle armi, ma verrà riformato il 16 marzo 1918, per broncoalveolite doppia.

1918 - 20 settembre riceve il dono della stigmatizzazione. Le cinque piaghe rimarranno aperte, fresche e sanguinanti per 50 anni.

1931 - 9 giugno viene sospeso da ogni ministero, eccetto la santa Messa che potrà celebrare privatamente. La sospensione dura oltre due anni.

1947 - 19 maggio iniziano i lavori per la costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza.

1950 - 5 maggio s'inaugura la Casa Sollievo della Sofferenza.

1959 - 25 aprile si ammala, ma guarisce il 6 agosto seguente, in occasione della visita della Madonna di Fatima.

1960 - 30 luglio inizia la visita apostolica di Mons. Maccari: seconda persecuzione.

- 1968 - 20 settembre solenni manifestazioni per il 50° anniversario della stigmatizzazione di Padre Pio.
- 1968 - 22 settembre ultima Messa.
- 1968 - 23 settembre muore alle 2.30.
- 1997 - 18 dicembre alla presenza del Papa viene letto il decreto sulla eroicità delle virtù di Padre Pio, che acquista il titolo di Venerabile.
- 1998 - 20 ottobre viene dichiarato autentico il miracolo riguardante la guarigione della signora Consiglia De Martino da rottura traumatica del dotto toracico al collo, avvenuta il 3 novembre 1995.
- 1999 - 2 maggio viene dichiarato Beato tra l'esultanza di milioni di fedeli.
- 2002 - 16 giugno è dichiarato Santo e la sua festa è fissata il 23 settembre, giorno della sua nascita al cielo.

Uomo quindi dalle virtù eroicamente praticate, mistico sublime, uomo dei dolori, il più grande carismatico del XX secolo, caratteristiche queste tutte presenti fin dalla fanciullezza e che coprono perciò quasi per intero i suoi 81 anni di vita. Ma perché tanti prodigi? E perché proprio a lui? Tenta una risposta Renzo Allegri nel suo meraviglioso scritto: *“I miracoli di Padre Pio”*.

Ma che valore hanno i miracoli? Qual è il loro significato? Che atteggiamento tiene la Chiesa di fronte ai prodigi che si verificano nella vita dei santi?

In questo libro ci siamo proposti di parlare soprattutto di quei fatti. Ed è giusto, quindi, che, prima di addentrarci nel racconto, cerchiamo una risposta a questi interrogativi. La parola miracolo deriva dal latino miraculum e vuol dire cosa meravigliosa.

Il termine, preso nel significato proprio e teologico, indica

un evento che supera tutte le forzò della natura. La definizione teologica esatta è: “Fatto sensibile, prodotto da un intervento speciale di Dio, al di fuori del corso ordinario della natura e per un fine soprannaturale”. Il miracolo quindi non è un fatto umano. Non può essere compiuto dall’uomo. È possibile solo a Dio, il quale, per realizzarlo, può servirsi anche di creature umane.

Chi nega l’esistenza di Dio non ammette i miracoli. Per lo scienziato, che è positivista per metodo di ricerca e determina per sistema, il miracolo è soltanto un evento inspiegabile.

Molti scienziati si lasciano penetrare dal loro ruolo fino al punto da non ammettere il miracolo neppure come ipotesi e, con tracotanza, affermano che i miracoli esistono solo nella fantasia delle persone ignoranti.

Anche tra i credenti, molti rifiutano il miracolo. Lo considerano un fenomeno inspiegabile solo per l’attuale stato di conoscenza dell’uomo ritenendosi sicuri che, in un futuro, quando i mezzi per l’indagine scientifica diventeranno ancor più perfezionati, sarà possibile trovare la causa di qualunque accadimento.

La Chiesa, nel suo insegnamento ufficiale, attribuisce una importanza fondamentale ai miracoli. Sono il sostegno della fede. Sono un segno. Un biglietto da visita di Dio. Una indicazione che aiuta a capire, a intuire che, da quella parte, esiste qualcosa di straordinario.

Il *Nuovo Catechismo* è chiaro su questo argomento. Dice che la fede è un dono di Dio ma anche un atto umano che impegna l’intelligenza e la volontà, e il miracolo ha lo scopo di sollecitare l’intelligenza e muovere la volontà.

Il motivo di credere, scrive il *Nuovo Catechismo* al paragrafo 156, non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiono come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi

crediamo per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può ingannarsi né ingannare.

Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della Rivelazione. Così i miracoli di Cristo e dei Santi sono segni certissimi della divina Rivelazione, sono motivi di credibilità...

E tutta la vita di Padre Pio è traboccante di fatti prodigiosi.

Tuttavia la grandezza di Padre Pio e la sua santità non sono costituite dai miracoli, dalle guarigioni, dalle bilocazioni, dalla preveggenza o dalle altre facoltà mirabili che aveva ricevuto, ma dal suo povero vivere quotidiano, uguale a quello di tutti gli altri esseri umani, impastato di sofferenza...

Rimane difficile portare documentazioni oggettive, cioè scientificamente inappellabili, per altri fatti come le bilocazioni, i profumi, le conversioni, la lettura del pensiero, la preveggenza.

Ma è ancora più difficile, se non impossibile, esibire prove inappellabili su tali fenomeni nei confronti di Gustavo Rol, schivo e in continuo atteggiamento di repulsa nei confronti di ogni controllo scientifico; bisognerà fidarsi delle testimonianze di chi gli è vissuto accanto, ne è stato testimone e poi ne ha redatto un resoconto.

Per quanto riguarda Padre Pio, invece, di questi fatti abbiamo testimonianze attendibilissime e coincidenze che potrebbero equivalere a prove inconfutabili, ma, collocandosi tali fenomeni nella sfera del soprannaturale, viene a mancare il dato oggettivo specifico, misurabile con strumenti.

Ma se Padre Pio è stato in grado di provocare guarigioni strepitose, documentate scientificamente, e di convivere con piaghe che per mezzo secolo sono state un mistero scientifico, si può ammettere che anche quei fatti siano stati autentici e meritino la massima considerazione.

Non ci sono dubbi che i carismi di Padre Pio fossero reali e autentici: infatti le testimonianze sono inequivocabili.

Per ragioni che non ci è dato sapere, il frate era stato scelto da Dio per una missione speciale nell'ambito della storia dell'uomo. A questo scopo era stato dotato di facoltà particolari, come del resto è sempre accaduto nella storia delle straordinarie esperienze spirituali, sia in occidente, con i grandi santi cristiani, presenti in ogni tempo, sia in oriente, con i guru, i mahatma, gli avatar³⁸.

In tutte le biografie dei santi si trovano episodi di straordinari contatti con il soprannaturale. A volte sembrano frutto di fantasia, tanto sono incredibili. Impressionano molto i profani, ma vengono, in genere, ignorati dai teologi perché è difficile poterli valutare obiettivamente. Tuttavia, si tratta di esperienze eccezionali.

Per il cristiano, il mondo soprannaturale è una realtà concreta. Anzi, è l'unica realtà vera a cui deve tendere con tutto se stesso, perché in quel mondo è destinato a vivere per l'eternità in anima e corpo. Proprio così. Uno dei versetti del *Simbolo apostolico* recita: "Credo la risurrezione della carne e la vita eterna".

Ma c'è anche un'altra verità che il cristiano deve professare ed è quella che lega, in maniera indissolubile, la realtà terrena con il mondo soprannaturale. Verità che è racchiusa nel concetto teologico di Chiesa. Spiega il Nuovo Catechismo: "La Chiesa è divisa in tre stadi. Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli

38 R. ALLEGRI, *I miracoli di Padre Pio*, cit., pp. 46-47; 272-273; 303-

saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri sono passati da questa vita e stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio, uno e Trino qual è”.

In parole semplici, si sostiene che la Chiesa è costituita da persone che vivono in questo mondo, da trapassati che hanno raggiunto la beatitudine celeste e da trapassati che sono ancora in fase di purificazione. Tre categorie, in tre condizioni diverse, ma strettamente legate tra di loro attraverso Cristo, capo della Chiesa e che, con essa, costituisce un unico Corpo Mistico.

Non esistono perciò divisioni se non contingenti. E non ci sono preclusioni alle possibilità che queste tre categorie comunichino tra loro. Anzi, la comunicazione avviene in continuazione attraverso la fede e la carità di Dio. E in casi eccezionali può avvenire anche in forma diretta.

Tutti i santi hanno vissuto esperienze di comunicazione tra cielo e terra. Episodi di apparizioni di Gesù, della Madonna e di altri esseri della beatitudine celeste sono frequenti nelle loro biografie, ma ci sono anche episodi che raccontano visioni di trapassati nello stadio di purificazione.

Padre Pio cominciò ad avere esperienze dirette con il mondo soprannaturale già in tenera età³⁹.

Quanto alle visioni, ai colloqui con il Signore, la Madonna, i Santi e gli Angeli basti citare il simpatico volume di P.

39 R- ALLEGRI, *cit.*, pp. 69-70.

Alessio Parente, *Mandami il tuo angelo custode*, ed. Padre Pio, S. Giovanni Rotondo (FG) 2003. Ma la bibliografia sul frate stigmatizzato è immensa. Un tentativo parziale di raccolta di scritti lo si trova nei due volumi di Alessandro da Ripabottoni, *Molti hanno scritto di lui*, ed. Padre Pio, S. Giovanni Rotondo (FG), Bari 1986.

L'abbondante letteratura ha alimentato svariatisimi giudizi sia in senso positivo che negativo, fatto dovuto probabilmente alla straordinaria personalità e agli esclusivi carismi di cui fu investito dall'Alto. Ogni epoca è ghiotta di fenomeni straordinari e allora Padre Pio può essere anche descritto come “un santo prestigiatore con più di un trucco per alimentare il bisogno del meraviglioso, mentre i suoi prodigi sono solo un adescamento per convogliare le persone verso il bene”.

Scrive l'Allegrì: “Certi biografi hanno usato ed abusato del dono dell'*ubiquità*, a favore di certi suoi devoti e soprattutto devote; lo vedevano dappertutto e vedeva tutto, mentre il dono della bilocazione riveste i limiti che Dio stesso assegna. E se il frate si trovava a passeggio per il mondo, era perché il Signore lo mandava. Gli era estraneo il mestiere di taumaturgo e la parola lo irritava e riprendeva aspramente gli ingenui troppo entusiasti.

Il termine bilocazione indica che una persona si trova contemporaneamente in due luoghi diversi. È stato usato dapprima nella agiografia cattolica per indicare i numerosi casi di viaggi fuori del corpo riscontrati nella vita di santi e mistici. “È uno dei fenomeni più sorprendenti della Mistica e uno dei più difficili a spiegarsi a meno che non si ricorra al miracolo”, ha scritto il teologo Royo Marin.

È stato studiato anche da scienziati come Cesare Lombroso, Gabriele Delanne, Enrico Durville, il dottor Mattiesen.

In tempi recenti, di esso si è impossessata la parapsicologia.

Importanti le ricerche compiute soprattutto dallo studioso genovese Ernesto Bozzano.

I parapsicologi si interessano di tutta una serie di manifestazioni complesse, simili alla bilocazione propriamente detta, che si presentano con varie modalità e che stanno alla base di numerosi altri fenomeni da essi indicati come esperienze fuori del corpo, esperienze extrasomatiche, esperienze extracorporee, proiezioni astrali eccetera...

Secondo gli studiosi di mistica, mi spiegava padre Mondrone, la bilocazione (presenza simultanea di una medesima persona in due luoghi diversi) si distingue dall'agilità, che invece è la traslazione corporale, quasi istantanea, da un luogo a un altro. Nella vita di padre Pio si ebbe un solo fenomeno di agilità, mentre numerose furono le bilocazioni.

Non esistono spiegazioni razionali su questo fatto. Si pensa che sia lo spirito a staccarsi dal corpo e a recarsi in un altro luogo, ma non si sa come ciò possa avvenire. Quando lo spirito viaggia, il corpo resta immobile. A volte, anche nel mezzo di una conversazione, Padre Pio troncava il discorso e rimaneva come assopito. Si ritiene che in quei momenti viaggiasse.

Tuttavia sembra che anche altri individui lo abbiano realizzato. Sono individui speciali. Persone che coltivano l'esoterismo, le alte esperienze mistiche. Santi e guru. Nei libri che li riguardano si legge di viaggi astrali, di bilocazioni, di esperienze fuori del corpo che infiammano la fantasia.

Una di quelle persone è Padre Pio. "Non dormiva quasi mai", sostengono coloro che lo hanno conosciuto bene. Alla sera, quando le persone normali si coricavano per riposarsi dalle fatiche del giorno, lui iniziava una nuova giornata lavorativa. A quanto è dato sapere, occupava le ore della notte a pregare e a viaggiare per il mondo.

Viaggiava, proprio così. Si recava, cioè, in bilocazione, nei

luoghi più svariati per incontrare persone, confortarle, portare loro un aiuto morale”⁴⁰.

Nel lontano 1911 a Venafro padre Agostino fu il primo a fissare in un diario “i primi colloqui celesti, le prime estasi, le molte vessazioni diaboliche”. Quando poi comparvero sul suo corpo le ferite del Signore, divenne un personaggio pubblico, non ebbe più un momento per sé, la sua vita divenne aperta alla gente, all’ammirazione fino al fanatismo, alle incomprensioni, alle maldicenze e gelosie, alle polemiche incontrollate.

Giornalisti a caccia di notizie, studiosi di psicologia si buttano sul fenomeno di Pietrelcina in biografie parziali e stuzzicchevoli, fino ad un lavoro del 1982, che definisce Padre Pio “un santo inventato dai furbi ad uso e consumo dei semplicioni”.

Francesco Forgione era un uomo di statura media, corpo leggermente incurvato, andatura non armonica, una bella testa tonda incorniciata da capelli bianchi, barbetta brizzolata, fronte spaziosa, orecchi normali, naso carnoso, separato dalla bocca da discreti baffi.

Il tutto fa da cornice a due occhi neri, dallo sguardo dolce e fermo, luminosi, penetranti. Occhi che rivelano le espressioni dell’anima, a volte lucidi di pianto durante il Sacrificio della Messa, o carichi di silenzioso ammonimento davanti a situazioni di violenza e di odio.

È cosciente di parlare con il cielo, ma si sente schiacciato e confuso quando la gente glielo fa notare. Si definisce un umile strumento nelle mani di Dio e perciò la più grande naturalezza domina in tutte le azioni della giornata, commentate con

40 R. ALLEGRI, *rit.*, pp.101ss.

arguzia e buon umore. Riservato e meditativo, ebbe indole mistica, aperta ai bisogni della gente, e realizzatrice di grandiose opere sociali, come la casa Sollievo della Sofferenza.

Molti biografi lo definiscono dolcissimo ed amabilissimo, lieto per natura e nemico della tristezza, equilibrato nell'agire, piacevolmente faceto ed insieme vivacemente penetrante, coraggioso nelle sofferenze.

Gli era aliena la faccia dell'asceta cupo e scostante, pur non disdegnando a volte risposte secche ed intransigenti per fini apostolici. Era logico che suscitasse fascino, ammirazione, devozione, dedizione assoluta, fino all'incanto davanti a quelle sue eccelse doti naturali raffinate dalla grazia divina.

Nessuna meraviglia per i "gesti di poca grazia". Di fronte all'ipocrisia i suoi occhi lampeggiano d'indignazione, innata nel suo temperamento sanguigno, ma subito repressa. È brusco con persone che gli profondono una devozione sentimentale e fanatica, ha impeti d'ira nei confronti di chi lo avvicina per secondi fini, redarguisce le donne che gli si ammassano attorno per curiosità ed esibizione.

Alla fine delle giornate sovente confessa a chi gli sta vicino: "Fratello mio, non ne posso più"; ma questo lo confina entro le limitatezze di qualsiasi uomo con carenze fisiche e morali e lo fa più simpatico. L'ammettere la propria debolezza rende più cara la persona.

I carismi di cui fu arricchito sono un corollario della sua santità, ma non bisogna essere abbagliati dalle stimmate e dai miracoli. Padre Pio è un segno del soprannaturale, ma ciò non ha distolto dalle sue spalle la croce pesantissima di vivere fino in fondo la sua missione.

Accettò di essere un secondo crocifisso per la salvezza del mondo e portò nella sua carne, nel suo spirito, nei suoi pensieri, nel suo apostolato le conseguenze della crocifissione.

La unicità della sua grandezza sta nel fatto che in lui si è rinnovata la Passione del Signore e con il suo sì cercava di completare quello che manca alla Passione di Cristo. Oltre al dolore spasimante di quelle cinque piaghe, fu incompreso dai confratelli, segregato, impedito di comunicare con la gente. Le condanne dell'autorità ufficiale della Chiesa lo trovarono ubbidiente e pronto al silenzio.

Come i veri grandi mistici poi conobbe la notte oscura, quella tremenda chiusura del cielo, provata da Gesù nell'Orto del Getsemani, che lo prostrava fino all'agonia del corpo e dello spirito.

Qualcosa traspariva all'esterno dall'espressione del viso, qualcosa si può intravedere dagli abbondanti carteggi da lui redatti. Ardeva d'amore per Dio od espiava i peccati del mondo intero? Le due cose sono inseparabili, perché chi è divorato dall'amore di Dio lo è anche d'amore per i fratelli.

Una spiritualità quindi fortemente mistica con una profondissima immedesimazione con il Cristo sofferente. E il Signore vittima è il Gesù del perdono.

Tutti i ceti sociali non esitano a scoprire in lui uno strumento della divina misericordia. Si accorre e si ricorre al suo confessionale perché il mondo ha sempre bisogno di crearsi un Dio traboccante di bontà, con le braccia aperte per accogliere chi ritorna e con le spalle larghe per recare sul collo la pecora raminga.

Grondaia del perdono, calamita che attira una fiumana che ingrossa di giorno in giorno, "il quarto mago" che guida alla grotta di Betlemme gli spiriti pervasi da ideali capitanati dal benessere, eretto ad idolo di portata globale.

Né deve suscitare meraviglia se tra la folla che sale a S. Giovanni Rotondo si mescolano fanatici e devoti sinceri, pii intossicati e pellegrini veri, visitatori curiosi o scettici o farisai-

ci e fedeli in cerca di ristoro. In fondo è la mistione di un'umanità bisognosa di idealità, di curiosità, di sincerità, di folclore, di sete d'assoluto.

Il frate celebra, confessa, prega, ma lo fa in certo modo: è come un'esca per gente che lo acclama, gli tende le braccia, lo vuole toccare.

“Cosa vogliono tutti questi da me? Io sono il più indegno degli uomini” e allora si affanna a far capire che non è lui a fare miracoli e spargere grazie, ma il Signore e la Madonna, invocati con la sincera fiducia di figli.

Ha dato e dà ancora fastidio un fanatismo eccessivo, un bisogno magico di possedere una sua reliquia. Ma se tutto ciò lo si interpretasse come innata, inestinguibile sete di divino? Oppure come l'appropriarsi di un mezzo per avvicinarsi con una certa sicurezza al Dio di ogni grazia? O infine il capire che quello stigmatizzato era il mediatore tra l'Onnipotenza infinita e la debolezza creaturale?

La pietà popolare comprese che le ferite delle mani, dei piedi e del costato erano quasi un'autenticazione della sua missione e dell'elezione operata dall'alto dei cieli per ridare forza al cammino di redenzione dell'umanità. Inoltre fornivano una inossidabile credibilità ad ogni gesto esteriore.

Così pure i doni gratuiti di cui immeritadamente era portatore, come la scrutazione degli animi, la bilocazione, la profezia e gli effluvi odorosi, erano solo mezzi provvidenziali per spingere a viver meglio e quindi migliorare l'altrui esistenza.

Si potrebbero allora considerare un'esca per attirare le persone, spingerle a ripulirsi di stati interiori incresciosi o viziosi. Allora sarebbe da scriteriati pensare che diffondesse il profumo per dare la gioia della sostanza balsamica e non per un fine apostolico.

“Questi profumi, unitamente agli altri carismi che egli pos-

sedevo, lo fecero ritenere, come si suol dire, in concetto di santità. I profumi che emanano dal corpo dei mistici, i teologi li definiscono odori di paradiso.

Il profumo di paradiso si deve materializzare per essere percepito e questo richiede un intervento diretto di Dio. Le testimonianze del profumo celeste che emana da Padre Pio, mentre provano lo stato estatico della sua anima, dimostrano che a San Giovanni Rotondo c'è profumo di soprannaturale per tutti e che quindi Dio è vicino al suo popolo.

Il profumo di Padre Pio proveniva da quelle piaghe meravigliose, o forse è meglio dire dal sangue delle ferite, che avevano reso il cappuccino pietrelcinese immagine vivente del Crocifisso.

Il misterioso profumo di Padre Pio spesso è avvertito da chi non ci pensa e nelle più lontane parti del mondo; la interpretazione del significato dei diversi odori recepiti è puramente arbitraria. Padre Pio non ne ha mai parlato, né ha mai dato alcuna spiegazione.

Faceva però intendere che il profumo percepito significava la sua presenza”⁴¹.

“Padre Pio non ha dato significati ai vari profumi percepiti, ma lo fecero i suoi devoti, basati su una certa esperienza: avvertiti in particolari circostanze ed in occasioni accertate, riuscendo quasi a catalogare i diversi odori: profumi di violette (umiltà), incenso (invito alla preghiera), zolfo (presenza di satana), giglio (richiamo alla purezza).

41 G. CURCI, *Padre Pio tra bilocazioni e profumi*, Laurenziana, Napoli 1984, pp.57-73.

Il profumo di Padre Pio, anche mediante oggetti da lui usati o toccati e nei luoghi dove egli era passato, si faceva sentire, e si sente ancora, ad ondate, più volte, soavissimo. Il fine: con questi profumi Padre Pio intese convertire anime e condurle al Signore ed anche avvisare, aiutare, sollevare, animare, concedere grazie”⁴².

Un’analisi più approfondita di tale fenomeno è descritta con maestria giornalistica da Renzo Allegri: “Il fenomeno dei profumi misteriosi che si sprigionano da certe persone è noto sia nel campo della mistica che in quello della parapsicologia.

Per gli studiosi di parapsicologia si tratterebbe di una allucinazione olfattiva, che è quasi sempre vissuta soltanto dal sensitivo. Solo in casi rari, il sensitivo, o medium, sarebbe in grado di provocare odori percepibili anche ad altre persone. E questo avviene in genere durante le sedute medianiche...

La fenomenologia olfattiva che si riscontra nello studio del paranormale è ricca e variabilissima, ma sempre limitata nello spazio e con palesi agganci alle persone che stanno accanto al medium. Potrebbe quindi essere spiegata con i principi della telergia, cioè di quella energia che, secondo i parapsicologi, sarebbe alla base dei fenomeni di telepatia.

Ma queste teorie non spiegano i profumi della fenomenologia mistica. Il mistico è una persona di grande levatura morale, che conduce un’esistenza ritirata e nascosta. Non esibisce mai a comando i doni straordinari che ha ricevuto e non è neppure in grado di prevederne la manifestazione. Non sa quando e perché dalla sua persona si sprigiona quel misterioso profumo e neppure lo percepisce.

⁴² *ib.*, pp. 74-75.

E quel profumo può essere avvertito da coloro che gli stanno accanto ma anche da individui lontani migliaia di chilometri. Gli studiosi di agiografia chiamano questo profumo odore di santità. In genere si manifesta dopo la morte del soggetto. Dalla salma del santo emana un effluvio delizioso quasi a voler testimoniare che le conseguenze deleterie della decomposizione vengono fermate in quel corpo privilegiato...

Il fenomeno dei profumi mistici ha avuto, nella vita di Padre Pio, un ruolo importantissimo, ma purtroppo anche negativo perché ha scatenato critiche e derisioni.

I nemici di padre Pio hanno sempre approfittato di questo fatto per affermare che il Padre era un imbroglione e un mistificatore.

Insinuavano che era lui a provocare i profumi ricorrendo a sostanze chimiche.

Inoltre dicevano che era circondato da donnette isteriche e credulone, che si lasciavano suggestionare al punto da sentire nell'aria profumi inesistenti e pronte ad attribuire a un intervento divino il semplice effluvio di una bottiglietta di lavanda usata di nascosto per ingannare la gente.

Nel 1967 ero a S. Giovanni Rotondo e alla consacrazione le mie narici furono investite da un effluvio di profumo intensissimo. Credo fosse un miscuglio di viole e di rose. Era forte e insieme delicato, penetrante ma in maniera dolce. Una vera delizia.

Non pensai assolutamente al profumo di Padre Pio. Preso dal lavoro fotografico che stavo realizzando, avevo dimenticato ogni altra cosa. Inoltre ritenevo quel fenomeno così assurdo che era stato cancellato dalla mia mente.

Mi guardai intorno per capire da dove venisse. Annusai prudentemente nella direzione delle signore vicine, ma nessuna emanava quel profumo.

Rimasi lì fermo, assaporando quella fragranza, finché l'inser-viente suonò di nuovo il campanello, indicando che la consacra-zione del pane e del vino era avvenuta. La gente si alzò in piedi e mi alzai anch'io.

Continuai ad annusare con discrezione le persone convinto che il profumo provenisse da una di loro. Mi spostai a destra, poi a sinistra. Andai in fondo alla chiesa. Annusavo soprattutto le signore più eleganti.

Ma non scoprivo niente. Il profumo si sentiva con la mede-sima intensità da ogni parte della chiesa, ma non proveniva da nessuna delle persone che avvicinavo.

“Lo avranno irrorato i frati dall'alto, con qualche spruzzato-re”, pensavo guardando il soffitto della chiesa. In quell'attimo mi ricordai del profumo di Padre Pio. Fu come se la mia mente fosse stata illuminata da un flash.

Restai lì, immobile, in mezzo alla gente. Ero frastornato, incredibilmente sorpreso. Mai infatti avrei immaginato di sen-tire quel profumo e di sentirlo con la convinzione assoluta che non proveniva da nessuna delle persone che avevo intorno.

Non mi arresi, continuai a girare per la chiesa annusando come un cane da tartufi. Andai perfino dietro l'altare per vede-re se il frate con le stimate avesse qualche complice, qualche compare.

Decisi di fare delle domande alle persone che mi stavano vicino. “Scusi, sente anche lei un certo profumo?” chiedevo sot-tovoce per non disturbare la Messa.

Gli interrogati mi lanciavano sguardi di rimprovero e scuote-vano il capo in senso negativo. Ma trovai anche delle persone che sentivano e avevano il viso rigato di lacrime per la commozione.

Avvicinai una signora che, dal portamento e dal modo di vestire, mi pareva particolarmente distinta e disinvolta. Non aveva l'aria di essere disposta a credere ciecamente. “Scusi, le

pare che all'improvviso nella chiesa si sia diffuso un certo profumo?"

Mi guardò indagatrice, poi disse: "Sì, lo sento benissimo. È il profumo di Padre Pio. Lo si sente spesso al momento della consacrazione. Il Padre si toglie i guanti e le sue sante stigmate emanano il profumo del paradiso"...

Il dottor Romanelli era sicuro che la fonte di quel profumo fossero le stigmate. "Sono convinto", scrisse, "che più che dalla persona del Padre, il profumo emani dal sangue che stilla dalle sue piaghe"...

Questo fenomeno, nella sua semplicità e nell'alta eloquenza con cui si offre al nostro studio, è dunque contrario a ogni legge naturale e scientifica, sorpassa ogni logica discussione, e noi onestamente non possiamo che costatarne la realtà.

Il profumo di padre Pio suscitò sempre polemiche. Era motivo per deridere il religioso e i suoi devoti. Per questo molte delle persone che sentirono quel profumo vollero darne testimonianza scritta.

Padre Rosario da Alaminusa, per tre anni superiore del Convento dei Cappuccini in San Giovanni Rotondo, quindi superiore dello stesso Padre Pio: "Io l'ho sentito tutti i giorni, all'ora del vespro, per circa tre mesi continui, nei primi tempi del mio arrivo a San Giovanni Rotondo. Uscendo dalla mia cella, attigua a quella di padre Pio, sentivo venire da questa un odore piacevole e forte, di cui non saprei precisare le caratteristiche. Una volta, il profumo emanava anche dalla sedia usata nelle confessioni degli uomini"⁴³.

43 R. ALLEGRI, *I miracoli di Padre Pio*, Oscar Mondadori, Milano 2002, pp. 83-93 passim.

CAPITOLO 7

ATTIVITÀ PRODIGIOSA

L'attività di Padre Pio si concretizzava in quattro ambiti particolari: il direttore spirituale, il confessore, il celebrante-orante, il costruttore della Casa del Sollievo. Ma lui era e rimane essenzialmente un mistico, e la peculiarità della sua persona sta nell'essere stato fatto degno di patire con Gesù e come Gesù. La specificità della sua vocazione è corredimere, vivere sotto il segno della croce, meno sotto la luminosità della Risurrezione: "Il Signore glorificato è bello: ma quantunque sia tale, sembrami lo sia maggiormente crocifisso".

Il tocco divino non si fa attendere e tra le piaghe d'amore sono annoverate la trasverberazione e la stigmatizzazione, avvenute la prima tra il 5-7 agosto e la seconda il 20 settembre 1918.

Gli studiosi di mistica, guidati dagli stessi mistici, parlano di ferite d'amore che, secondo S. Giovanni della Croce, sono alcuni tocchi di amore i quali, come saette di fuoco, feriscono e trapassano l'anima, lasciandola cauterizzata con fuoco amoroso. Le piaghe d'amore sono anch'esse un fenomeno simile alle ferite, ma più profondo, più impregnato d'amore e più durevole, che lo stesso S. Giovanni della Croce così distingue: "La piaga nell'anima si imprime maggiormente e quindi dura di più, mediante la quale l'anima si sente veramente piagata d'amore".

La ferita — spiega ancora il santo dottore — nasce nell'anima dalle notizie dell'Amato, che riceve dalle creature, le quali sono l'opera più perfetta di Dio; la piaga viene prodotta in lei dalle notizie delle opere dell'incarnazione del Verbo e dei misteri

della fede che sono le maggiori opere di Dio, ed inoltre appare in qualche modo all'esterno o trapassando fisicamente il cuore (trasverberazione) o manifestandosi in alcune parti del corpo, come alle mani, ai piedi ed al costato (stigmatizzazione).

“La trasverberazione, da alcuni chiamata assalto del Serafino, è una grazia eminentemente santificatrice e - secondo la classica dottrina di S. Giovanni della Croce — l'anima, infuocata di amore di Dio, è interiormente assalita da un Serafino, il quale, bruciandola, la trafigge fino in fondo con un dardo di fuoco, e l'anima è pervasa da soavità deliziosissime”⁴⁴.

Padre Pio ricevette questa grazia la sera del 5 agosto 1918 e la descrive in una lettera inviata al suo direttore spirituale p. Benedetto da San Marco in Lamis.

La storia registra vari casi di trasverberazione, ma fino ad oggi l'esempio classico rimane quello di S. Teresa d'Avila, la cui esperienza mistica, unitamente alla descrizione che ella stessa ne fa, è stata autorevolmente codificata dal suo discepolo e maestro S. Giovanni della Croce.

Il Signore ha preso possesso del corpo di Padre Pio imprimendovi i segni delle sue ferite, sanguinanti in vita. “La documentazione fotografica, fatta sul letto di morte, offre la meraviglia di una pelle ritornata morbida, levigata, giovanile sulle mani, sui piedi, sul costato.

Le ferite, segni di morte, scomparivano di fronte alle braccia dell'Amore. Padre Pio fu piagato nel corpo come Cristo, per distruggere mali e sofferenze del mondo contemporaneo, ma

44 G. DI FLUMERI, *La trasverberazione di Padre Pio da Pietrelcina*, ed. Padre Pio, S. Giovanni Rotondo (FG) 1985. p. 32ss.

subito dopo la morte la sua carne, nelle parti colpite dalle misteriose ferite, rimarginò, appunto, per indicare la certezza della risurrezione finale, il rinnovamento dell'umanità, che lui in certo modo rivestiva, e anche per mostrare le credenziali della sua special missione avuta da Dio per il bene dei fratelli da richiamare alla salvezza" (Corrado card. Orsi)⁴⁵.

Padre Pio aveva conosciuto una forte esperienza mistica nel settembre del 1910, dopo l'ordinazione sacerdotale, ma aveva pregato Dio di togliergli quella confusione. Era stato ascoltato. I segni visibili della Passione di Gesù erano stati tolti dal suo corpo, ma erano rimaste le sofferenze che essi procurano e, con quelle sofferenze, Padre Pio era vissuto già otto anni. Ora, a S. Giovanni Rotondo, in quel luogo di solitudine dove il silenzio e la quiete permettevano di trascorrere ore in una profonda meditazione, qualcosa di nuovo stava maturando.

Il 5 agosto 1918, mentre stava confessando i collegiali, Padre Pio ebbe una esperienza mistica, che così descrisse al suo direttore spirituale: "Fui preso dal terrore alla vista di un personaggio celeste che mi si presentava dinanzi all'occhio dell'intelligenza. Teneva in mano una specie di arnese, simile a una lunghissima lamina di ferro con una punta bene affilata e sembrava che da essa uscisse fuoco. Il personaggio scagliò con tutta violenza quell'arnese sulla mia anima. A stento emisi un lamento, mi sentivo morire. Dissi al ragazzo che stavo confessando di andarsene perché mi sentivo male e non avevo più la forza di continuare. Questo martirio durò senza interruzione

⁴⁵ *lb.*, p. 25ss.

fino al giorno 7. Cosa io soffrii in questo periodo non so dirlo. Mi sembrava che mi strappassero le viscere. Da quel giorno mi sono sentito ferito a morte. Sento nel più intimo dell'anima una ferita sempre aperta e mi fa spasimare assiduamente”.

Il dolore provocato da quell'esperienza mistica era intensissimo. In certi momenti raggiungeva punte così acute da costringere il religioso a invocare la morte. Sempre al suo direttore spirituale egli scrisse in quei giorni: “La ferita è così dolorosa che da sola basterebbe a darmi mille e più volte la morte. O mio Dio, perché non muoio? Sei pur crudele, tu che rimani sordo ai clamori di chi soffre e non conforti? Perdonatemi padre, sono fuori di me, non so quello che dico. L'eccesso di dolore mi rende furibondo contro il mio volere”.

Ma si trattava di una ferita mistica o reale? In una lettera del 5 settembre, sempre al suo confessore, Padre Pio parla di ferita sanguinante: “La ferita che mi venne riaperta sanguina e sanguina sempre... L'eccesso di dolore che mi cagiona la ferita che sempre è aperta, mi rende furibondo, mi fa uscire fuori di me, mi porta al delirio”. Probabilmente si tratta della ferita del costato, che il Padre riuscì a tenere nascosta ai confratelli fino al 20 settembre, quando si aprirono anche le ferite dei piedi e delle mani.

Quella mattina il convento era più deserto del solito. Il padre superiore era andato a San Marco in Lamis; fra Nicola, il questuante, era fuori per il suo giro; i collegiali stavano nel cortile a giocare. Padre Pio era solo in chiesa per il ringraziamento dopo la Messa. Stava inginocchiato nel coro sopraelevato di fronte all'altare maggiore. Occupava lo stallo n. 10 al centro dell'ultima fila. Di fronte a lui, issato sulla balastra del coro, un grande crocifisso di legno di cipresso, di ignoto scultore del '600. Il Cristo morente, sempre visibile nella chiesa dei Cappuccini a San Giovanni Rotondo, ha un'espressione dolorosa e cruda. Gli

occhi aperti, la bocca tirata. Il sangue cola abbondante dal capo e dalle ferite alle mani, ai piedi e al costato.

Ecco come Padre Pio, un mese dopo, lo descrisse al suo direttore spirituale: “Mi trovavo seduto in coro, dopo la celebrazione della Santa Messa, quando venni sorpreso da un torpore simile a un dolce sonno. Tutti i miei sensi, interni ed esterni, come anche le stesse facoltà dell’anima, si trovarono in una quiete indescrivibile.

Mentre ero in quello stato, vidi dinanzi a me un misterioso personaggio simile a quello visto la sera del 5 agosto con la differenza che questo aveva le mani, i piedi e il costato che grondavano sangue. La sua vista mi atterrì. Provai delle sensazioni che non saprei descrivere. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore che sobbalzava nel petto.

Quando il misterioso personaggio se ne andò, mi ritrovai con le mani, i piedi e il costato traforato che grondavano sangue. Immaginate lo strazio che provai allora e che provo continuamente tutti i giorni.

La ferita del cuore getta assiduamente sangue, specie dal giovedì sera fino al sabato. Temo di morire dissanguato, se il Signore non ascolta i miei gemiti e non toglie da me queste ferite. Mi lasci pure il dolore e lo strazio, ma mi tolga questi segni esterni che mi sono di confusione e umiliazione indescrivibili e insostenibili”⁴⁶.

Questa lettera porta la data del 22 ottobre 1918. Padre Pio

46 R. ALLEGRI, *Padre Pio, l'uomo della speranza*, Mondadori editore, Milano 1984, pp. 67-69.

attese trentadue giorni prima di decidersi a rivelare al suo direttore spirituale ciò che gli era accaduto.

Non era il primo stigmatizzato nel corso della storia. Non molto dissimili sono le descrizioni relative alle stimmate di San Francesco d'Assisi, di Santa Caterina dei Ricci, della beata Lucia da Narni, di Santa Caterina da Bologna, di S. Teresa d'Avila, di Santa Caterina da Siena, di Santa Caterina da Genova, di S. Veronica Giuliani, di Santa Gemma Galgani, di Luisa Lateau, di Anna Catharina Emmerich, di Teresa Neumann. Quanto ai probabili stigmatizzati viventi sono possibili e ricerche e documentazioni.

Se dolorose furono le stimmate, non meno meritoria fu la sua sottomissione ai controlli medici e alle decisioni degli inviati della Curia Romana. Ma sono anche un segno per avvertire che esiste un altro mondo che sorpassa i sensi, le constatazioni mediche e le elucubrazioni dell'intelletto.

Fu giudicato un alienato, un mistificatore, un esibizionista. Ma in nessun istante della sua esistenza poté essere qualificato come un fenomeno di fanatismo religioso. Le sue ferite non furono di dubbia natura, né se ne servì come mezzo di richiamo o per manipolare le folle, mai le presentò come i segni di una misteriosa realtà religiosa. Anche per questo si sottopose alcune volte ad esami e verdetti medici, ma sempre per obbedienza. Altre volte rifiutò con energia intrusi, curiosi od ecclesiastici in mala fede.

I suoi carismi da molti erano guardati con sospetto: numerosi uomini di scienza atei e credenti e perfino ecclesiastici in vista covarono la pretesa di spiegare tutto con la teoria dell'isterismo e Padre Pio, martirizzato nel fisico e colpito nello spirito, si rinchiuse in un sofferto e dignitoso silenzio e indiscussa obbedienza alle ordinanze restrittive e punitive della Congregazione del Sant'Uffizio.

“Le autorità ecclesiastiche di Roma, guidate dall’esperienza di molti secoli, sapientemente diffidano di favori spirituali anormali di ordine psicofisico in cui possa giocare una parte preponderante l’isterismo o altra causa patologica oppure l’azione di spiriti cattivi e persino qualche fraudolenta simulazione.

La storia infatti ci fornisce molti tristi esempi di estatici o stigmatizzati, considerati per lungo tempo come veggenti e santi, ma che in seguito non si mostrarono tali”⁴⁷.

La dichiarazione del Santo Ufficio del 5 luglio 1923 afferma “non essere stato provato che le stimate, le bilocazioni, le opere di guarigione siano di origine soprannaturale”.

Bisogna forse allora attribuirle a cause naturali? Padre Pio mai ha sofferto di malattie nervose, né è stato soggetto ad attacchi nevrotici, svenimenti, convulsioni e tremori isterici. Nella sua famiglia non vengono riscontrati tipi anormali. Non si possono neppure applicare nel secolo XX i metodi di ricerca dei secoli precedenti nei confronti degli stigmatizzati.

Le ferite sono fonte di confusione per lui, segni divini per gli altri, cioè adescamenti della grazia. Il mestiere del taumaturgo è sempre a doppio taglio e Padre Pio lo sapeva e per questo disarmava vigorosamente gli entusiasmi troppo ingenui e chiasosi ed aveva un modo alquanto spiccio, grezzo e duro, ed impopolare perciò, per mandare a spasso i curiosi e gli indiscreti.

Non fa neppure un buon servizio all’equilibrio della persona un esagerato rigonfiamento di qualche accadimento prodigioso. In fatto di ubiquità, per esempio, certi biografi e soprat-

47 THURSTON HERBERT, *Fenomeni fisici del misticismo*, ed. Paoline, Alba 1956, p. 128.

tutto certe sue devote hanno fatto correre la voce che era dappertutto e vedeva tutto, ed invece ciò suona falso perché i carismi a lui assegnati avevano lo stretto limite che Dio assegnava loro ed erano impiegati per ragioni nobilissime e mai per futili gratuità, né tantomeno per esibizionismo.

Ancora un'annotazione: "Vigeva nel frate una fortissima ripugnanza contro le manifestazioni esteriori, mentre negli isterici irresistibile è la spinta esibizionistica. Tuttavia gli effetti fisici dell'autosuggestione e del potere dell'immaginazione in alcuni soggetti molto impressionabili deve essere esaminato a lungo e con rigorosità per non gridare troppo facilmente al miracolo laddove un fatto potrebbe essere spiegato con pure causalità psicofisiche"⁴⁸.

In Padre Pio invece è evidente la presenza del cosiddetto "anello mistico o sposalizio mistico", con la finalità di essere strumento di corredenzione: "Il suo tratto inconfondibile era il distacco da se stesso per darsi tutto agli altri a somiglianza del Signore".

Divenne un crocifisso sanguinante nel corpo e nell'animo, ma anche inspiegabilmente profumato. Il frate, inconsapevolmente detentore di una quantità variatissima di profumi, delicati, impalpabili, esotici realmente percepiti da migliaia di persone, lascia dietro di sé una scia di santità, che sembra olezzare quasi un fremito di rivolta contro ogni sorta di miserie morali.

Alcune penitenti annotano che al suo confessionale avevano

⁴⁸ *Ib.*, p. 129-133.

avvertito prima un forte odore di acido fenico, poi un forte e penetrante profumo di tuberose⁴⁹ .

Da vicino o da lontano, per chi sa leggere il segno, i suoi profumi rianimano, incoraggiano, mettono in guardia su di pericolo imminente, sgridano, ricordano sempre la sua presenza, i suoi consigli, le sue parole.

Ancor oggi tanti anni dopo la sua morte, a San Giovanni Rotondo, se l'animo è disponibile ed aperto, chiunque può percepire il profumo della misericordia, che libera dall'astiosità, il profumo della verità per una sincerità di sentimenti, il profumo della saggezza che insegna a valutare i beni terreni in prospettiva ultramondana.

Bernard Ruffin, pastore luterano, si chiede: "Padre Pio, chi è? Un S. Francesco redivivo o uno stregone in combutta con il diavolo? Un profeta o un mistificatore? I suoi confratelli lo conobbero uomo che conversava con Gesù, gli angeli, i santi e che richiamava al convento folle di credenti e miscredenti.

Io sono molto colpito dal fatto che numerosissime persone normali ed equilibrate hanno ancor oggi, a quasi vent'anni dalla morte, l'impressione di sperimentare la effettiva presenza del frate come se egli fosse ancora vivente ed operante... è difficile accettare che gli apparissero gli angeli per tradurgli lettere scritte in lingue straniere e che udisse voci e godesse di visioni celesti; è quasi impossibile credere che egli cacciasse i demoni e che da essi fosse bastonato e ne avesse il viso tumefatto: fu certo il più grande mistico e carismatico del XX secolo"⁵⁰.

49 SALVAGNO SILVIA (Mamma Silvia), *Una storia vera di sofferenze e di amore*, Roma 1981, pp. 93-100.

50 C. B. RUFFIN, *Padre Pio. The True Story*, Our Sunday Visitor, Huntington 1982, Indiana -USA, PP- 7-9.

Ma altre manifestazioni carismatiche devono essere ricordate: le guarigioni fisiche e morali, l'ipertermia, l'inedia, la compassione, i poteri sulla natura, le estasi e le apparizioni, i tormenti diabolici, i profumi, la bilocazione, la scrutazione dei cuori, la profezia, la chiaroveggenza, la scienza infusa, la voce (quella voce che si fa udire a distanza), la luminosità (limitata alla sola piaga del costato ed attestata dal solo dottor Giorgio Festa), il dono delle lingue, delle lacrime e della grafologia.

Tali fenomeni, causati dalla potenza divina, devono essere letti come prove convincenti del soprannaturale oppure possono rientrare nella sfera delle qualità umane, sia pure eccezionali, a dimostrazione di un uomo straordinario?

È ovvia un'osservazione: bisogna convincersi che di fronte ad avvenimenti soprannaturali ragionare è perdere tempo; perché la logica dello scienziato si smarrisce, barcolla, si arresta, o nega o disprezza o china la testa davanti al fatto. Ammettere l'esistenza del miracolo è credere poi all'esistenza di Colui che compie il miracolo: Dio.

L'uomo è avido di meraviglie, ma in fondo ha anche paura del prodigioso e di ciò che sfugge al controllo del suo intelletto, perché ciò spinge alla ricerca e la ricerca dovrebbe approdare ad un atto di fede e di adorazione nei confronti della maestà del Creatore.

In tale contesto utili risultano alcune riflessioni sulla chiaroveggenza dedotte da numerose testimonianze.

“Sono stato a confessarmi da padre Pio. Mi sono inginocchiato davanti a lui. Stavo per dirgli i miei peccati, ma lui ha cominciato a parlare prima di me e mi ha raccontato tutta la mia vita. Sapeva tutto di me, anche cose che io da tempo avevo dimenticato”.

Queste affermazioni sono state ripetute da molte persone

dopo che avevano incontrato il Padre. È un'esperienza sconvolgente che hanno fatto migliaia di devoti del Frate.

La facoltà di leggere nel pensiero, di conoscere l'animo di chi lo avvicinava, era una delle caratteristiche più eclatanti di Padre Pio. Sembrava che per lui l'animo umano non avesse barriere.

Infatti vedeva le vicende personali e segrete di chi gli stava di fronte come se leggesse in un libro. Le sue affermazioni erano precise, esatte, anche se il tempo aveva offuscato il ricordo di quelle vicende nella mente dell'interlocutore. Niente sfuggiva alla sua intuizione misteriosa.

Leggere nel pensiero è una facoltà conosciuta dagli studiosi di parapsicologia. Molti sensitivi, maghi, stregoni affermano di possederla e ne fanno uso per impressionare i loro clienti. Ma non ha niente a che vedere con quanto riscontrato in Padre Pio. La facoltà del frate delle stigmate di leggere nel cuore trova riscontro solo nella Mistica. Viene definita cardiognosia, o scrutazione dell'animo e anche discernimento degli spiriti.

Non è una intuizione vaga di ciò che, in quel momento, passa per la mente della persona, ma conoscenza piena del cuore, cioè percezione totale dei pensieri, dei sentimenti, delle passioni, dei desideri, dei propositi della persona stessa.

Una facoltà di altissimo valore spirituale che solo Dio può concedere. Il teologo Rojo Marin, spagnolo, la definisce: "La conoscenza soprannaturale dei segreti del cuore comunicata da Dio ai suoi servi". E Adolfo Tanqueray, francese: "Il dono infuso di leggere nel segreto dei cuori e discernere il buono dal cattivo".

L'aggettivo infuso, nel linguaggio dei teologi, significa che è un qualche cosa che viene dato gratuitamente da Dio.

Che questa facoltà sia un carisma grandissimo, lo mette in evidenza anche il più grande degli studiosi di teologia, San

Tommaso d'Aquino definito il dottor Angelico. Egli afferma che il santuario dell'anima, costituito dall'intelletto e dalla volontà, resta inaccessibile a tutte le forze create. Perfino gli angeli, cioè entità e intelligenze superiori alla natura umana, non possono conoscere i segreti del cuore se non interviene una speciale rivelazione di Dio.

“Ricordati che io vedo tutto in Dio”. Così disse Padre Pio ad Angelo Battisti, suo collaboratore. “Ero andato a fargli visita subito dopo che mi aveva nominato suo legale procuratore e amministratore della Casa Sollievo della Sofferenza”, racconta il Battisti.

“E parlando del più e del meno, lui mi disse quella frase. E poi la ripeté altre volte. Mi riceveva il sabato sera, senza limiti di tempo. Era un padrone esigente. Gli facevo la mia relazione e lui diceva: “Ricordati che vedo tutto in Dio”. Non era una frase convenzionale. Lui vedeva tutto veramente, tutto di tutti, vicini e lontani. Ne ho avuto singolare e larga esperienza”.

Padre Pio, quindi, non solo leggeva nel cuore, possedeva cioè il singolare carisma di poter penetrare, in particolari casi, nel santuario delle coscienze, ma aveva una conoscenza della realtà che valicava i limiti dello spazio e del tempo.

Poteva cioè vedere avvenimenti che stavano accadendo in quel momento ma lontani dal suo sguardo, e anche avvenimenti che non erano ancora accaduti, che non esistevano quindi e si sarebbero realizzati nel futuro.

Facoltà tremenda. Razionalmente più incomprensibile di tutte le altre misteriose facoltà che abbiamo visto in Padre Pio. Coinvolge, infatti, il futuro, qualcosa che non c'è e la cui realizzazione dipende dal concorso di innumerevoli fattori che sfuggono al controllo umano, come il libero arbitrio.

La precognizione potrebbe avere una qualche ammissibilità per coloro che professano filosofie deterministiche, dottrine

secondo le quali tutti gli avvenimenti della vita umana, e perfino il destino eterno dell'uomo, sarebbero determinati in anticipo dalla volontà divina o da qualche altro principio universale.

Queste teorie fatalistiche si trovano nelle credenze dei Greci e Romani, nelle filosofie indiane, nell'antica filosofia cinese, erano professate dagli Stoici e sono ammesse dai maomettani e da alcune diramazioni protestanti del cristianesimo, come il Luteranesimo e il Calvinismo.

Non fanno però assolutamente parte della Dottrina cattolica. Per il cristiano cattolico esiste il libero arbitrio, la libertà assoluta della persona a determinare il proprio comportamento.

E in questa prospettiva la precognizione diventa razionalmente inconcepibile. Può essere solo un carisma mistico: il dono che Dio concede gratuitamente, in casi particolari, a grandi anime, di poter vedere in Lui il risultato, la conclusione di libere scelte delle persone. Ecco perché Padre Pio, infatti, diceva: "Vedo tutto in Dio".

Soltanto da questa angolazione è possibile trovare uno spiraglio di spiegazione alle profezie di Padre Pio, che furono tante e che si realizzarono in pieno.

Erano annunci precisi e determinati di avvenimenti specifici, che si concretizzavano nei minimi particolari come da lui descritti; inoltre non si devono tralasciare tutti quegli altri eventi di cui egli, a volte scherzando, forniva dettagli con molto anticipo sul tempo della loro attuazione⁵¹.

51 R. ALLEGRI,»,/, pp.259-260.

È un'espressione molto forte, ma forse utile a far riflettere ogni incredulo ostinato: "A chi, soprattutto cattolico, rifiuta in assoluto qualsiasi miracolo, non sarebbe opportuno augurare qualche malattia incurabile ed una subitanea guarigione per intervento del braccio potente di Jahvè in modo che attraverso il fatto corporale anche l'animo ne rimanga sconvolto?"⁵².

A San Giovanni Rotondo le folle si recavano come a un luogo santo ed attorno al frate fiorivano una stima, una devozione, un affetto a volte eccessivo come verso il figlio prediletto e coccolato, come ad un uomo di Dio dotato di spirito profetico e di poteri taumaturgici.

A chi gli domandava perché durante la celebrazione della Messa, che durava a volte anche circa tre ore, piangesse tanto oppure gli faceva notare quanto sofferisse nel dover stare in piedi, poggiato sulle piaghe sanguinanti, rispondeva: "Durante la Messa, non sto in piedi, ma sto appeso al Crocifisso".

Più di qualche confratello assicura di averlo spesso trovato sollevato dalla predella dell'altare nella cappellina presso la sua cella, allorché gli fu proibito dal maggio del 1931 al luglio 1933 di celebrare nella chiesa del convento.

Si osservano con meraviglia altri fatti: è attaccato da stati febbrili di inconsueta intensità; non può mangiare e per settimane si ciba solo dell'Eucaristia: è il dono dell'inedia o del digiuno assoluto.

Si aggiunga una mente lucida e un'inossidabile pratica del discernimento, che può essere infuso oppure acquisito, ma

52 K. WAGNER, *Reporter on Father Pio*, London 1967.

comunque rientra sempre nella fenomenologia dei grandi mistici, che non sottostanno né alle leggi dell'esperienza, né ai dati della scienza. Discernimento che gli permise di captare immediatamente la presenza di spiriti buoni o cattivi, dell'angelo custode o del demonio, in una ininterrotta alternativa di consolazione e desolazione, di aridità di spirito e visioni angeliche.

Nel secolo della proclamazione a voci spiegate della morte di Dio, il cappuccino vive la trascendenza di Dio immersa nella vita quotidiana. Rimane uomo tra gli uomini, anzi guarda alla sua miseria. E lo fa soprattutto nelle lunghe ore di preghiera, che mai veniva intralciata dall'intenso lavoro ministeriale, anzi c'era una innata fusione, un'armonia, una sintesi perfetta tra azione e contemplazione.

In tale clima diveniva naturale anche la guarigione delle malattie dello spirito, la esorcizzazione degli ossessi e l'imperare alle forze del male. E mentre compiva tutto questo nel piccolo convento di Santa Maria delle Grazie, si poté notare la sua apparizione contemporanea in diversi luoghi, oltre le leggi della materia, dello spazio e del tempo.

Una rapida menzione meritano anche i sogni di Padre Pio, che gettano luce su aspetti insondabili della sua complessa personalità. Svariate sono le testimonianze in tale campo e non possono essere giudicate in modo sorridente ed ironico, perché la loro autenticità è garantita dalla provata e mai smentita serietà degli autori⁵³.

⁵³ *Quando i sogni vengono da Dio*. I fatti di Padre Pio. Collana Universa n. 42, ed. Paoline, Roma 1969.

Un episodio ben documentato ha come protagonista Ena, figlia spirituale di Padre Pio, chiamata a S. Giovanni Rotondo nel gennaio 1957 e morta a Bari il 2 dicembre 1958. Ammalata e sola, Ena, in un momento di sconforto, si rifugia nell'idea del suicidio. Una notte però sogna di andare verso il mare, culla nel cuore la speranza che un'onda pietosa la porti alla deriva... È allora che su di uno scoglio scorge un monaco che le fa cenno di avvicinarsi ed alzando il mantello per mostrarle un cesto di teschi, le dice: "Se continui di questo passo finisci come uno di questi, mentre, se vuoi guarire, devi venire da me a San Giovanni Rotondo". Sorpresa e scossa nell'intimo del cuore, ella chiede: "Chi siete voi e dov'è San Giovanni Rotondo?". Ma il monaco scompare. Pochi giorni, ed ecco altro sogno: sua madre defunta la esorta ad andare da quel frate⁵⁴.

Ma non solo è lecito, anzi è doveroso chiedersi se tutte o alcune potenzialità siano doni gratuiti e immeritati ricevuti dall'Alto oppure si tratti di capacità umane sviluppate, coltivate, perfezionate casomai dall'intervento celeste.

Francesco Forgione è una persona normale, sia fisicamente che psicologicamente, con un temperamento alquanto sanguigno. Ha un arguto senso dell'umorismo, discute su tutto, prende e si fa prendere in giro dai confratelli in modo bonario e scherzoso.

Il sorriso di Padre Pio: quel sorriso sotto cui si nascondeva spesso un intervento misterioso, ma sempre dolcissimo e perso-

54 UNIA ANITA MARIA, *Una testimonianza della divina presenza in noi: Ena, figlia spirituale di Padre Pio*, S. Giovanni Rotondo (FG) 1968, p. 16.

naie. Qualche citazione. Uno che sta inesorabilmente diventando calvo: “Padre, fate che non cadano i miei capelli!”. Padre Pio, sorridendo: “Raccomandati a lui!”. Il candidato alla calvizie si volta e scorge un sacerdote completamente calvo.

Un celebre professore voleva sostenere che le stimmate a Padre Pio gli erano venute per autosuggestione, per il continuo meditare la passione di Gesù e l’intenso desiderio di immedesimarsi in lui. E Padre Pio: “Dite a costui che pensi intensamente di essere un bue, e vedremo se gli spunteranno le corna”.

Ad un penitente che si lamentava delle tentazioni: “Padre, sarà stato il demonio?”. E lui: “E che credi, che ti tenti lo Spirito Santo?”.

Durante un matrimonio, lo sposo emozionato non riesce a pronunciare il sì di rito. Padre Pio aspetta e poi con un sorriso: “Insomma, lo vuoi dire questo sì o me la devo sposare io?”⁵⁵.

E con tali parole evidenzia occhi castani amabili e miti, ma con una straordinaria forza di penetrazione. Sono occhi grandi sferici, tali da riempire le palpebre, a forma fortemente convessa, dove si direbbe che gli oggetti s’ingrandiscono come traversando una lente, scrutanti eppure traboccanti di una assoluta giocondità. Tale sguardo abbraccia senza sosta malati e derelitti, gente comune ed intellettuali: anche gli artisti si trovano a loro agio.

Attraverso lo sguardo mette in atto il dono della consolazione, perché la sua energia soprannaturale sfavilla dai suoi occhi mobili, pieni di mille luci, ma pure imperiosi e conturbanti.

55 A. D’ASCANIO, *Il sorriso di Padre Pio*, Pescara 1972.

Occhi di ipnotizzatore? Per niente, perché invitano alla pace, parlano con un'eloquenza sublime, esprimono un candore assoluto e non obbligano al sonno artificiale dell'ipnosi.

Quando si adira, specie contro l'ipocrisia, lo sguardo lampeggia, si infuoca nella parola e nel gesto, emana dal corpo un'energia che sottomette. Sovente è un pedagogo rude con la gente che gli manifesta una soverchia devozione che sfocia nel fanatismo sentimentale.

Non era quindi un insensibile né uno che dimenticava un passato di sofferte vessazioni, ma appena si accorgeva che la tristezza cercava di penetrare nel suo intimo, subito ricorreva alla preghiera, non volendo apparire triste e rannvolato di fuori, ma convenientemente gioioso e sovente allegro.

La sua giornata si snodava in modo semplice e ripetitivo: cella, refettorio, coro, chiesa, ricreazione. È dunque stato un uomo come gli altri ma, diversamente dalla stragrande maggioranza degli uomini, è stato uno specialista della direzione spirituale e di conversioni difficili, un gigante della fede cristiana, uno che poteva ripetere "non sono più io che vivo, ma Cristo rivive in me".

CAPITOLO 8

UNA VITA DI PRODIGI

O piuttosto non si dovrebbe titolare questo ottavo capitolo il prodigio di una vita? Lo straordinario in Padre Pio era cosa così ordinaria da passare quasi inosservato a chi viveva accanto a lui.

Una particolare riconoscenza merita senz'altro padre Agostino da S. Marco in Lamis, il quale, come suo direttore spirituale, impose a Francesco Forgione di mettere per iscritto o di rispondere a certi quesiti riguardanti le esperienze carismatiche della propria fanciullezza, raccolte poi in un Diario, pubblicato nel 1971 a cura di padre Gerardo Di Flumeri.

Veniamo così a sapere che estasi ed apparizioni cominciarono fin dal quarto anno di età, come le vessazioni diaboliche erano già attive intorno ai quattro anni. Il primo miracolo risalirebbe al 1908. Padre Pio si trovava a Montefusco, in provincia di Avellino, per rinfrancare la malferma salute ed il convento era vicino ad un gran bosco di castagni. Il frate, raccolto un sacco di marroni, lo inviò a Pietrelcina alla zia Daria, che da sempre gli dimostrava un forte affetto.

Una sera, rovistando un cassetto dove il marito custodiva la polvere da sparo, una scintilla appiccò il fuoco ed una fiammata la investì in pieno volto. Urlando la donna involontariamente pose sul viso il sacchetto che aveva contenuto le castagne ed immediatamente il dolore scomparve e non restò alcun segno delle bruciature.

Risalgono anche a questo periodo nella stanzuccia chiamata la Torretta a Pietrelcina i lunghi colloqui con il Signore, la

Madonna, S. Michele Arcangelo intervallati da poderosi disturbi diabolici, come rumori sordi, colpi sui muri, rottura di penne e sedie, seguiti da svenimenti ed estasi.

Non a caso il capitolo porta il titolo: una vita di prodigi, perché tali parole si addicono pure bene a Gustavo Rol, il sommo dei paranormali del XX secolo. È chiaro che un paragone fra i due personaggi è del tutto fuori posto, trattandosi di personalità diversissime.

Il frate di San Giovanni Rotondo si presenta come un gigante mistico e taumaturgo, la cui grandezza cresce vieppiù dopo la santificazione ufficiale da parte di papa Giovanni Paolo II ed i cui interventi prodigiosi visibili e spirituali non solo non si affievoliscono, ma si dilatano attirando folle dai cinque continenti.

Ma anche Gustavo Rol possiede la sua grandezza e la memoria, che velocemente si fa storia, ne tramanda intatta la fama che aleggia attorno alla sua personalità di grondaia che convoglia l'acqua che cade sul tetto, acqua che lo spingeva ad agire con "spontaneità quasi sotto l'impulso di un ordine ignoto" a favore di un'umanità curva sotto il peso della sofferenza.

Ebbe a dire di lui Federico Fellini: "Gustavo è l'uomo più sconcertante che io abbia conosciuto. Sono talmente enormi le sue possibilità, da superare anche l'altrui facoltà di stupirsenne"⁵⁶.

Rol, in ricordo di Federico Fellini, scriveva il 19 novembre 1993 a Giulietta Masina: "Mi permetto farle conoscere un

56 G. A. ROL, *cit.*, a cura di Catterina Ferrari, Giunti editore, Firenze 2000.

foglio pervenutomi il 27 gennaio 1990 quando ho perduto la mia adorata Elna: foglio che mi ha molto confortato, perché descrive, come lo immaginavo, quell'aldilà del quale avevo tanto parlato a Federico quando lo supplicavo di condurre a termine *Il viaggio di G. Mastoma*".

Su quel foglio c'era scritto: "Se tu conoscessi il mistero immenso del Cielo dove ora vivo, se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza limiti ed in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami. Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non ho mai conosciuta...

Nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine pensa a questi meravigliosi luoghi dove non esiste la morte e dove, nuovamente uniti, ci disetteremo insieme alla Fonte inesauribile dell'Amore e della Felicità... Tu sai, carissima Giulietta, che ho speso la vita per dimostrare che il nostro Spirito può compiere prodigi che la scienza non saprebbe rinnegare, fra queste la conoscenza del futuro"⁵⁷.

Nella copertina posteriore di presentazione del saggio di Remo Lugli si legge: "Ha fatto tante cose sbalorditive, tutte senza scopo di lucro, con la sola finalità di recare del bene al prossimo e di far capire che queste doti, a lui, uomo di Fede, venivano dall'Alto per dimostrare l'esistenza di Dio".

Parole che bene convengono anche a Padre Pio. Non sembri assurdo allora tentare un approccio di paragone, riproducendo qui una dichiarazione rilasciata da Renzo Allegri, ammiratore e biografo di Rol, ad un giornale: "In testa alla classifica dei

57 M. L. GIORDANO, *cit.*, p. 181.

casi strani del mondo metterei di sicuro Gustavo Rol. Ma se penso a Padre Pio, direi che anche in lui, grande asceta, c'erano, oltre alla santità, tutti i fenomeni paranormali. L'ho incontrato due volte a S. Giovanni Rotondo, ho avuto tra le mani migliaia di documenti, anche inediti, che possono confermare questa tesi".

Sul fronte opposto stanno i numerosi critici di Gustavo Rol, confortati da Mariano Tomatis, prestigiatore laureato in informatica e consigliere del CICAP (Comitato italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale); per essi il sensitivo torinese sarebbe un grande mentalista, cartomago, illusionista.

Ma riguardo a Rol, l'Allegrì suole ripetere, anche in dibattiti televisivi, l'idea di fondo del grande sensitivo torinese, il quale sosteneva che "l'uomo, in quanto figlio di Dio, ha in sé una natura divina di cui dovrebbe prendere coscienza. Aprendosi con fiducia a questa consapevolezza l'uomo può ritrovare la possibilità di fare cose strepitose".

E di eventi strepitosi è traboccante la vita di Padre Pio. Ma se non fosse stato un eccelso carismatico, se non fosse stato un sublime Santo avrebbe forse potuto esibire ugualmente una vita di prodigi? Pur lasciando ad ognuno la sua opinione, da numerosi fatti e testimonianze si può ipotizzare che ugualmente sarebbe stato un grande paranormale. E questo lo potrebbe accomunare a Gustavo Rol, sebbene in misura di gran lunga superiore, cosa evidentissima a chiunque abbia letto qualsiasi biografia del cappuccino di Pietrelcina.

A questo punto è lecito iniziare la citazione di tali fatti prodigiosi rapportandosi a quegli episodi sensazionali evidenziati precedentemente nella biografia di Gustavo Rol e qui presentati quasi in ordine parallelo (vedi cap. 3).

Due testi, supportati però e confrontati con altre biografie,

sono serviti come base di documentazione: Renzo Allegri, *Padre Pio, l'uomo della speranza*, Mondadori editore, Milano 1984; Enrico Malatesta, *La vera storia di Padre Pio*, ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999.

Ecco allora i vari fenomeni attinenti al prodigioso e al preternaturale, ma inerenti in qualche modo e in varia misura con il mondo del paranormale.

A Padre Pio erano inviate giornalmente un numero stragrande di lettere, in cui si chiedevano grazie, favori spirituali, sollievo nelle malattie. Per quel che poteva egli le leggeva e poi raccomandava fervorosamente al Signore, alla Madonna e ai rispettivi Angeli custodi, talora nominandole singolarmente, le persone che gli avevano descritto i loro casi.

Come sacerdote Padre Pio fu l'uomo del confessionale, in cui passava sovente oltre 15 ore al giorno per curare i mali dello spirito. Uscitone poi stanchissimo, camminando fra due ali di devoti, poneva sulla testa od avvicinava una mano stigmatizzata alla guancia di chi voleva strappargli una guarigione, una liberazione, un miglioramento delle proprie sofferenze.

Conoscenza di lingue mai studiate.

Una volta ricevette una lettera in greco dal suo direttore spirituale e con facilità lesse tutto lo scritto. Richiesto come avesse potuto farlo, rispose: "L'angelo custode mi ha spiegato tutto". In un'altra circostanza arrivò una lettera in francese. Apertala assieme all'arciprete di Pietrelcina, monsignor Pannullo, trovò il foglio tutto macchiato d'inchiostro. Pensando fosse uno dei soliti dispetti di Satana, lo benedì con l'acqua santa; la macchia d'inchiostro sparì, riapparirono i

periodi limpidamente vergati, poi lesse con tranquillità ignorando del tutto la lingua francese⁵⁸.

Le guarigioni operate da colui che la gente già in vita aveva battezzato il santo non si contano. Sparivano d'improvviso o lentamente tumori al cervello e tubercolosi ossee e polmonari a persone cui Padre Pio appariva in sogno; vari bambini rachitici o affetti da anomalie sovente incurabili ridivenivano normali. Non c'è biografia che non riporti un lungo repertorio di prodigi a Dio strappati tramite le preghiere del frate. Durante la guerra, al convento di S. Giovanni Rotondo era un continuo viavai di poveri che chiedevano l'elemosina ed i frati finivano per dar loro anche i propri alimenti.

Un giorno nel cesto del pane ne era rimasto circa mezzo chilo, insufficiente per la comunità. I fratiregarono il buon Dio ed intanto sedettero a tavola a mangiare la minestra. Poco dopo arrivò Padre Pio con parecchi filoni di pane fresco. Al superiore che gli chiese dove li avesse presi rispose candidamente: "Me li ha dati una pellegrina alla porta". Nel silenzio generale del refettorio più d'uno comprese che solo quel confratello stigmatizzato aveva il dono di incontrare certi pellegrini⁵⁹.

Le predizioni: impossibile un calcolo, tanto sono numerose: possono riguardare accadimenti dolorosi, come un annuncio di morte, o gioiosi, come il superamento di pericoli od infermità. Lui poi conosceva con esattezza il giorno del proprio trapasso.

58 R. ALLEGRI, *Padri Pio, l'uomo della speranza*, Mondadori ed., Milano 1984, p. 44.

59 *Ib.*, p. 113.

Gesù gli aveva detto: “Per cinquant’anni porterai le ferite, poi verrai da me”. La preveggenza si avverò in pieno⁶⁰.

Gli episodi di chiaroveggenza sono registrabili nell’intero arco della sua vita. Un benefattore, quando giaceva a letto infermo, era solito portargli una camicia candida per fare la Comunione. Una mattina al portinaio che era in procinto di recarsi a prendergliela, disse: “Aspetta, non andare ora, aprigli la porta fra un’ora e mezza”. Passato il tempo predetto, portinaio e benefattore si incontrarono sulla porta del convento⁶¹.

Padre Agostino, in quanto confessore, intese che un suo penitente era tormentato da spaventose tentazioni. Padre Pio non poteva saperne nulla, eppure durante un’estasi pregò per la liberazione di quest’anima⁶².

Per bilocazione, come dice l’etimologia, si deve intendere la presenza simultanea della stessa persona in due luoghi distinti. Padre Pio fu protagonista di inspiegabili episodi di bilocazione.

Dà un forte schiaffo sulla guancia di una persona che, mentre pregava, aveva preso sonno.

Compare ad un capitano di fanteria e gli grida di allontanarsi da un determinato posto che sarebbe stato bersagliato poco dopo da micidiali colpi di cannone.

Appare in sogno ad un ottantenne e gli dona dieci anni di vita.

Si presenta in carne ed ossa ad una suora e le ordina di por-

⁶⁰ *Ib.*, p. 209.

⁶¹ *Ib.*, p. 52.

⁶² *Ib.*, p. 51.

tare una teca racchiudente un frammento di reliquia della Croce all'abitazione della contessa Silj.

Durante una notte bussò alla camera di un monsignore e gli suggerisce di andar ad amministrare il Viatico e l'Estrema Unzione ad un suo confratello morente.

All'ospedale di San Severo, dove era ricoverato per una grave malattia, una notte Padre Placido vide accanto al capezzale Padre Pio, che gli parlò, gli assicurò la guarigione e poi posò la mano sul vetro della finestra e scomparve. Raccontò l'accaduto al personale ospedaliero, che incuriosito e scettico continuò per tutta la giornata a controllare quel vetro su cui brillava l'impronta di una mano. Neppure la pulitura del vetro con detersivo, ripetuta più volte, poté cancellare quell'impronta che riappariva di continuo.

Questi e tanti altri racconti trovano la puntuale testimonianza di coloro che ne erano stati protagonisti e riconoscenti li divulgarono come ringraziamento a Dio e ad edificazione dei devoti del Santo di Pietrelcina⁶³.

Visioni a distanza. Incominciamo con un'apparizione in sogno ad un ottantenne e gli dona dieci anni di vita. Renzo Allegri si sofferma lungamente su fatti, avvenuti dopo la morte del cappuccino, raccontati da persone malate che, durante la notte vedono entrare nella loro stanza il frate dalla barba folta, sovente si sentono toccare sulle spalle e odono distintamente la sua voce con le parole: "Alzati e cammina" oppure "ti voglio aiutare... ora sei guarito"⁶⁴.

63 *Ib.*, pp. 113-118.

64 *Ib.*, pp. 22-229.

Una domanda sorge spontanea giunti a conclusione di questo elenco di prodigi: sono accaduti per il solo fatto che c'era di mezzo l'intercessione di un santo oppure non potrebbero, almeno in varie particolari situazioni, attingere al mondo del paranormale? E se non fosse stato santo, avrebbe potuto ugualmente operare, se non tutti, almeno qualche intervento prodigioso tramite le sue innegabili capacità di fortissimo sensitivo?

E ancora: il sensitivo trova la sua causa unica nella santità della vita? Oppure la santità ha perfezionato le sue doti naturali? Una risposta univoca ed assoluta sembra impossibile.

Ad ogni modo sembra fuori dubbio che Francesco Forgione fosse dotato di particolarissime attitudini che penetravano nella sfera dello spirito e del soprasensibile. E ciò lo accumulerebbe, con le dovute proporzioni e distinzioni, al sensitivo torinese Gustavo Rol. I due individui hanno in comune un'espressione significativa: "Sono un mistero di fronte a me stesso".

E parlando di mistero, di cose incredibili, si accenna a dimensioni a noi sconosciute, per cui l'analisi diventa ardua ed insidiosa. Ambedue, stando alle biografie citate, ebbero in comune fenomeni come visioni a distanza, chiaroveggenze, bilocazioni, imposizione delle mani. Ambedue professarono di essere strumenti di Dio a servizio di un'umanità sofferente.

In una parola da una parte troneggia un gigante sotto tutti gli aspetti, ma pure il torinese è da considerarsi un gigante nella sfera dell'altra dimensione, tanto che Remo Lugli titola la biografia su Rol: "Una vita di prodigi".

Oppure il solo voler stabilire qualche linea di contatto fra i due è fuori posto? Questo lo potrebbero scrivere e definire gli psicologi e gli studiosi dell'inconscio.

Per il momento si ignorano studi seri che abbiano indagato

il MISTERO e la FEDE

in modo scientifico tale campo di azione del Santo di Pietrelcina, prescindendo con un certo sforzo e disinvolta razionalità dalla sua statura di gigante della santità.

APPENDICE

I due interventi che vengono offerti ora al lettore si collocano sul fronte dei credenti nel paranormale.

Giunti poi alla fine della dichiarazione del Cardinal Pietro Parente, non si può non rimare colpiti dall'uso dei vocaboli impiegati: anzitutto la parola fenomeno, che ingloba l'esteriore, ciò che appare e tu constati con i tuoi sensi, il visibile meraviglioso, ciò che attira e suscita meraviglia; e in secondo luogo il vocabolo mistero, cioè il non visibile, quello che sta sotto l'apparenza, che non vedi e non puoi misurare, in definitiva la realtà dello spirito, il fenomeno energetico, la potenza dello spirituale.

L'apparire e l'essere, il gesto e lo spirito che sostiene il rito, la normalità e lo straordinario nel quotidiano. Non bastano le pupille più dilatate, attente ed acute, ci vogliono gli occhi dell'intelligenza per intuire ciò che è adombrato, per vedere oltre i cinque sensi, per intravedere con la potenza della fede, nella convinzione dei limiti di una ragione umana, che seppur grande e luminosa, non solo fatica, ma si ritrova impotente di fronte ad ogni manifestazione dello spirito, perché lo spirito è metastorico, è al di là della materia, è oltre l'intelletto. Allora la metodologia filosofico-scientifica non ha strumenti adatti, ma ciò non è umiliazione, è riconoscimento delle proprie delimitazioni.

In tale contesto va pure ambientato anche il secondo brano scelto a testimonianza di un uomo eccezionale e di un mistico straordinario del XX secolo.

1 - PADRE PIO: FENOMENO E MISTERO dell'Em.mo Cardinale Pietro Parente.

“Nella vita di ogni uomo c'è sempre un doppio aspetto: uno esterno fatto di parole e di gesti nei rapporti con gli altri, l'altro interiore, nella profondità della psicologia, in cui ci legge appena la persona stessa.

Ma quando l'uomo è elevato con la grazia divina alla sfera soprannaturale, più ancora quando è arricchito dai carismi propri della mistica, quei due aspetti si ripetono in maniera più accentuata, anche se in mutuo contrasto.

La vita esterna di un Servo di Dio, come il suo volto, può essere la più semplice del mondo, può distinguersi da quella degli altri per una tonalità più pacata, più serena, più attraente perché animata dalla bontà, sintesi di tutte le virtù. Ma il Servo di Dio ha un volto più nascosto, che è il più vero, noto soltanto a lui, in parte, e a Dio, che scruta renes et corda.

Padre Pio è uno dei più caratteristici di questi Servi di Dio. Per tutta la sua vita non breve, pur rimanendo quasi sempre allo stesso luogo, ha attirato il mondo a sé, un po' come San Francesco, con il suo aspetto, con il suo volto fenomenico, che rifletteva il buon garzone, il paesano di Pietrelcina: viso simpatico, composto e sereno, avvivato da due occhi dolci e profondi, che conquistavano tutti e spesso sconcertavano. E lo sconcerto era accresciuto da quelle mani stigmatizzate, che egli copriva gelosamente.

Io lo vidi così fin dal 1919, in una visita che gli feci a S. Giovanni Rotondo. Ero rettore del seminario di Benevento, dove avevo degli alunni della sua Pietrelcina: mi accolse con simpatia sicché potetti trattare con lui confidenzialmente, servirgli la Messa, nonostante la sua riluttanza, scoprirgli e baciar gli la mano e trattenermi in discreta conversazione. Mentre

parlavamo, io scrutavo ogni movimento, ogni contrazione del suo volto, ogni lampo del suo sguardo.

E così fin da allora, attraverso il suo contegno esterno ebbi l'intuizione, un po' oscura, del suo interno misterioso. Colsi sul suo volto qualche fremito accompagnato dalla invocazione, appena percettibile: Gesù mio, misericordia.

L'impressione poco favorevole dell'ambiente non solo non riuscì a turbare la mia viva impressione dell'uomo di Dio, ma anzi per via di reazione, la rafforzò.

Essa è rimasta intatta nel mio animo fino ad oggi, pur attraverso vicende liete e tristi di Padre Pio, che io ho seguito da lontano, con intimo interesse, non escluso il periodo del mio assessorato in Sant'Uffizio.

Quest'uomo, senza le risorse che sogliono imbastire e sostenere (per qualche tempo) la fama degli uomini di mondo (acutezza d'ingegno, cultura, eloquenza, potere, ricchezza, scalrezza, audacia d'impres), ha esercitato per mezzo secolo, dalla sua umile cella di povero religioso, un influsso irresistibile in Italia e in tutto il mondo, conquistando e attirando a sé, per indirizzarli a Dio, uomini di ogni ceto, dalla femmineccia del popolo ai personaggi delle alte sfere del pensiero e dell'azione.

Tutti riportavano dal contatto con Padre Pio un'impressione simile alla mia, a volte più vivace sotto l'impulso del sentimento.

Ho avuto occasione di avvicinare più di uno di tali personaggi. Ma io voglio qui restare alla mia esperienza, che mi ha fatto vedere il fenomeno di Padre Pio e me ne ha fatto intuire il mistero.

E il mistero di Padre Pio è proprio dei prediletti di Dio: mistero di amore e di dolore. Riflesso del mistero di Cristo, che assomma in sé tutto il dolore e tutto l'amore dell'umanità, ma

purificati e trasformati in forze vive di redenzione e di salvezza eterna.

Pertanto Padre Pio riproduce nel suo fenomeno e nel suo mistero Cristo, Amore immolato per la vita degli altri.

Il mistero di Padre Pio traspare, più che da altri documenti, dalle sue lettere riservate, dirette specialmente a padre Benedetto e a padre Agostino, cui egli confidava, come a guide spirituali per avere luce e conforto, l'interiorità del suo animo.

In una lettera a Padre Benedetto (22 ottobre 1918) Padre Pio, per obbedienza, descrive la visita di Gesù che gli imprime nelle membra le sue stimmate, poi aggiunge: "Innalzerò forte la mia voce a Lui e non desisterò dallo scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore perché lo veggo impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile".

Parole che fanno ricordare i sentimenti analoghi di S. Caterina da Siena, quando fu stigmatizzata: la paura dell'apparenza.

Ma un sentimento più profondo e più significativo Padre Pio lo esprime in un'altra lettera allo stesso Padre (12 gennaio 1919): "Gli amplessi del Diletto non valgono ad estinguere in lei (nell'anima) l'acuto martirio di sentirsi incapace a portare il peso di un amore infinito".

È l'eco del silenzio misterioso di Giobbe, che sente nella sua pacata desolazione il peso di Dio.

Padre Pio riecheggia con ingenua sensibilità la voce delle grandi anime vissute a contatto con Dio. E questa è la santità essenziale".

Roma, 15 giugno 1974 — Card. Pietro Parente.

Da: *Monitor Ecclesiasticus*, Romae 1999, vol. CXXIV, Serie XXXIV, Aprile-giugno 1999, II, pp. 334-335.

2 - IL FENOMENO PADRE PIO

“L’attrazione esercitata da Padre Pio da Pietrelcina nel mondo cristiano e non, e la diffusione del suo culto in Italia e all’estero — che ha ricevuto la sua consacrazione nella solenne beatificazione del 2 maggio di quest’anno a Roma - inducono a riflettere su quello che si può chiamare il fenomeno Padre Pio da accertare anche nelle sue dimensioni, espressioni e significati antropologici e sociologici.

Tale fenomeno, in riferimento alle sicurezze, ai miti ed ai modi di vita della società della razionalità scientifico-tecnologica, dell’immagine e della globalizzazione dei mercati, pone delle domande in merito alla popolarità di personaggi carismatici, a nuovi e vecchi culti, ed ai bisogni ed alle attese di strati della popolazione che si esprimono anche in campo religioso.

Tali polarizzazioni ed attese nei confronti di figure straordinarie religiose ma non solo, non devono essere eliminate dai nostri orizzonti, ma considerate ed analizzate in modo non superficiale ai fini di una loro adeguata comprensione.

Nel caso in esame, a partire dalle dimensioni del fenomeno, questa nota intende rileggere simpateticamente secondo un approccio prevalentemente di tipo storico-culturale alcuni tratti della biografia e dell’opera del religioso meridionale esemplare, per delineare un modello meridionale di santità nel novello beato.

1 — Dimensioni del fenomeno

Il fenomeno dell’attrazione e del culto a Padre Pio ha assunto dimensioni di massa e straordinarie, che vanno accertate, qualificate e possibilmente spiegate. Ha interessato diffusamente gli stessi media del nostro paese, in occasione special-

mente della sua beatificazione, e Padre Pio è apparso un fenomeno mediatico al di là dei connotati del personaggio in vita e del modello austero di santità.

Tale attenzione, sia da parte della carta stampata che della TV nei confronti del religioso meridionale, non è estranea alla legge dell'audience secondo un filone nazional-popolare ed al carattere straordinario del personaggio e dell'evento, secondo l'immaginario collettivo devoto e non, che richiama folle di fedeli.

Se si analizza la provenienza dei pellegrini, si rileva che circa il 90% provengono dall'Italia, dando una colorazione italo-meridionale alla folla dei pellegrini.

2 — *Un modello meridionale di santità*

L'arco di vita di Padre Pio si svolge tra la fine dell'ottocento — in un ambiente rurale ed in un'area campano-pugliese dove non si allontanò mai - e la conclusione del Concilio Vaticano II e lo scoppio della contestazione studentesca in Italia (1968).

Il cappuccino di Pietrelcina non ebbe una formazione propriamente accademica: egli studiò la retorica e la teologia nei conventi locali dell'ordine secondo i programmi e gli orientamenti del tempo.

Perciò essa ha storicamente una datazione preconciliare. L'umile cappuccino non era certo un uomo di grande cultura, non aveva competenze specifiche nelle stesse scienze sacre, ma fu una figura eminente nel campo della spiritualità, dotata di acuta introspezione degli animi, capace di attrarre folle di fedeli appartenenti ad ogni cetto sociale.

Fu senza dubbio un religioso carismatico. In lui infatti s'invera la definizione weberiana di carisma con l'attribuzione di virtù e segni straordinari da parte di seguaci e devoti. Attorno

a lui si raccoglie un circolo di discepoli, attirati dalla sua esemplarità di vita e da segni straordinari, che diffondono il suo insegnamento spirituale e cooperano alla realizzazione delle iniziative caritative e spirituali da lui promosse.

In questo contesto si pone la domanda cruciale: quale modello di santità si può ravvisare in questo cappuccino che ha vissuto in questa area meridionale del Gargano?

Su un piano interpretativo, osserva lo storico G. Galasso in un profilo antropologico sul Mezzogiorno d'Italia in merito al modello meridionale di santità nei secoli XIX e XX: "Dalla seconda metà del secolo XIX l'impegno sociale assume un'importanza nuova: la socialità diventa un connotato indispensabile, anzi fondante, dell'apostolato".

I nuovi santi — da Ludovico da Casoria a Bartolo Longo, da Gaetano Errico a Vincenzo Romano, da Filomena Genovese ad Alfonso Maria Fusco - sono fortemente connotati in questo senso.

È anche da notare che tutti i nominati fanno capo all'area napoletana, ossia all'area in cui il problema sociale si pone con maggiore precocità ed urgenza, e si pone anche come problema di una grande e popolare aggregazione metropolitana e di una enorme e vivace concentrazione sottoproletaria.

Ma d'altra parte, e ben oltre la metà del secolo XX, un episodio come quello di Padre Pio da Pietrelcina dimostrerà quanto radicate e diffuse siano anche le esigenze e le forme tradizionali dell'approccio a ciò che viene tenuto in concetto, come suol dirsi, di santità. Cioè un modello ascetico-penitenziale, sulla scia di antiche correnti spirituali a carattere simile, che hanno attraversato e modellato nei secoli la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno.

D'altra parte negli stessi modelli di santità meridionale socialmente connotati, la nota dell'impegno sociale conserva il

carattere assistenziale più antico, piuttosto che quello di una moderna pedagogia detrazione.

Ancora una volta si assiste, più che ad un mutamento e ad uno sviluppo, ad una compresenza e quindi ad una stratificazione religiosa, congruente con la vicenda generale del Mezzogiorno.

Si possono comprendere meglio a questo punto le strategie ecclesiastiche sottese alla elevazione al rango di beato dell'umile cappuccino di Pietrelcina a trent'anni dalla sua morte.

Un primo elemento è certo l'onda della popolarità e della diffusione del suo culto non solo in Italia, nelle dimensioni e nelle forme che sono state illustrate.

E riteniamo anche la forza di pressione non solo di un ordine religioso dalla storia secolare, come quello dei Padri Cappuccini, ma anche dell'opera di Padre Pio fiorita a S. Giovanni Rotondo.

Santo a furor di popolo? In questo senso si può senz'altro dire che Padre Pio - come tutti i santi di elezione popolare - sia stato un campione degli oppressi, campione nel senso letterale del termine, cioè di una parte che rappresenta un tutto. Di una parte che diventa simbolo, nelle piaghe del Cristo, del dolore, ma anche della possibilità di riscatto in esso contenuto.

In secondo luogo, per un più maturo esame del processo di beatificazione, occorrerebbe accedere alle fonti ufficiali come la Positio, cioè la relazione definitiva stesa da un teologo — dopo il processo e la raccolta delle testimonianze - per la Commissione dei Cardinali chiamata ad esprimere un parere definitivo circa la eroicità delle virtù del novello beato, prima del decreto pontificio.

In questo caso la Positio non è stata resa finora disponibile al pubblico. In terzo luogo, nella notevole produzione di santi e beati di questo pontificato per offrire modelli di vita alle

comunità cristiane del nostro tempo, è facile intuire l'accettabilità e la proponibilità di un modello di santità ascetico-penitenziale e caritativo-assistenziale rappresentato da questo religioso meridionale, alla pari di Madre Teresa di Calcutta, accanto alla folta schiera di religiosi/e, ma non solo, testimoni della dedizione a Dio e al prossimo e dei martiri di persecuzioni religiose e di rivoluzioni più o meno recenti.

Di fronte a questi religiosi campioni di santità, — inclusi testimoni più recenti come Mons. Romero ed altri martiri dei conflitti sociali in varie regioni del mondo — da parte di operatori pastorali, si manifesta l'attesa di una più ampia proposizione, come modello di santità, di laici sposati e non, più vicini alla vita quotidiana della grande maggioranza del popolo cristiano. Anche se essi non mancano in recenti o meno recenti elevazioni agli onori degli altari.

3 — *Religione e fede*

Proprio a questo referente religioso — raffigurato in molteplici immagini, quadri, statue con gli usi ed abusi conseguenti, diffusi in case, ospedali, chiese, negozi e perfino uffici pubblici — si rivolgono schiere di devoti e fedeli, non solo nell'Italia meridionale, a scopo di protezione e assicurazione nelle vicende critiche della vita, in particolare della malattia, e di elevazione spirituale.

Si tratta di persistenze religiose riconducibili alla religiosità popolare o diffusa, pur nella differenziazione che si osserva secondo recenti indagini sulla religiosità del Mezzogiorno?

Al di là delle esagerazioni nel culto da parte di strati sociali meno provveduti soprattutto culturalmente, l'osservazione cruciale, a nostro avviso, è che in alcune raffigurazioni si tratta di una figura nota rispetto al Cristo della fede, con il suo viso, le

sue sofferenze fisiche e morali, le sue ferite alle mani, il suo portamento accogliente da cui si sarà ascoltati.

Ma anche con i segni dello straordinario e di virtù eroiche che sono sussurate tra i fedeli. Nello stesso tempo appare pertinente — mutatis mutandis — una osservazione di Croce sulla religiosità napoletana del Settecento, qualificata con una certa facilità, da osservatori e visitatori stranieri, come tipo di superstizione, fanatismo e paganesimo⁶⁵.

“E cioè che le modalità culturali di espressione religiosa del popolo napoletano rappresentavano pur tuttavia, in certa misura, un elevamento verso il divino conforme alle condizioni in cui la plebe napoletana si trovava.

Essa apre uno squarcio sui tentativi religiosi cioè umani di elevamento al divino - senza voler esasperare la coppia religione-fede — che si possono incontrare con una presenza Altra se si attenua il brusio di cantieri, luci, commerci e celebrazioni”⁶⁶.

NB: — Su tale argomento si possono pure consultare: G. GALASSO, *L'altra Europa*. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia, Mondadori, Milano 1982; G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1978; *Vescovi, popolo e magia nel sud*, Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo, Guida, Napoli 1983.

E. Durkheim, nella sua nota ricerca sociologica sulle forme elementari della vita religiosa (1912), in merito alla stranezza di miti e riti affermava che nessuna religione — nel nostro caso

65 B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, II, Laterza, Bari 1956, p.1 15.

66 D. PIZZUTI-C. SARNATARO-G. DI GENNARO, *La religiosità del mezzogiorno*, Angeli, Milano 1998.

diremmo culto — è mai falsa. Ognuna ha le sue ragioni fondanti, i suoi sogni primari, le sue motivazioni di base (E. DURKHEIM, *Le forme elementari della Vita religiosa*. Il sistema totemico in Australia, Newton Compton Italiana, Roma 1973).

(da: RASSEGNA DI TEOLOGIA, *Il fenomeno Padre Pio*, a cura di Domenico Pizzutti, n. 5, settembre-ottobre 1999, anno LX, pp. 736-754).

Conclusione

“La storia delle religioni, oltre a descrivere ampiamente le forme diremmo ordinarie di comunicazioni con l’aldilà tramite l’esperienza della preghiera e del rito, si sofferma su quelle straordinarie, ossia sui contatti o rapporti sensibili, tangibili, chiaramente percettibili, con una dimensione ritenuta superiore: locuzioni, visioni, apparizioni, illuminazioni, ecc.

In passato, nell’ambito cattolico per lo meno, i problemi relativi a queste ultime forme di comunicazioni rimanevano prevalentemente di ordine pratico e vertevano sul cosiddetto discernimento degli spiriti.

Non tutti i pronunciamenti della Chiesa in materia hanno raccolto consensi. Anzi. Basta pensare alle polemiche suscitate dalla *Notificatio* risalente a 16 ottobre 1995 e ribadita l’anno seguente con un comunicato di stampa ufficiale, mediante la quale la Congregazione per la dottrina della fede si pronunciava negativamente nei confronti delle presunte rivelazioni di Vassula Ryden.

Da circa quarant’anni, tuttavia, sta emergendo, forse quale inevitabile corollario del dialogo interreligioso e, in ogni modo, sotto la spinta del movimento spiritico e della New Age, un problema di ordine più teorico riguardante la distin-

zione delle comunicazioni cristiane con l'aldilà rispetto a tutte le altre.

Da una parte, infatti, si assiste al tentativo di collegare, correlare, conciliare o, addirittura, confondere le *peak experiences* (esperienze di vertice) di tutte le tradizioni religiose, soprattutto dell'Oriente, con l'estasi cristiana; si giunge così alle sconcertanti affermazioni di padre Anthony de Mello per il quale “la concentrazione sul proprio respiro o sulle proprie sensazioni corporee costituisce un’ottima contemplazione nel senso stretto della parola”⁶⁷.

È in questo contesto che si inseriscono due interventi della Congregazione per la dottrina della fede, ossia, oltre alla *Notificatio* dell’agosto 1998 nei confronti dello stesso padre de Mello, la lettera *Alcuni aspetti della meditazione cristiana* dell’ottobre 1989, rivolta ai vescovi della Chiesa cattolica e destinata a valutare l’apporto, in un cammino spirituale cristiano, di alcuni metodi, soprattutto orientali, come lo zen, lo yoga o la meditazione trascendentale.

Dall’altra parte, dopo la seconda metà dell’Ottocento, si tende a identificare ciò che la mentalità popolare aveva fino ad allora saputo distinguere, ossia la medianità e la mistica: la prima si riferiva alle comunicazioni con l’aldilà tramite tecniche e facoltà varie, la seconda, in modo senz’altro riduttivo, a favori straordinari concessi direttamente da Dio. Per cui i profeti e i mistici, non che lo stesso Cristo, vengono equiparati ad altrettanti super-medium.

67 A. DE MELLO, *Sadhana: a way to God. Christian exercises in Eastern form*, Image Book, 1978, p34.

Si fa notare però che il termine mistico non va riservato a chi è oggetto di comunicazioni sensibili con Dio o con i Santi, ma deve indicare la normale e abituale unione con loro alla quale tutti i cristiani sono chiamati; questa opinione sembra del resto trovare una conferma in alcuni documenti ecclesiali.

Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama mistica, perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti - santi misteri - e, in lui, al mistero della Santissima Trinità.

Dio ci chiama tutti a questa intima unione con lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti.

Allan Kardec (+1869) però, pioniere dello spiritismo moderno, sostiene più volte che ogni persona influenzata in qualche modo dagli spiriti è, per questo fatto, medium; egli riduce i carismi ricevuti dagli apostoli nel giorno della Pentecoste ad altrettante facoltà medianiche che dovevano facilitare la loro missione; e considera pure come medium tutti i santi, carismatici o estatici.

Queste tesi vengono riprese tali e quali dalla corrente New Age, secondo la quale la maggior parte, se non la totalità, dei primi profeti e dei santi delle grandi tradizioni religiose possono essere considerati come altrettanti channels di importanza spirituale maggiore; tra questi figurano Mosé e Maometto, mentre l'apostolo e veggente Giovanni viene indicato come il channel di Gesù.

Ma le affermazioni più pittoresche sono riservate allo stesso Gesù Cristo, insignito da Allan Kardec del titolo di medium di Dio, mentre Leon Denis (+1927), suo successore alla testa del movimento spiritico, commentando il brano evangelico della donna adultera, individua nel Cristo una specie di oracolo che

interroga il sommo pensiero e scrive la risposta sulla sabbia, a certe ore del giorno.

La fantasia del New Age non è da meno, informandoci che Gesù era il più noto channel delle energie guaritrici nella cultura occidentale.

Più volte un noto pubblicitista, John Klimo, individua nell'attuale pullulare di veggenti, medium e channels un'occasione per rompere il monopolio esclusivo che le grandi religioni monoteiste, e soprattutto le Chiese, hanno preteso di esercitare sulla parola di Dio o sulla medianità.

Egli deplora inoltre l'accostamento tra medianità e azione diabolica effettuato dalla Chiesa che rinuncerebbe così al suo ruolo di connetterci con la Fonte comune. È su questo ceppo culturale che si innestano i movimenti veri e propri di catto-spiritismo, incentrati su comunicazioni con i cari estinti presumibilmente tese, oltreché a consolare i familiari, a fornire prove sperimentali dell'esistenza dell'aldilà equiparate a supporti di fede.

Le comunicazioni cristiane con l'aldilà presentano una specificità ed una assoluta originalità rispetto a tutte le altre forme non cristiane di fenomenologia mistica e di fenomeni sensitivi in genere⁶⁸.

Ecco infine quanto scrive Franco Rol: "Su Gustavo Rol è emerso non più del 30-40% dei suoi prodigi/esperimenti/guarigioni. Questo perché, quand'era in vita, ha chiesto a gran parte delle persone che ha incontrato di non rivelare nulla di ciò che avevano visto se non dopo la sua morte.

68 F. M. DERMINE, *cit.*, pp.13-15.

Infatti tutte le biografie, esclusa quella di Renzo Allegri, *Rol il mistero* (pubblicata nel 1986 con il titolo *Rol l'incredibile*), sono uscite dopo la sua morte, e la maggior parte dei testimoni hanno riferito le loro esperienze quando non era più in vita.

Entro pochi anni non vi è dubbio che i prodigi di Rol raggiungeranno per quantità (e, per mio avviso, anche per “qualità”) quelli di San Pio da Pietrelcina.

Il libro di Maurizio Ternavasio, *Gustavo Rol, esperimenti e testimonianze*, ed. l'Età dell'Acquario, Torino 2003, è già un ottimo esempio di raccolta postuma ed esauriente, oltre che variegata, della poliedricità paranormale di Gustavo Rol”.

BIBLIOGRAFIA

Se sterminata è la bibliografia riguardante Padre Pio, anche poderosa si presenta quella su Gustavo Rol. Qui se ne dà solo un limitato accenno.

RIGUARDANTE Gustavo Rol:

- Allegri, R., *Rol il mistero*, Musumeci Editore, Aosta, 1993
- Allegri, R., *Rol. Il grande veggente*, Mondadori, Milano 2003
- Angela, P., *Viaggio nel mondo del paranormale*, Mondadori, Milano, 1978
- Bonfiglio, M., *Il pensiero di Rol. La Teoria dello Spirito Intelligente*, Ediz. Mediterranee, Roma, 2003
- Buzzati, P., *I misteri d'Italia*, Mondadori, Milano, 1978
- Dembech, G., *Torino città magica. Vol. 2*, Edizioni L'Ariete, Settimo Torinese, 1993
- Di Simone, G., *Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*, Reverdito Edizioni, Trento, 1996
- Frassati, L., *L'Impronta di Rol*, Daniela Piazza Editore, Torino, 1996
- Giordano, M.L., *Rol mi parla ancora. Testimonianze dall'Aldilà*, Sonzogno, Milano, 1999
- Giordano, M.L., *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno, Milano, 2000
- Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Ed. Mediterranee, Roma, 1995
- Messori, V. e Cazzullo A., *Il Mistero di Torino*, Mondadori, Milano, 2004
- Pincherle, M., *Il segreto di Rol*, EIFIS Editore, Forlì, 2005
- Pitigrilli, *Gusto per il Mistero*, Sonzogno, Milano, 1954
- Rol, G.A. *"Io sono la grondaia..."* Diari, Lettere, Riflessioni di

Gustavo Adolfo Rol, a cura di Catterina Ferrari, Giunti, Firenze, 2000

- Rol, E, www.gustavorol.org, 2004
 - Ternavasio, M., *Gustavo Rol. La vita, l'uomo, il mistero*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2002
 - Ternavasio, M., *Esperimenti e Testimonianze*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2003
- Tomatis, M., *Rol: Realtà o Leggenda?*, Avverbi, 2003

RIGUARDANTE San Pio da Pietrelcina: si consiglia la consultazione del volume di Malatesta, ricchissimo di indicazioni bibliografiche.

- ALLEGRI Renzo nella collezione Bestsellers Oscar Mondadori, Milano, ha pubblicato:
 - *Padre Pio*
 - *Il catechismo di Padre Pio*
 - *A tu per tu con Padre Pio*
 - *La vita e i miracoli di Padre Pio*
 - *I miracoli di Padre Pio*
- MALATESTA E., *La vera storia di Padre Pio*, ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999. Il testo contiene una ricchissima bibliografia con rimando alle fonti originali.
- DI FLUMERI G., *Omaggio a Padre Pio*, ed. La Leone, Foggia 1999.

INDICE

Presentazione.....	5
Prefazione.....	13
Parte Prima - GUSTAVO ROL	
Capitolo 1 - Note biografiche.....	27
Capitolo 2 - La teoria dello Spirito Intelligente	31
Capitolo 3 - Il pensiero e i fenomeni.....	39
Capitolo 4 - La personalità elegante ed altruista . . .	53
Capitolo 5 - Il giudizio dei contemporanei.....	57
Appendice 1.....	62
Appendice 2.	66
Appendice 3.....	88
Parte Seconda - PADRE PIO DA PIETRELCINA	
Capitolo 6 - Note biografiche e personalità.....	95
Capitolo 7 - Attività prodigiosa.....	112
Capitolo 8 - Una vita di prodigi.....	130
Appendice.....	140
Bibliografia.....	155



Vincenzo Mercante vive ed opera a Trieste.

Laureato in lettere moderne all'Università di Padova, già insegnante di materie letterarie nei licei scientifici statali, diplomato in Sacra Scrittura a Roma, in qualità di pubblicista ed esperto di comunicazione mass-mediale, collabora con vari settimanali, riviste di argomento storico-letterario e numerosi periodici.

Ha pubblicato:

- *Millenarismo e Parusia. Un'indagine biblico-storica*, Edizioni Segno, Udine 2000.
- *La Mansuetudine in San Francesco di Sales*, Elle Di Ci, Torino 2000.
- *Monsignor Andrea Karlin e la prima guerra mondiale*, I.R.S.E.T., Trieste 2001.
- *Il segreto di Maria di S. L. M. Grignon de Montfort*, Edizioni Segno, Udine 2001 (traduzione dal francese, introduzione, commento).
- *San Girolamo: l'uomo, l'asceta, lo studioso*, Edizioni Segno, Udine 2002.
- *Il Maestro, 7 donne, la tenerezza*, Edizioni Segno, Udine 2002.
- *Il segreto ammirabile del Santo Rosario per convertirsi e salvarsi* di S. L. M. Grignon de Montfort, ed. Movimento Domenicano del Rosario, Fontanellato (PR), 2003 (traduzione dal francese, introduzione, commento).
- *Il diavolo, la malattia, il guaritore*, Edizioni Segno, Udine 2003.
- *L'Emmanuele, il servo, Gerusalemme*, tre visioni di Isaia poeta e profeta, Edizioni Segno, Udine 2004.
- *Il tempio, la torah, la verità*, ebraismo e cristianesimo: continuità e dialogo, Edizioni Segno, Udine 2004.
- *Il Mistero e la Fede*, Gustavo Rol e Padre Pio da Pietrelcina, Edizioni Segno, Udine 2004.
- *Le armate di Allah*, Edizioni Segno, Udine 2005.
- *San Giuda Taddeo*, Edizioni Segno, Udine 2005.
- Galazzi G. - Mercante V., *L'infanzia prodigiosa di Melania Calvat veggente de La Salette: un caso clinico?* Edizioni Segno, Udine 2005.
- *I trionfi di San Michele - Un Arcangelo e tre santuari*: S. Michele al Gargano, La Sacra di S. Michele in Val di Susa, Mont-Saint-Michel in Bretagna, Edizioni Segno, Udine 2005.
- *Il dolore bimillenario, antigudaismo e antisemitismo nell'antichità e nel Medioevo*, Edizioni Segno, Udine 2005.



La possibilità dei fenomeni paranormali, l'esistenza di esseri del tutto diversi dalla materia e la realtà di un mondo dello spirito sono gli assunti preliminari sui quali si fonda questo saggio, dedicato ad un esame comparato di due figure, diversissime nella vita, ma con espressioni del paranormale alquanto simili.

Gustavo Rol ed i suoi strabilianti fenomeni hanno colpito le persone a lui contemporanee e non cessano di suscitare ancora curiosità e bisogno di approfondimenti. Fu anche uomo di pensiero e cercò di domandarsi e di illustrare la provenienza dei suoi poteri, evidenziando apertamente una chiara impostazione religiosa. Infatti lui stesso amava spesso definirsi "la grondaia che convoglia l'acqua che piove dall'alto", attribuendo a Dio la fonte e il merito di ogni sua azione.

Padre Pio da Pietrelcina appare come un modello ascetico-penitenziale sulla scia di antiche correnti spirituali meridionali improntate al bisogno di segni di culto esteriori, segnate da un forte impegno sociale a favore delle classi meno abbienti, che trovavano nelle devozioni alla Madonna Addolorata e ai santi della sofferenza specchio e conforto nei quotidiani patimenti, causati anche dall'endemica miseria.

ISBN 88-7282-934-8



9 788872 829349

www.edizionisegno.it

€ 10,00

Edizioni  Segno

il MISTERO e la FEDE

VINCENZO MERCANTE